



«La città di Milano non mi appartiene più. Davanti a quello che sta succedendo ai rom provo un'indignazione dolorosa. Perché



ormai abbiamo superato il limite dell'egoismo, del razzismo. Ma quel che più mi indigna è l'indifferenza della gente. Siamo su una china disumana.

Milano si eccita e discute con passione se un tenore canta bene o no e poi scompare davanti ai problemi civili»

Dario Fo, la Repubblica, 4 gennaio

Sanità malata, scoppia il caso Policlinico

Indagine del governo dopo la denuncia shock dell'«Espresso» sul disastro igienico. Il ministro Turco invia gli ispettori negli ospedali: «Subito una verifica in tutta Italia»

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Se la politica parla d'altro

Diciamolo chiaro. Io sono per il maggioritario alla francese, corretto alla tedesca, con sbarramento all'olandese. Lo so, è una frase priva di senso ma se avessi un accesso privilegiato ai taccuini che stazionano nel transatlantico di Montecitorio tale accozzaglia di parole potrebbe finire sulle prime pagine dei più importanti giornali (compreso il nostro) accanto ad analoghi oscuri vaticini. Perciò a leggere la cruda inchiesta dell'«Espresso» sugli orrori del Policlinico di Roma alcune domande sorgono spontanee. Non solo, ovviamente, cosa hanno fatto di concreto governanti e amministratori pubblici per impedire quella sporcizia, quel degrado, quell'abbandono che da sempre allignano nell'ospedale più grande d'Italia (e non solo lì)? Ma soprattutto: come mai la nostra politica sembra occuparsi più delle parole che della realtà del Paese? E perché l'informazione si appassiona così tanto agli arabeschi di palazzo? Regola confermata dal giusto clamore che accompagna gli scoop del giornalismo d'inchiesta, merce purtroppo eccezionale. Molto, se ci pensiamo bene nasce da un problema di linguaggio. Quello che parla la politica chi lo capisce più? Ne ha accennato con vigore il presidente Giorgio Napolitano nel suo messaggio di Capodanno denunciando il «frastuono generale dove non si possono più cogliere bene le diverse posizioni e proposte». Il capo dello Stato si rende conto che questo vano gridare alla luna impedisce quel minimo di ascolto reciproco tra gli opposti schieramenti che in una normale democrazia serve a trovare soluzioni comuni di buon senso, senza stravolgimento di ruoli.

segue a pagina 27

A Roma tutti lo sapevano e lo vedevano ormai da anni e anni. Ma la denuncia shock del giornalista dell'«Espresso», Fabrizio Gatti, travestito per un mese da uomo delle pulizie, con una telecamera nascosta, ha fatto esplodere il terremoto: il Policlinico universitario Umberto I è al disastro igienico. Rifiuti nei corridoi, divieti di fumo regolarmente violati, impianti elettrici non a norma, provette alla portata di chiunque con grave rischio di infezioni. Il ministro Livia Turco ha subito inviato gli ispettori. Ma l'inchiesta sulla sanità malata si estenderà agli ospedali di tutta Italia.

Rubenni a pagina 7

L'intervista

IGNAZIO MARINO

«IN QUELL'AREA MEGLIO FARCI UN MUSEO»

Monteforte a pagina 7



Un'immagine del Policlinico Umberto I di Roma tratta da «L'Espresso»

America

Diplomatici e generali. Il ribaltone di Bush

di Umberto De Giovannangeli

Vi sono nomine che segnalano possibili cambi d'epoca. Nomine che segnano la fine di una ideologia che si è fatta disastrosamente azione (militare) e che adombrano una «conversione» al multilateralismo nell'agire diplomatico dell'iperpotenza mondiale. È il caso della nomina (pressoché certa anche se non ancora ufficializzata) del nuovo ambasciatore americano alle Nazioni Unite. Si tratta di Zalmay Khalilzad, attuale ambasciatore a Baghdad. Sarebbe il primo musulmano a ricoprire la carica di ambasciatore Usa al Palazzo di Vetro.

segue a pagina 27

Quale economia

AMERICA CONTRO AMERICA

ROBERT B. REICH

Continuo a sentire i Democratici a Washington, compresi alcuni neo-eletti, che vogliono sapere che genere di politica economica sono chiamati a sostenere. Sono preoccupati dell'andamento dei posti di lavoro e dei salari della maggior parte degli americani, ma non vogliono essere, o dare l'impressione di essere, protezionisti. Mi viene in mente una conversazione filosofica avuta alcuni anni fa con il mio caro amico ed ex collega di governo Rob Rubin (all'epoca ministro del Tesoro) durante un pranzo alla Casa Bianca. I membri del governo raramente parlano di filosofia. Ma in questa rara circostanza, Bob ed io ci trovammo a parlare di filosofia.

segue a pagina 25

Riforme, tanti no ad Amato. Poi Berlusconi dice sì

Legge elettorale, proposta una convenzione. Prodi: interessante, ma c'è già Chiti al lavoro

Una «convenzione» per scrivere le riforme e in particolare la nuova legge elettorale: la proposta del ministro Amato incontra molti no, soprattutto dall'Unione: «C'è già il Parlamento». Berlusconi, dopo aver respinto l'offerta di «una buona idea, peccato...».

Miserendino e Marra a pag. 4

Polonia

NUOVO CAPO DELLA CHIESA

SPIA COMUNISTA L'UOMO SCELTO DA RATZINGER

Bertinetto a pagina 10

Staino



L'UNITÀ E IL VERTICE DELL'UNIONE

«Ricerca, pacs, legalità: ecco la nostra agenda di Caserta»

C'è chi chiede di ripartire dalla laicità, chi maggiore impegno per la ricerca e l'Università; chi insiste sulla legalità e il conflitto d'interessi e chi ritiene prioritari i temi del lavoro e della pace. Alcuni collaboratori de L'Unità propongono la loro agenda a Prodi, ai ministri e ai leader dell'Unione che giovedì e venerdì prossimo si riuniranno in «conclave» a Caserta per discutere dei temi della svolta, dopo l'approvazione della Fi-

nanziaria. Gli «appunti» sono di Bonanate, Cacace, Fassina, Flaminio, Greco, Pasquino, Clara Sereni, Tranfaglia e Veltri. Intanto la maggioranza prepara l'appuntamento. Il premier Prodi - che incassa il risultato dell'aumento delle pensioni per 9 milioni e mezzo di persone - ripete: «L'obiettivo è lo sviluppo». Fassino: «Entriamo nel merito, anche sulle pensioni».

Collini e Carugati a pag. 2-3

TESSERAMENTO 2007

www.dsonline.it
Info: 848 58 58 00

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.
Aderisci ai Democratici di Sinistra

LA GRANDE MURAGLIA CONTRO L'IMMIGRAZIONE

LINA TAMBURRINO

Sul ponte dell'Amicizia che, imponente, scavalca il fiume Yalu e lega questa città cinese di circa 700mila abitanti alla nord-coreana Sinuiju non passa più nessuno. Prima del test nucleare di Kim Jong-il e delle sanzioni Onu dei mesi scorsi, ogni giorno qui transitavano decine e decine di camion, le attese per i controlli doganali duravano ore, tutto il centro cittadino era un caos indescribibile, ma vitale e redditizio. I camion trasportavano, verso le terre coreane, ogni genere di beni, dagli alimentari fino ai pezzi di ricambio per auto e non mancavano radio, tv, dvd, questi ultimi dai contenuti, pare, molto eccitanti.

segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Rosso Rossella

TRA GLI EFFETTI positivi della sconfitta di Berlusconi, c'è il fatto che il Tg5 è diventato finalmente pieno di grinta e capace di mettere, come si diceva una volta, la politica al primo posto. Infatti, se durante il governo dell'editore padrone puntava sulla cronaca, ora sbatte i poveri in prima pagina. Insomma, il direttore Rossella mostra di voler fare davvero il giornalista, sempre che questo impegno non gli scompiglino i capelli. L'altra sera ci ha ricordato gli italiani che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Senza dire che, a rigore, sarebbero «poveri coi fiocchi», essendo ereditati dal governo Berlusconi. Rossella ha anche dato rilievo al ravvedimento, in carcere, del figlio del mafioso Stefano Bontade. Senza dire (anche qui) che, secondo varie testimonianze raccolte dai magistrati di Palermo, Stefano Bontade, negli anni 70, era in rapporti, a Milano, con Dell'Utri, il creatore di Forza Italia. Ma sono quisquiglie. Speriamo che Rossella continui a occuparsi dei poveri, facendo attenzione soltanto a non diventare di nuovo comunista.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ per la solidarietà

A NATALE LE SCUOLE CHIUDONO NOI LE APRIAMO

dal 28 dicembre al 6 gennaio
Viserbella di Rimini (Vecchio campo sportivo)

Per info 338 7442155
www.festarinimi.it

Dall'economia alla politica internazionale ma anche i giovani il lavoro e l'università

Sul giornale e sul sito on line l'Unità chiede al popolo del centrosinistra di esprimere attese e richieste

WWW.UNITA.IT basta cliccare sul nostro sito per entrare virtualmente nel vertice dell'Unione e del governo di Caserta. Abbiamo chiesto ad alcune delle nostre firme di indicare le loro priorità. E tutti i lettori possono esprimere il loro parere: il popolo del centrosinistra ha molte cose da dire

Unione, ecco l'agenda del vertice «aperto a tutti»

■ Un vertice - lo dice il nome - è qualcosa di ristretto, nel chiuso di stanze si incontrano i leader. L'Unità punta invece a farne un momento di grande partecipazione del popolo del centrosinistra, di quanti hanno votato e gioito per la nascita del governo Prodi e che in esso ripongono grandi speranze. Allora abbiamo cominciato col chiedere ad alcuni dei collaboratori del giornale di indicare le loro priorità in politica economica, nelle questioni internazionali, ma anche nella vita di tutti i giorni, nel lavoro per i giovani, nella scuola, nelle università. Senza dimenticare i temi etici e la politica capace di scaldare il cuore e di spingere ad intervenire e partecipare. Pubblichiamo questi interventi che troverete anche sulle pagine dell'unità on line (www.unita.it) dove abbiamo anche aperto uno spazio nel quale tutti potranno esporre le loro idee, le loro richieste, esprimere le loro attese. A Caserta, nel vertice, si decideranno le priorità e i contenuti dell'azione di governo in questo 2007: noi dell'Unità vogliamo dar voce (on line e sul giornale di carta) alle attese e far conoscere anche a leader e ministri che si siederanno in conclave quel che pensa una parte almeno dei loro elettori.



Il giuramento del governo Prodi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Internazionale il primo impegno è per Gaza

■ Andando dal particolare al generale, metterei al primo posto una forte azione rivolta ad alleviare la situazione di Gaza, che è ormai una specie di piaga purulenta che, comunque si cerchi di curarla, non fa che peggiorare, producendo anche nuovi e dolorosi conflitti intestini. Ma Gaza vuol dire Palestina, e Palestina Medio Oriente, e il Medio Oriente (ampiamente inteso) è niente meno che l'area più conflittuale e sfortunata del mondo e della storia. La più importante azione di politica estera che oggi un governo consapevole dell'agenda dei problemi internazionali, di quale parte del mondo che sia, possa impostare è da riferire alla soluzione di questa questione, non foss'altro per l'egoismo di chi volesse starsene tranquillo e non avere proble-

mi alle porte. Quello mediorientale lo è per tutti e per tutto il mondo, non soltanto per le tossine terroristiche che può sprigionare, ma per il potenziale epidemico che purtroppo esprime (come nel contagio tra Iraq e Iran immaginato dagli USA, o in quello tra Israele, Libano e Siria che abbiamo sotto gli occhi). Così è stato storicamente, addirittura nei millenni: basta fare centro su un planisfero per verificare che il «Medio» Oriente è tale proprio perché rappresenta un po' la cerniera del mondo, intorno alla quale quindi tutto ruota. Può un governo, da solo, fare tanto? L'Italia, in primo luogo, ha una propensione geo-mediterranea storica, che quindi le può essere utile per convincere gli altri membri dell'Unione Europea nel fare propria l'emergenza mediorientale e subito dopo imporla (lo dico senza mezzi termini) all'opinione pubblica internazionale e ai governi di tutto il mondo raccolti nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il nostro governo dovrebbe avere la forza di chiedere non soltanto la moratoria della pena di morte, ma anche dell'indifferenza nei confronti della politica internazionale: se non la si affronta lucidamente, si fa del male al futuro.

Educare i giovani al lavoro (e al non lavoro)

■ La società della conoscenza ha effetti positivi come crescita dell'istruzione ma anche negativi come peggioramento della qualità del lavoro. Negli ultimi 3 anni in Italia, l'occupazione vera, misurata in unità di lavoro a tempo pieno è rimasta ferma, anche se quella misurata dalle teste è cresciuta: si è realizzato uno spalmamento del monte salari su più teste. Nel frattempo le badanti crescono più degli informatici e non solo in Italia. Nel paese superpotenza tecnologica, lo US Department of Labor fa previsioni al 2014 e piazza le badanti al primo posto per crescita mentre prevede che gli occupati dell'I.C.T. (informatica e telematica) cresceranno meno della media arrivando al 3,9% del totale (oggi al 4%)

confermando che: «Ogni lavoro ripetitivo che può essere fatto con minor spesa da macchine automatiche o da Software o nel terzo mondo, non verrà più svolto da lavoratori americani con salari americani». La società della conoscenza aumenta la ricchezza globale ma anche le disuguaglianze di reddito. Con macchine e Software disponibili per tutti i compiti ripetitivi, la domanda di lavoro si polarizza verso gli estremi, in basso coi servizi alla persona e in alto con i creativi, riducendo drasticamente i lavori ripetitivi. Ma i creativi non supereranno il 30% del totale con un altro 30% di servizi alla persona svolti soprattutto da immigrati. Cosa resta ai giovani oggi diplomati al 60%-70%? A quali soluzioni può guardare una sinistra moderna? Risposta non facile. Anzitutto defiscalizzare il costo lavoro ripetitivo. Poi, con l'allungamento della vita e la riduzione del tempo di lavoro, famiglie e scuole dovranno educare i giovani al non lavoro oltre che al lavoro creando e finanziando spazi crescenti, oltre che per formazione permanente, per attività culturali, solidaristiche, ludiche, politiche.

Spesa pubblica di qualità così eliminiamo nuovi tagli

■ La priorità nell'agenda delle riforme del 2007 è l'avvio ed il raggiungimento delle prime tappe di una sistematica e radicale riqualificazione della spesa delle amministrazioni pubbliche, centrali e territoriali. La spesa pubblica italiana è alimentata, ancor più che in altri paesi, da stratificazioni successive di programmi particolaristici, in assenza di un disegno complessivo e coordinato. Quindi, assorbe moltissime risorse (nel 2006 il 40,2 per cento del Pil) senza produrre risultati soddisfacenti in termini di equità (dalla scuola alla sanità, dalle pensioni al mercato del lavoro). Per migliorare la qualità dei programmi di spesa, ossia riqualificarli e non tagliarli, è indispensabile avere informazioni sui risultati ultimi da essi raggiunti e sui co-

sti per raggiungerli. Tali informazioni in Italia sono scarse, incomplete e in ritardo, perché abbiamo una tenace cultura formalistica: approvare una legge, assegnare ad essa una dote finanziaria e assicurare il rispetto delle procedure di spesa per noi equivale a completare il lavoro. Non ci occupiamo mai di valutare gli effetti di quanto approviamo sulla carta, per potenziare i programmi buoni ed eliminare ciò che non funziona. Per affrontare tali problemi, la Legge Finanziaria per il 2007 prevede la Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica, la quale nel suo primo anno di vita lavora alla «realizzazione di un programma straordinario di analisi e valutazione della spesa delle amministrazioni centrali...individuando le criticità, le opzioni di riallocazione delle risorse, le possibili strategie di miglioramento dei risultati ottenibili con le risorse stanziare, sul piano della qualità e dell'economicità» (c. 480). Se la Commissione riuscirà a fornire le informazioni richieste, se il Governo riuscirà ad introdurre le metodologie di valutazione dei programmi di spesa raccomandate dalla Commissione, il centrosinistra avrà fatto una riforma storica.

Al governo chiedo di ripartire dalla laicità

■ Sarebbe molto interessante se il consiglio dei Ministri discutesse del problema della definizione di laicità, per togliere dubbi e uscire dalla attuale confusione. Tutti abbiamo letto o ascoltato le interpretazioni più diverse, che ci sono state offerte da personaggi più o meno illustri e più o meno meritevoli di ascolto, ma tutti portatori di una loro personale verità. La conclusione è che molti di noi non capiscono più cosa è la laicità e dubitano che il concetto di stato laico in cui sono stati educati sia ancora attuale. Per facilitare il compito ai nostri ministri, propongo una base di discussione, che individui nella definizione proposta da un grande filosofo, Nicola Abbagnano. Ed ecco i concetti salienti: lo stato laico è un sistema di governo politico

e amministrativo della cosa pubblica che esige l'autonomia delle istituzioni e della società civile dalle ingerenze di qualsivoglia organizzazione confessionale e dalle direttive di tutti i poteri che si sono costituiti senza far ricorso alle regole imposte dalla democrazia. Ciò significa separazione reale tra Stato e Chiesa, nessuna ingerenza da parte del Magistero, garanzia piena di libertà e di uguaglianza per tutti i cittadini nei confronti di entrambi i poteri; lo stato laico garantisce inoltre a tutti libertà di religione e di culto, considerando tutte le religioni su un piano di uguale libertà e dignità. Tralascio le cose veramente perfide che scriveva Abbagnano dei governi che legiferano tenendo conto dei desideri e delle ideologie delle religioni. Voglio assicurare i Ministri che una loro comune definizione su un termine così sfortunato (e così importante), unita all'impegno di non tradirla in avvenire, sarebbe di grande aiuto e renderebbe più facile la discussione su alcuni temi (ad esempio, quello del Partito Democratico). Ultimo rilievo: nel Dizionario di Filosofia di Abbagnano, la voce è laicismo, non laicità

Negli atenei aprire le porte dell'insegnamento ai giovani

■ Istruzione, università e ricerca sono stati punti essenziali del programma con cui l'Unione ha vinto le elezioni politiche dell'aprile scorso ma la legge finanziaria appena approvata ne ha tenuto assai scarso conto, se si escludono i contributi finanziari alle scuole e alle università cattoliche che sono leggermente aumentati. Di qui il pessimismo del mondo scolastico e universitario sul secondo governo Prodi. Ma siamo all'inizio della legislatura e il tempo di invertire la direzione e dedicare al settore che è decisivo per il progresso economico e civile del Paese le risorse e l'intelligenza necessaria per uscire dalla grave

crisi in cui si trova c'è ancora. Lasciando da parte in questa sede istruzione e ricerca di cui altri si occuperanno, vorrei dare alcune indicazioni sull'istituzione universitaria. In primo luogo, l'agenzia per la valutazione della ricerca universitaria e norme oggettive per il suo funzionamento. Quindi, un budget degno dei paesi avanzati: nei prossimi anni, ritorno alla crescita necessaria e alla sua distribuzione razionale. Terzo punto, applicazione effettiva dell'autonomia didattica e finanziaria con meccanismi che creino l'effettiva concorrenza tra gli atenei. Mantenimento del valore legale dei titoli ma aumento delle tasse e delle borse di studio degne di questo nome. Infine, immissione delle nuove generazioni nell'insegnamento con concorsi nazionali rigorosi.

Non dimenticare la legalità io propongo tre leggi

■ Io penso che il paese sia davvero malato e che ogni comportamento indulgente e consolatorio dei governanti ne aggravino la malattia. Perciò, ricordo l'esperienza di Pierre Mendes France, il quale governò la Francia per soli otto mesi e in quegli otto mesi fece la pace in Indocina, realizzando un obiettivo che sembrava impossibile. Alcuni giorni prima di accettare l'incarico di formare il governo, in una intervista all'Express aveva detto: «La Francia può sopportare la verità». L'Italia di oggi può sopportare la verità? Forse può farlo. Ma la classe dirigente è in grado di dirla? Questo è il nodo. Nei regimi autoritari la prima vittima è la verità. Ma anche nelle democrazie malate, come accadde nell'America di Bush. I cittadini italiani non conoscono

molte verità: sulle stragi, sulle intercettazioni illegali, sul caso Craxi e sul suo «tesoretto», sul valore dei patrimoni mafiosi e sul perché non vengano confiscati. Non la conosco sulla quantità di finanza illegale e criminale che si mescola ogni giorno alla finanza legale. Non la conosco sulle ragioni reali della lunghezza dei processi. Non la conosco sugli innumerevoli conflitti di interesse, sulle qualità dei parlamentari scelti per rappresentarci. Il paese è malato perché si è teorizzato che mezzi sporchi possono produrre fini puliti e nobili e si può convivere con la corruzione. Perché si confonde moralismo con etica pubblica. Perché per i potenti non ci sono mai le sanzioni che per le stesse ragioni colpiscono i deboli. Allora che fare? «Governare è scegliere», diceva Mendes. Prodi scelga di approvare tre leggi: confisca dei beni delle mafie con inversione dell'onere della prova e vendita attraverso una grande cartolarizzazione; introduzione del conflitto di interesse in Costituzione per salvaguardare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e la competizione economica del mercato; riduzione drastica dei tempi dei processi penale, civile e tributario.

LUIGI BONANATE

NICOLA CACACE

STEFANO FASSINA

CARLO FLAMIGNI

NICOLA TRANFAGLIA

ELIO VELTRI



Antonio Bassolino Foto Ansa

IL PRESIDENTE DELLA CAMPANIA

Appello di Bassolino: «Il governo deve puntare sul Mezzogiorno»

Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino è fiducioso. Il nuovo anno che si è aperto con la visita a Napoli del Capo dello Stato Giorgio Napolitano e che proseguirà con il seminario di Caserta, rappresentano

«un fatto simbolicamente importante». A Caserta, spiega Bassolino intervistato dalla tv «Canale 9», si parlerà «di rilanciare l'Italia, di come avviare una nuova fase di sviluppo per il Paese. Dunque, necessa-

riamente e in primo luogo, si parlerà di Mezzogiorno. È questa la grande novità. Romano Prodi ha detto nella conferenza stampa di fine anno che il 2007 sarà l'anno della svolta. Io sono d'accordo e aggiungo che se è così, allora il 2007 deve essere l'anno del Mezzogiorno. Se il primo governo Prodi fu il governo dell'Euro, il nuovo governo Prodi deve essere il governo dello sviluppo e del Mezzogiorno. Questa è la sfida».

LA PROTESTA

Gianni (Prc): «È un errore escludere i sottosegretari dal seminario campano»

Ad Alfonso Gianni (Prc), sottosegretario allo Sviluppo economico, non è piaciuta l'esclusione dei sottosegretari dal conclave governativo di Caserta. Così ha scritto al ministro per l'attuazione del programma Santagata. «Per l'11 e

il 12 gennaio - spiega - non vengo invitati i sottosegretari e non si farà neppure in tempo a fare con loro quel giro di consultazioni per vedere quali temi possano essere oggetto di discussione a Caserta. Non si può considerare la

compagine di governo come circoscritta ai soli ministri, che possono portare al seminario solo un collaboratore. Trattandosi di una discussione programmatica che riguarda l'agenda per tutto il 2007, sarebbe stata necessaria una discussione più collegiale. Forse - conclude con una battuta - dobbiamo pensare, noi sottosegretari, se non sia il caso di riunirci per discutere i problemi della categoria».

2007, la svolta comincia da Caserta

Fassino: «Chiarezza nell'agenda delle riforme, ma entriamo nel merito». Prodi: «Obiettivo lo sviluppo»

di Simone Collini / Roma

IL CONCLAVE DI CASERTA è ordinaria amministrazione o una tappa spartiacque?

«È l'incontro che abbiamo programmato per l'inizio dell'anno già dopo il seminario di San Martino in Campo», spiega Prodi. Si parlerà «del programma di governo per il 2007»,

dice il premier conversando con i cronisti a Bologna, e «il programma dell'incontro di inizio anno quest'anno è, in particolare, sviluppo, sviluppo, sviluppo». Ma che la due giorni di giovedì e venerdì debba essere qualcosa di diverso da un appuntamento di routine e qualcosa di più una di una semplice revisione della macchina governativa è opinione che unisce sia chi ha chiesto dopo l'approvazione della Finanziaria l'avvio di una «fase due» sia chi non vuole neanche sentir pronunciare questa formula. Ovvero sia il capo del governo, per il quale dalla

Reggia dovrà uscire «una vera squadra» che non abbia altri obiettivi se non quello di realizzare «la svolta» annunciata per l'Italia nel 2007, sia Piero Fassino, per il quale Caserta dovrà segnare l'avvio di quel «cambio di passo» invocato nelle scorse settimane.

Il segretario Ds, che come gli altri leader di partito parteciperà alla prima giornata di lavori, si presenterà al conclave chiedendo non soltanto di fare chiarezza sull'agenda delle riforme da affronta-

Il leader Ds: «Alzare l'età pensionabile non per far cassa ma per garantire al sistema la sostenibilità»

ma anche di entrare nel merito e fissare alcune coordinate rispetto ai contenuti. In particolare per quanto riguarda il capitolo pensioni, Fassino è convinto della necessità che il governo si presenti al tavolo con i sindacati con «una sola posizione», che dovrà quindi essere concordata in tempi rapidi (benché solo «indicativa», come ha spiegato il ministro del Lavoro Damiano, nel memorandum d'intesa siglato con i sindacati c'è il 31 marzo come data di avvio del procedimento). Mentre per quanto riguarda il merito, il leader della Quercia sosterrà a Caserta che l'età pensionabile va aumentata, «non per far cassa» ma «per garantire la sostenibilità del sistema previdenziale», e che questo andrà fatto provvedendo contestualmente ad aumentare le pensioni minime e a garantire gli adeguati ammortizzatori sociali ai lavoratori flessibili. La proposta che Fassino dovrebbe avanzare agli alleati è di non affrontare in tavoli separati le due questioni, ma di concentrarli in un unico tavolo.

L'appuntamento di Caserta servirà anche per rimarcare i risultati positivi ottenuti. Prodi si presenterà con una cartellina ben precisa: «Oggi ho ricevuto i dati dell'Inps

Il premier: «A gennaio nove milioni e mezzo di pensionati vedranno già i primi miglioramenti»

sulle conseguenze della Finanziaria riguardo alle pensioni: ci sono 9 milioni e mezzo di pensionati che riceveranno un trattamento fiscale migliore, quindi qualcosa in più nella pensione», ha spiegato sottolineando che dopo l'approvazione della manovra «ci saranno un miliardo e 300 milioni di euro in più per i pensionati». In cima alla lista degli altri nodi da affrontare c'è la legge elettorale. Chiti illustrerà agli alleati l'esito dei colloqui avuti finora. Inevitabile che si parli anche della proposta Amato di dar vita a una convenzione bipartisan. I Ds guardano con «attenzione» all'ipotesi, ma viene anche spiegato al Botteghino che il ragionamento sugli «strumenti» è secondario rispetto alla verifica di una «reale disponibilità a fare sul serio» da parte di tutte le forze politiche.

Per quanto riguarda i ministri Ds presenti al conclave, Bersani illustrerà la «lenzuolata» (come lo stesso ministro per lo Sviluppo economico l'ha definita) di liberalizzazioni, in particolare nel campo dell'energia e dei servizi locali. Ma sarà probabilmente Barbara Pollastrini a portare al tavolo il provvedimento da affrontare nei tempi più rapidi. Il governo si è infatti impegnato a presentare entro il 31 gennaio un disegno di legge sulle unioni di fatto. Il ministro per le Pari opportunità ha ultimato la prima stesura del testo, ma è in attesa che il ministro per la Famiglia Rosy Bindi si pronuncerà, visto che l'idea è quella di portare in Parlamento un provvedimento concordato dai due ministeri. Un incontro dovrebbe essere fissato prima del vertice di Caserta.

La scheda

Ritiro francescano (con mozzarella)

Ritiro francescano per governo e maggioranza a Caserta. Una due giorni di lavoro all'insegna della sobrietà, nello stile del Professore, a partire dalla struttura che ospiterà il «conclave»: il collegio della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. A fare da cornice, però, ci sarà la fastosa reggia vanvitelliana. Come accadeva nei ritiri delle squadre di calcio alla vigilia di un match decisivo, gli «atleti» non saranno accompagnati dalle signore. In compenso, i leader dell'Unione potranno concedersi qualche peccato di gola. Sulla tavola, assicurano gli organizzatori, troveranno prodotti campani tipici, come le celebri mozzarelle locali. L'appuntamento è per l'11 e il 12 gennaio. Venerdì è previsto anche un Consiglio dei ministri ad hoc. Per prendere appunti useranno penne di lusso di un marchio casertano doc, che vanta tra i suoi clienti appassionati collezionisti, capi di Stato e primi ministri come Margaret Thatcher, Bill Clinton e Silvio Berlusconi, che ricevette in omaggio una stilografica al G7 di Napoli del '94.



Foto di Riccardo De Luca/Agf

I PRECEDENTI Il primo appuntamento a San Martino in Campo, poi il vertice a Villa Pamphili: un conclave «itinerante e informale»

Il terzo summit in otto mesi: dal resort alla Reggia

Dal resort perugino di Villa Donini alla Reggia di Caserta, passando per il Casinò Algardi di Villa Pamphili a Roma. Eh sì, la formula del conclave «itinerante e informale», la definizione è del portavoce del premier Silvio Berlusconi, sperimentata per la prima dal governo agli inizi di giugno in Umbria, è piaciuta così tanto che in meno di otto mesi siamo già al terzo appuntamento. Due e mezzo, se si tiene conto che il meeting romano, con conferenza finale del premier sul prato in stile Giardino delle Rose del-

la Casa Bianca, è durata solo una mattinata, senza il pernottamento. La due giorni umbra era stata all'insegna dell'informalità: maglioni, cravatte facoltative, grande tavolata a ferro di cavallo, cena a bordo piscina. C'era la novità di una squadra appena insediata, in cui, per usare una metafora prodiana, i giocatori dei singoli club dovevano trovare l'affiatamento come in un ritiro della nazionale. Obiettivo, capirsi pur parlando lingue diverse, come gli apostoli nel giorno della Pentecoste, che ca-

deva proprio nella prima giornata di vertice. Clima da scampagnata «guastato» da uno dei primi richiami di Padoa-Schioppa a tirare la cinghia, con i primi mugugni dei ministri preoccupati: «E come facciamo senza soldi?». «Una bellissima giornata di lavoro, ne faremo della altre», concluse un Prodi di ottimo umore. Poi arrivò il settembre nero, con il caso Rovati, i malumori dei riformisti sulla Finanziaria e le richieste di Fase due, le bacchettate di Prodi a Ds e Margherita: «Se non vado

bene se ne trovino un altro». Si aprì in questo clima il vertice di Villa Pamphili del 28 ottobre, in una giornata caldissima e dal cielo terso. Prodi richiamò la squadra ai principi di San Martino in Campo, e cioè la compattezza, ricordando con orgoglio i traguardi dei primi mesi del governo, dalle liberalizzazioni al Libano. La squadra ne uscì ricompattata e l'iter parlamentare della Finanziaria sta lì a dimostrarlo. Ora un altro passaggio della fabbrica del governo, itinerante come lo fu in campa-

gna elettorale la gialla Fabbrica del programma. A Caserta si va per scrivere l'agenda del 2007 e anche per stringere i bulloni della comunicazione. Quel principio tanto evocato a San Martino in Campo, evitare ridde di dichiarazioni contraddittorie, che durante l'iter della manovra molti non hanno rispettato. Contagiati da quello che Dario Franceschini ha chiamato «il virus della visibilità, che ancora non siamo riusciti a debellare». Ce la faranno questa volta? a.c.

Rilanciare l'università con merito ed efficienza

L'Università italiana è ipertrofica dal punto di vista dei docenti, squilibrata dal punto di vista degli studenti, inadeguata all'insegnamento e alla ricerca (e non raccontiamoci favole sulle rarissime, piccolissime "isole di eccellenza"), cresciuta in maniera clientelare e dislocata in maniera abnorme. È letteralmente sfuggita di mano cosicché studenti e docenti, quando possono, "sfuggono" anche loro (e noi ci teniamo, con qualche eccezione, i meno validi). Rimedi e proposte: bisogna lanciare da subito un programma di monitoraggio di quello che hanno fatto tutte le sedi universitarie italiane negli ultimi dieci anni. Stabilire i criteri della valutazione del loro operato scientifico con rife-

ramento a quanto disponibile in sede europea. Valutare i costi di ciascuna sede con particolare riferimento al personale docente e non docente e al numero degli studenti. Smantellare immediatamente le sedi non produttive. Eliminare tutti i corsi di master proliferati inutilmente e costosamente. Procedere rapidamente al pensionamento dei docenti che hanno maturato l'anzianità di servizio e non hanno lo status scientifico desiderato. Sulla base dei criteri legati ai numeri: docenti, non docenti, studenti, e ai meriti, sarà possibile stabilire una dotazione per ciascuna delle sedi universitarie (atenei) e iniziare un procedimento di concessione di autonomia totale agli atenei. Da quel momento, gli Atenei faranno fruttare la loro dotazione, stabiliranno tasse studentesche e borse di studio che solleciteranno al privato (ad esempio, alle Fondazioni), decideranno contratti di ricerca con l'esterno. Potranno anche decidere di pagare di più i docenti bravi e di meno quelli mediocri. A sua volta, il Ministero coordinerà premiando e punendo e, soprattutto, evitando con cura un eccesso di corsi per professori ordinari.

Bisogna anche saper parlare al cuore delle persone

L'altra volta era San Martino in Campo, e ha funzionato: per un po' il governo ha parlato abbastanza all'unisono, senza eccessive stonature. Mi piacerebbe che anche a Caserta, intanto, si concordasse su questo: fase uno fase due o Topolino, parlarla con una voce sola, per favore. Dopo aver ben ponderato le parole. E parlate al cuore: cosa che alla politica riesce in generale poco, tutt'al più parla alla pancia. Ma dopo le abbuffate natalizie toccherà a tutti, chi più chi meno, cominciare a dimagrire: con buone ricadute sulla salute individuale e collettiva, ma anche

con il bisogno di una speranza forte, che non può essere soltanto quella di mettersi in linea con la bilancia di casa e/o di Maastricht. Al cuore si parla con i provvedimenti che cambiano la vita delle persone. Dunque forza con le unioni di fatto, forza con la battaglia in Consiglio di Sicurezza contro la pena di morte, forza con il conflitto di interessi così magari il nostro tempo libero sarà un po' più decente, e soprattutto sarà chiaro che è finito - si spera per sempre - il tempo in cui qualcuno era più uguale degli altri. A testa alta, a voce alta: perché la bandiera dei diritti sventoli finalmente senza incertezze.

La competitività dell'Italia parte dalla ricerca

Caro governo, avviati a risanamento i conti occorre ora progettare il futuro. Da almeno tre lustri, pur tra tante eccezioni, il sistema Italia vede erodersi la sua capacità di competere. A causa della nostra specializzazione produttiva: generiamo pochi beni ad alto valore aggiunto di conoscenza. Finché il mercato globale era ristretto, la moneta era svalutabile e il costo del lavoro basso rispetto ai concorrenti, il sistema ha retto. Oggi che abbiamo l'euro, che sul mercato sono apparsi paesi nuovi e con un costo del lavoro molto più basso, la nostra capacità di competere è crollata. Non abbiamo alternative. Dobbiamo cambiare specializzazione produttiva. Dobbiamo iniziare a produrre molti più beni ad alto valore aggiunto di co-

noscenza. Questa è la priorità. Non è un'impresa facile. Non ci sono scorciatoie. E non c'è più tempo. Il mondo corre verso la società della conoscenza e noi siamo fermi. Dobbiamo creare una nuova cultura imprenditoriale, capace di accettare le sfide dell'innovazione e dell'alta tecnologia. Dobbiamo formare i giovani e anche i non giovani, avviando un processo di apprendimento continuo: perché questo è il capitale remunerativo nell'economia della conoscenza. Dobbiamo trasferire la conoscenza dai laboratori ai luoghi di produzione. Ma per poterla trasferire, occorre che la conoscenza sia prodotta. Se quest'analisi è giusta il programma dei prossimi mesi per uscire dal declino è già scritto: valorizzare la nostra capacità di ricerca pubblica e di base; aumentare in quantità e qualità la formazione dei nostri giovani e di apprendimento continuo di noi tutti; aiutare le imprese a internazionalizzarsi. In soldoni: spendere molto di più nei centri di ricerca e nelle università; spendere molto meglio a favore dell'impresa. Ricordandoci: che il motore dell'innovazione, in tutto il mondo, è la ricerca pubblica; che la ricerca di base non è un lusso per l'Italia.

PIETRO GRECO



Enzo Biagi Foto Ansa

RAI Polemiche sul contratto di Biagi Fi all'attacco, l'Idv lo difende

■ Fa già discutere il ritorno in Rai di Enzo Biagi. Dopo la pubblicazione da parte di *Liberò* delle cifre del contratto che legherà il giornalista con la tv pubblica (un milione di euro per due anni), sono partite le polemiche

politiche. La Bertolini (Fl) attacca con i consueti toni sopra le righe, mentre in difesa del giornalista scende in campo Donadi (Idv). Per la Bertolini «è già uno scandalo che gli italiani per il 2007 debbano pagare un cano-

ne ancora più alto per mantenere il carrozzone della Rai. Se poi sul carrozzone monta ancora "l'immarcescibile" Enzo Biagi, con un indennizzo miliardario, c'è veramente da chiedersi a che santo appellarsi». La deputata di Fl annuncia la presentazione di un'interrogazione parlamentare sull'entità del compenso che percepirà il giornalista, oltre ai costi della trasmissione. Bertolini ha anche criticato quello che

ritiene «il trattamento di favore per i soliti noti della pseudoinformazione targata Ulivo. Di certo, questo giornalista ha fatto il suo tempo e potrebbe a ragione lasciare spazio a nuove leve. Continua ad indignare che l'intera collettività sia costretta ad accollarsi i costi sempre più faraonici di un'azienda pubblica che non agisce, né pensa in termini di mercato, ma sulla base del clientelismo, delle prebende

agli amici degli amici e dell'occupazione politica, naturalmente sempre legata alla sinistra-centro». In difesa di Enzo Biagi scende l'Italia dei Valori, che con Donadi, capogruppo alla Camera, parla di «ignobile» manovra per screditare il giornalista: «È grave che si cerchi ancora di infangare la figura di Biagi. Dopo che lo si è cacciato dalla Rai con un editto bulgaro è ignobile che si tenti di screditare una delle figure più

importanti del giornalismo italiano. Il compenso pattuito per il suo lavoro è in linea con il mercato e non ci dobbiamo scandalizzare considerando l'aumento e gli introiti pubblicitari che ne verranno. I problemi del Paese sono altri e anzi un programma di approfondimento giornalistico in più li porterà meglio all'attenzione dei cittadini e tutto questo non può che far bene all'informazione italiana».

Legge elettorale, affonda la proposta Amato

Il ministro lancia una «convenzione» e raccoglie molti no. Solo dopo che è caduta Fi, dice sì...

di Bruno Miserendino / Roma

NO GRAZIE

Una «convenzione» con parlamentari ed esperti per la riforma elettorale? Giuliano Amato lancia la proposta e incassa un gran numero di no e qualche sì. Pur naturalmente, nel rispetto che si deve a un'intelligenza istituzionale come la sua. Però

IL CORSIVO



A pranzo

«A metà del pranzo arriva la proposta...» racconta Federico Geremica sulla Stampa. Un pranzo? Anzi, qualcosa di più formale: il bilancio di fine anno del Ministero degli Interni, come scrive il sito ufficiale del Viminale. Peccato che al pranzo, anzi al bilancio, l'Unità - come molti altri giornali - non fosse invitata e che quindi non abbia potuto riferire ai suoi lettori né delle ipotesi sulla legge elettorale (non molto felici almeno nell'esito) né delle valutazioni istituzionali del ministro. Ci dispiace per i lettori. Ma al posto di un pranzo a porte chiuse con giornalisti scelti di persona non era il caso di fare una conferenza stampa sulle attività del Viminale? Oppure il messaggio era tutto politico e si contava sui grandi titoli assicurati dalla sciocca logica per la quale meno testate hanno la notizia con più rilievo la daranno?

Prodi dice no grazie, stiamo già consultando tutti. L'Ulivo dice no, perché le riforme le fa il parlamento. Verdi e comunisti italiani respingono l'idea con una certa iattanza. I radicali preferiscono il referendum. E Berlusconi, che all'inizio per bocca di Bondi e Cicchitto ha dato il suo nient, alla fine della giornata fa filtrare la sua ammirazione e il suo sì, ma tanto, aggiunge, non si può fare niente perché il centrosinistra ha detto no.

Messe così le cose la proposta del ministro dell'Interno Giuliano Amato sembra aver procurato più imbarazzi che incoraggiamenti e le reazioni confermano quanto sia difficile essere ottimisti sulla possibilità di un accordo «largo» sulla legge elettorale come pure ha chiesto Napolitano e come sembra volere lo stesso Prodi. La proposta di Amato, che ieri ha catalizzato il sempre più confuso dibattito sulla riforma possibile, in realtà non è nuova. Lui stesso l'aveva lanciata qualche mese fa con un obiettivo apprezzabile: ossia tenere fuori dallo scontro politico quotidiano la partita delle riforme e quindi anche della legge elettorale. L'altro giorno l'idea di una convenzione con dentro parlamentari esperti e giuristi l'ha ripetuta, non si capisce con quanta convinzione, in un pranzo organizzato con alcuni giornali, condandola con un invito all'Unione di «fidarsi di Berlusconi» per la partita delle riforme. Sarà che nel centrosinistra l'idea di fidarsi di Berlusconi suscita sempre perplessità (l'esperienza della Bicamerale non aiuta), sarà perché la proposta è sembrata infelice nella tempestiva, nel momento in cui un altro ministro dello stesso governo sta facendo una ricognizione con tutte le forze politiche per trovare un'intesa, sta di fatto che le prime reazioni della maggioranza sono state, anche inaspettatamente, piuttosto negative. In serata per la verità i giudizi si sono fatti più sfumati, ad esempio i Ds hanno fatto capire di apprezzare le motivazioni del ministro dell'Interno, ma Prodi ha di fatto chiuso ogni possibilità, derubricando la proposta a «intelligente riflessione»: «Le riforme elettorali e le riforme costituzionali si fanno soltanto se c'è un largo accordo, l'incarico dato al ministro Chiti di sentire tutti i partiti è proprio per essere coerenti con questa linea. Quella di Amato è un'intelligente riflessione», conclude Prodi, però concludiamo la ricognizione e dopo vedremo come andare avanti.

Prima del premier avevano parlato un po' tutti nella maggioranza. «Mi sembra un bis della Bicamerale, non mi pare che ve ne siano le condizioni, Berlusconi ha sempre mostrato di tenere soprattutto ai suoi interessi», dice il prodiiano Monaco nel primo pomeriggio. «Il luogo delle riforme, del dialogo e del confronto è il parlamento», spiegano Dario Franceschini e Marina Sereni dell'Ulivo. Salvi dice no, anzi «impronunciabile». Danno un giudizio positivo della proposta singoli parlamentari (ad esempio Calderola dei Ds) e Di Pietro, secondo cui l'idea è apprezzabile «nel merito e nel metodo». Violante spiega: «Sulla Convenzione viene promossa solo da An. L'Udc la boccia, La Lega con Calderoli dice no. Ma è in Forza Italia che accade il testa-coda della giornata. Alla fine la linea è che non si può fare nulla perché l'opposizione vuole fare da sola ed è divisa.



Il ministro dell'Interno Giuliano Amato Foto di Bianchi / Ansa

I PRECEDENTI

In principio fu la Bicamerale poi la Costituente. Quanti no

In origine fu la Bicamerale. Mesi di lavoro guidati da Massimo D'Alema, un corposo e condiviso pacchetto di proposte, che però Berlusconi, alla fine, bocciò, sfilandosi e facendo fallire l'esperienza. Da allora, proposte per istituire assemblee e commissioni ad hoc per le riforme e la legge elettorale sono state avanzate da più parti. Luciano Violante parlò della necessità di una commissione «redigente», che è cosa diversa da una Costituente, nel 2004, quando c'era il governo Berlusconi e l'allora maggioranza di centrodestra. In pratica, proponeva allora Violante, una commissione ristretta che lavorasse senza condizionamenti politici legati all'attualità. L'appello fu disatteso e il risultato è noto: una mostruosa proposta di riforma costituzionale votata dal solo centrodestra e sonoramente bocciata dagli italiani nel referendum dell'anno scorso.

Il sindaco di Roma Walter Veltroni, ha invece lanciato l'estate scorsa l'idea di una Costituente per le riforme «una commissione nella quale le forze politiche di uno schieramento e dell'altro si ritrovino per scrivere insieme le regole dell'assetto istituzionale del paese». Tuttavia la proposta, insieme ad apprezzamenti, viene sostanzialmente bocciata. Anche perché, è l'idea, servono solo pochissimi ritocchi.

Berlusconi e l'idea mutante: «Convenzione? No, anzi sì»

Nel giro di poche ore dentro il partito azzurro le posizioni sulla proposta del ministro sono cambiate radicalmente

di Wanda Marra / Roma

LA RETROMARCIA

Da «sogno di una notte di mezza invernata» a «lodevole» iniziativa: la proposta di Amato dentro Forza Italia subisce nell'arco della giornata di ieri

una mutazione genetica. Così mentre in mattinata si moltiplicano le reazioni indignate e denigratorie dei vari Bondi e Cicchitto, che la rimandano decisamente al mittente, in serata il leader Berlusconi detta la chiave di lettura ufficiale: meritorio il Ministro dell'Interno a invitare a fidarsi del Cavaliere. Per inciso, l'ex Premier ha tutto da guadagnare e niente da perdere, a far sapere la sua opinione positiva solo in serata, coperto

dalla possibilità di un vero accordo dalla bocciatura sonora della Convenzione da parte di entrambi i Poli. Da notare, a conferma di come funziona il dibattito tra gli azzurri, che Berlusconi si fa precedere da un Bondi convertito che esprime «apprezzamento» per la proposta Amato. Ma vediamo nell'ordine la giornata dei Forza Italiani.

Ore 11:37 **Cicchitto (Apcom)**: «Il deterioramento dei rapporti politici determinato da Prodi assai difficilmente può essere surrogato con la nomina di una commissione, formata da persone acculturature e volenterose e magari non caratterizzata dal dominio dell'ala estrema del centrosinistra come avviene per il governo. Tutto questo ci sembra il sogno di una notte di mezzo invernata».

Ore 11:39 **Bondi (Ansa)**:

«La proposta del ministro Amato, non nuova per la verità, di una Convenzione per le riforme appare molto confusa e contraddittoria, anche se lodevole in un panorama segnato soltanto dalle polemiche e dalle invettive. Tutto il ragionamento del Dottor Sottile è molto confuso, e questo è l'aspetto più allarmante dello stato in cui si trova la migliore classe dirigente della sinistra al governo».

Ore 12:16 **Bertolini (Adnkronos)**:

Bondi e Cicchitto partono all'attacco di Amato, ma poi il coordinatore di Fi cambia idea

«Anche oggi l'Unione riesce a dare uno spettacolo indecente. È allo sbando. Il centrosinistra ha impallinato il ministro dell'Interno. Senza pietà».

Ore 13:29 **Giro (Agi)**:

«Più che di convenzione mi sembra un tentativo maldestro di circoscrizione di incapace. I Ds non sono in grado di esprimere una linea unitaria sulla legge elettorale con i loro alleati e allora cercano di convincere qualcuno dall'altra parte sul doppio turno alla francese. Ma noi siamo tutto fuorché degli incapaci».

Ore 13:29 **Martusciello (Adnkronos)**:

«La proposta del ministro degli Interni di dare vita ad una Convenzione per studiare una nuova legge elettorale è stata bocciata senza appelli dai suoi stessi alleati di governo».

Ore 18:02 **Bondi 2 (Adnkronos)**:

«È chiaro ed evidente che le riserve che ho espresso in riferimento alle analisi e alle proposte del ministro Giuliano Amato non offuscano una valutazione positiva delle lodevoli motivazioni che certamente sono alla base del suo pronunciamento. Tutto ciò che apre al confronto e al dialogo, infatti, non può che essere da un partito come Forza Italia apprezzato, fermo restando la riserva su alcuni punti di metodo e di contenuto».

Ore 19:50 **Berlusconi (Ansa)**:

«Amato è un uomo intelligente e la sua proposta è lodevole e meritoria. E poi è corretto quando riconosce il ruolo di Fi e del suo leader. Si tratta di un'apertura importante e di buon senso. Che spiazza Romano Prodi e chi nell'Unione rifiuta qualsiasi confronto con Fi. E spiazza anche Pier Ferdinando Casini».

Rimini, Festa dell'Unità solidale: con i ricavi una scuola in Kenia

Ugo Sposetti: «Ogni anno destiniamo il ricavato a un progetto di solidarietà». Oltre 100 i volontari impegnati. Stasera si chiude

di Stefania Parmeggiani / Rimini

«Stasera bisogna dej», bisogna dargli dentro, cuocere più piade, riempire più bicchieri, fare ballare più gente... Adamo Donati, volontario ultrasessantenne, lo ripete ogni sera ai ragazzi della Sinistra giovanile: bisogna rimbocarsi le maniche e lavorare. Non per il partito, non per la politica, che c'è tempo durante il resto dell'anno, ma per aprire una scuola in Africa. E loro rispondono che sì, ci daranno dentro. Come del resto tutti gli altri volontari che dal 28 dicembre stanno lavorando alla Festa dell'Unità per la solidarietà, organizzata da sei anni a Rimini e da tre entrata a te-

sta alta nel circuito nazionale. Si parla romagnolo, si balla il liscio, si beve sangiovese, ma dipingere questa piccola festa come un appuntamento di paese sarebbe il torto più grande: «Questa è una grande festa - spiega Ugo Sposetti, tesoriere nazionale dei Ds - perché tutto il ricavato viene destinato a un progetto di solidarietà. Il nostro partito spesso partecipa, organizza o finanzia iniziative benefiche come la realizzazione di un centro per il benessere delle donne, contro le mutilazioni genitali femminili, in Burkina Faso o i pasti per i niños sudamericani. La festa di Rimini però fa sta-

ria a parte, è una piccola rivoluzione dato che è stata ideata con l'unico obiettivo di finanziare progetti di solidarietà. In questo è diversa da tutte le altre 3.500 feste che da Milano a Palermo attraversano l'Italia».

Negli anni passati gli utili sono serviti per costruire un ospedale in Afghanistan, per realizzare una falegnameria professionale in Etiopia, per portare acqua potabile in un villaggio di 4mila persone in Mozambico e per riabilitare la sala di radiologia dell'ospedale di Jowhar in Somalia. Quest'anno, come ripetono ogni sera i cento volontari, c'è da aprire una scuola in Kenia, dove opera l'Amref, organizzazione sanitaria

fondata nel 1957 a Nairobi, che conta tra i suoi testimonial Gabriele Covatta, Fabio Fazio, Paola Cortellesi e Luca Zingaretti. «Ci riusciremo - spiega Rizziero Santi, segretario della federazione provinciale Ds - perché abbiamo avuto il pioniere tutte le sere. Al cenone dell'ultimo dell'anno c'erano cinquecento persone, è stato il veglione più grande della Romagna. Sono arrivati compagni e amici da tutta Italia nonostante non avessimo in calendario nessuna big della politica. Intendiamoci, il programma è di qualità e l'Unità ci ha dato una grande mano: pubblicizzando la festa in prima pagina il nostro sito Internet ha avuto migliaia di visite».

Buona musica, cucina e cultura hanno fatto il resto: circa diecimila presenze nei primi nove giorni di festa. «Il vero motivo del nostro successo è il fine per cui abbiamo organizzato. La solidarietà sta dimostrando nei fatti come persone con storie, culture e sensibilità diverse possano lavorare fianco a fianco. Dei cento volontari, solamente un terzo ha la tessera in tasca. Siamo - conclude Santi - una specie di laboratorio per il partito democratico». Questa sera, sulle note di un ultimo concerto dedicato al popolo Saharawi, la piccola-grande festa dell'Unità per la solidarietà chiude i battenti e apre una nuova scuola in Kenia.

Dall'Africa verso Teulada, la nuova rotta dei disperati

Gli ultimi sbarchi degli immigrati svelano l'ultima strategia degli scafisti del Mediterraneo

di Davide Madeddu / Cagliari

MARE È la nuova rotta della speranza. Dall'Algeria alla Sardegna prima di sbarcare in Corsica e nel resto d'Europa. Oppure per fermarsi e trovare un lavoro, anche in nero e sottopagati, pur di riuscire a mangiare e sfuggire alla miseria. I viaggi dei disperati

che fuggono dall'Africa hanno cambiato itinerario. Vuoi perché sono stati intensificati i controlli nelle coste e in acque territoriali spagnole, vuoi per l'attenzione mediatica sulle coste siciliane (dove forse i racconti di chi torna dai Cpt scoraggiano a tentar fortuna verso Lampedusa e verso la costa meridionale dell'isola), vuoi per la vicinanza con le coste della Sardegna sud occidentale certo è che il numero di migranti che do-

po aver navigato con piccole imbarcazioni sbarca nelle coste della Sardegna comincia a crescere. La rotta dall'Algeria è semplice, basta vedere una cartina: diretta, più corta di un viaggio verso Agrigento. E lo sbarco in Sardegna spesso è tappa anche di un successivo arrivo in Corsica, e perché no, a Marsiglia. I dati elaborati dalle forze dell'ordine, polizia, carabinieri, guardia di Finanza e guardia costiera in questi giorni parlano di un centinaio di persone arrivate nella zona di Teulada nell'arco di cinque mesi. La punta della Sardegna sud occidentale più vicina alle coste algerine è facilmente raggiungibile anche navigando a bordo di barche di fortuna. L'approdo

di cinquanta migranti, avvenuto per capodanno è solamente l'epilogo di un fenomeno che, come fanno sapere gli inquirenti, comincia a presentare numeri importanti. E preoccupare. Lo sanno bene anche i sindacati che dopo gli ultimi sbarchi cominciano a preoccuparsi.

IL VIAGGIO «C'è poco da girarci intorno», dice Marco Grecu, segretario della Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente, l'area dove sono avvenuti gli sbarchi. «Ormai, con i dati degli ultimi giorni possiamo dire che si è creata una sorta di rotta della disperazione, con giovani che non raggiungono i trent'anni di età, si sentono forti tanto da sfidare il mare in un viaggio lunghissimo a bordo di piccole barche al limite della resistenza». Guscio di noce, piccoli battelli che vanno avanti spinti da motori che, nella migliore delle ipotesi viaggiano con una potenza di trenta cavalli. «Non in grado come spiegano anche i marinai che in questi giorni hanno avvistato le imbarcazioni sbarcare anche in prossimità del poligono



Uno sbarco avvenuto a Lampedusa Franco Lannino/Ansa

no militare di affrontare mare in pessime condizioni o tempeste. C'è un problema di sicurezza anche per questi giovani disperati che arrivano da noi aggiunge il sindacalista due settimane fa un gruppo di migranti è sbarcato nell'area del poligono. Lo immaginiamo se questi poveri disperati navigassero in aree interdette per motivi militari». I responsabili dell'accoglienza non nascondono «la preoccupazione per la mancanza di strutture per ospitare chi arriva. Questa parte di Sardegna (e forse l'intera regione) non è attrezzata per affrontare

emergenze di questo tipo. E lo dimostra il fatto stesso che tutti i migranti sono stati imbarcati verso Crotone prima di essere rimpatriati in Algeria». **LORO** «Siamo venuti per cercare lavoro», hanno detto i giovani che sono sbarcati nelle coste sarde per capodanno. Ipotesi poco credibile per i carabinieri del comando provinciale di Cagliari che si occupano della vicenda l'arrivo degli algerini in Sardegna sarebbe solamente un passaggio temporaneo. Una prima tappa prima di riprendere il cammino verso la Corsica e quindi il resto

I DATI DEL VIMINALE

Meno arrivi via mare Aumentano le donne

di Eduardo Di Blasi

L'ultima porta rimasta aperta è quella della Sicilia. I dati contenuti nel rapporto del ministero dell'Interno sugli sbarchi di clandestini nel nostro Paese (dal 1 gennaio al 31 dicembre 2006), parlano chiaro. Sui 22.016 clandestini approdati sulle coste del nostro Paese, ben 21.400 sono arrivati in Sicilia. Appena 243 in Puglia (la prima grande porta delle migrazioni dell'Est dell'Europa, oggi stazione di transito minore dei migranti dell'Asia), 282 in Calabria, 91 (algerini e tunisini) in Sardegna. Il dato, annotato dal ministero, è incoraggiante. Nel 2005, spiegano, sulle coste italiane sbarcarono clandestinamente 22.824 persone (il 4,5% in più del 2006), quasi il doppio di quanti ne arrivano nel 2004. Ritengono dipenda dai buoni accordi stipulati con i Paesi del nord Africa, Libia in testa. Proprio da uno dei principali Paesi del Nord Africa, però, l'immigrazione verso l'Italia, nel 2006, è più che raddoppiata. Nell'anno appena trascorso, infatti, dal Marocco sono arrivate clandestinamente in Sicilia 8146 persone, contro le 3624 dell'anno prima. Probabilmente un segnale del fatto che il contrasto all'immigrazione clandestina della Spagna di Zapatero ha spostato verso la nostra penisola alcune di quelle rotte un tempo dirette verso il canale di Gibilterra e verso le enclaves «africane» di Ceuta e Melilla. Sono proprio i marocchini, seguiti dagli egiziani (4.200, contro i 10.201 del 2004), dagli eritrei (2.859 contro i 1.274 dell'anno prima) e dai tunisini (2.228 contro i 1.256 del 2005), in cima alla classifica. Se la Sicilia è l'ultima porta, la prima casa dopo l'approdo è il cpt di Lampedusa. Su 21.400 persone, ben 18.096 sono arrivate qui. Gli sbarchi sono stati 341 (quasi uno al giorno), 16.213 gli uomini, 886 le donne, 997 i minori. Un numero anche maggiore rispetto all'anno precedente, quando gli sbarchi furono 154, gli sbarcati 14.855 (13.557 uomini, 467 donne, 831 in età minore).

d'Europa. Il passaggio in Sardegna sarebbe dovuto ai controlli più intensi nelle acque e nelle coste della Spagna. Per questo motivo negli ultimi tempi inoltre sono stati intensificati i controlli anche nelle zone costiere del nord Sardegna. «Per il momento spiega il colonnello Giovanni Casadio, comandante provinciale di Sassari della Guardia di finanza non ci è capitato di fermare nessuno che cercasse di partire verso la Corsica. È chiaro che adesso c'è una maggiore attenzione». Per il comandante della Guardia di finanza, che i mesi scorsi ha effe-

tuato una serie di operazioni finalizzate a contrastare il lavoro nero e lo sfruttamento di «clandestini» soprattutto nei cantieri, l'ipotesi di una eventuale permanenza nell'isola dei migranti non sarebbe da escludere. In ogni caso sulle coste dell'isola, sono stati intensificati i controlli sia aerei sia navali. I carabinieri del comando provinciale, intanto, hanno fermato due dei cinquanta migranti che sono sbarcati in Sardegna. Per i militari, che li hanno trovati in possesso di un dispositivo satellitare Gps, sarebbero gli scafisti.

L'imbattibile «Esempio», in lotta per i giusti

È morto Cottone, il partigiano di Palermo che combatté nella liberazione di Torino. Fu scorta di Li Causi e Colajanni

di Vincenzo Vasile

Ci fu una volta che un principe della Chiesa che aveva detto che la disgrazia della Sicilia non era la mafia, ma erano i comunisti. Era in visita pastorale nel ghetto popolare di Cortile Cascino, fu trascinato da un tipo strano che lo chiamava «cardinalo» dentro ai cataoi (i bassi) senza luce, senza fognie, senza acqua, con i topi che ballavano in mezzo ai bambini: «Cardinalo, li vedi i sorci che abballano?», e a Curtigghiu Cascinu arrivò l'acqua, grazie a un comunista. Se ne è andato ieri a 88 anni Rosolino Cottone, il «compagno Esempio» della resistenza, uno dei liberatori di Torino, che aveva sfilato con il fazzoletto rosso nell'aprile 1945 in testa alla brigata Garibaldi al fianco di un altro siciliano, Pompeo Colajanni, il comandante «Babato», per le strade di quella città così lontana dalla sua Palermo. Era appena un ragazzo, non sapeva

leggere, scriveva a fatica solo in maiuscolo, era già stato condannato a morte due volte dai fascisti per tradimento, e l'ultima volta pure fucilato, s'era nascosto sotto una montagna di cadaveri, e poi era andato in montagna. Il partigiano Esempio è una di quelle figure di un'Italia, di una Sicilia, di una sinistra che non c'è più. Fu la scorta (armata) di Girolamo Li Causi e di Pompeo Colajanni, quando i dirigenti del Pci erano bersaglio della mafia dei fascisti e dei banditi, fu il «motorino», altro soprannome, Motorino-Esempio (perché girava in motorino per sezioni, circoli, per la città), instancabile, per conto di quella «cosa» unica che erano, prima a via Caltanissetta, poi in via Stabile, infine a Corso Calatafimi, il Pci, la Fgci, l'Unità, e poi - mi dicono - il Pds, i Ds - di Palermo, per almeno mezzo secolo, il secolo passato. C'era un tempo in cui questo giornale

veniva diffuso oltre che nelle edicole, soprattutto nelle case, nelle piazze, nei circoli e non solo la domenica, portato da Esempio, che conosceva tutti gli indirizzi. L'abbiamo spremuto, unico esempio e residua certezza, finché non è morto ieri, malatissimo, in una casa di cura e di riposo. Da qualche parte, in qualche scaffale ho il memoriale di Rosolino, che scrive - o meglio: parla, e qualcuno trascrisse - di come sabotava - renitente alla leva repubblicana, ai lavori forzati - la costruzione dei cannoni nazisti, di come sfuggì al plotone di esecuzione, di come combatté le Brigate nere. Ci fu una volta che Rosolino disse a Leonardo Sciascia: «compagno Ciaccia, c'è la sottoscrizione», rilasciò ricevuta, ma la sera tornò a chiedere un supplemento perché «il compagno Guttuso ha dato di più, e non ti voglio far fare una brutta figura». Ci fu un'altra volta che procurò dieci topi e li distribuì dentro altrettanti sacchetti per distur-

bare una manifestazione «di chiddi» (quelli), a chi fischiettava Bandiera rossa avvicinandosi al «vespasiano» che stava accanto al Teatro Massimo (ma era difficile fischiare per le risate). Ci fu una volta che un giovane dirigente capi che tra un poco non avrebbe diritto più niente, perché nella mazzetta dei giornali portata da Rosolino trovò solo l'Unità (a pagamento) e non più gli altri quotidiani. Ci fu una (sola) volta che lo vidi piangere, e fu a piazza Generale Cascino davanti a un'automobile bucata dai proiettili della mafia, con la gamba di Pio La Torre che spuntava da un finestrino, e Rosario Di Salvo accasciato al posto di guida come se domisse. Ci furono tante volte che mi disse che «affunniò 'u vapuri», la nave era affondata, ma lui sarebbe rimasto ad aspettare fino a mezzanotte per chiudere il portone, perché gli «intellettuali» come noi sono distratti e si scordano spesso di chiudere a chiave.

Addio Mechini, uomo dell'Eurocomunismo

Aveva 80 anni. Fu parlamentare e dirigente della sezione esteri del Pci

di Bruno Gravagnuolo

È morto ieri all'età di 80 anni in una clinica romana Rodolfo Mechini, a seguito di un ictus. Nato a Firenze, Mechini è stato un importante dirigente della politica estera del Pci negli anni 70, durante la stagione dell'Eurocomunismo di Berlinguer. Era stato parlamentare e vice-responsabile del dicastero esteri del partito diretto da Antonio Rubbi. E proprio all'Eurocomunismo, accanto a personalità come Segre, Rubbi, Guerra, Cervetti, Galluzzi e in seguito a Piero Fassino, Rodolfo Mechini dedicò gran parte delle sue energie. Contribuendo non poco a valorizzare il lato autonomista e discontinuo della politica di Berlinguer. Soprattutto per ciò

che riguardava la piena indipendenza del Pci dal campo del socialismo reale e l'approdo dei comunisti italiani ad un ruolo originale e di primo piano in Europa. Fu presidente dell'associazione Italia-Ungheria e dunque in costante contatto con quella che all'epoca appariva una delle varianti più «pluraliste» e autonome del mondo comunista dell'Est. E anche dirigente in seno all'Organizzazione mondiale della gioventù democratica (Fmjd). Ma indubbiamente fu l'elaborazione di una politica comune tra i comunisti europei a caratterizzare il suo profilo. In direzione da un lato di una «terza via» tra i due blocchi, e dall'altro di un rapporto sempre più stretto con il socialismo democratico continentale. Fu

una politica quella lungo la quale venivano dilatate al massimo le possibilità di legittimazione internazionale del Pci, nel quadro di una realtà geopolitica divisa in blocchi e segnata a fine anni 70 dal riarmo delle due superpotenze. A cominciare dal riarmo unilaterale dell'Urss con gli Ss 20, seguita poi dall'installazione degli Euromissili. Uno sforzo generoso e fecondo quindi, quello eurocomunista. Infrantosi anche su questi scogli, oltre che per le resistenze internazionali a consentire un'anomalia comunista al governo. Generoso ma altresì tappa fondamentale di quella «diversità» e di quella originalità in divenire del Pci a cui Mechini dette il suo appassionato contributo.

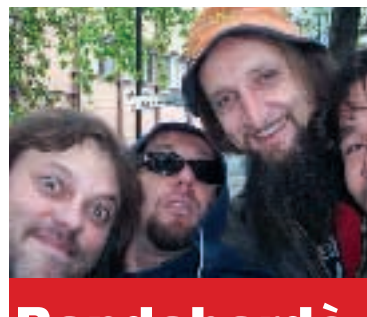
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

ANDALO (TN), 10-21 GENNAIO 2007



Sloi Machine

**Venerdì
12 gennaio
ore 17.30**



Bandabardò

**Venerdì
12 gennaio
ore 22.00**



**Diego
Parassole**

in **Nuvole**
**Sabato
13 gennaio
ore 21.30**



**Modena
City
Ramblers**

**Martedì
16 gennaio
ore 22.00**



Paolo Hendel

in **il bipede barcollante**
**Venerdì
19 gennaio
ore 21.30**

Spettacoli
a ingresso gratuito

Per informazioni
www.festaunita.it
www.dsdeltrentino.it



Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 10 Gennaio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la nona uscita:

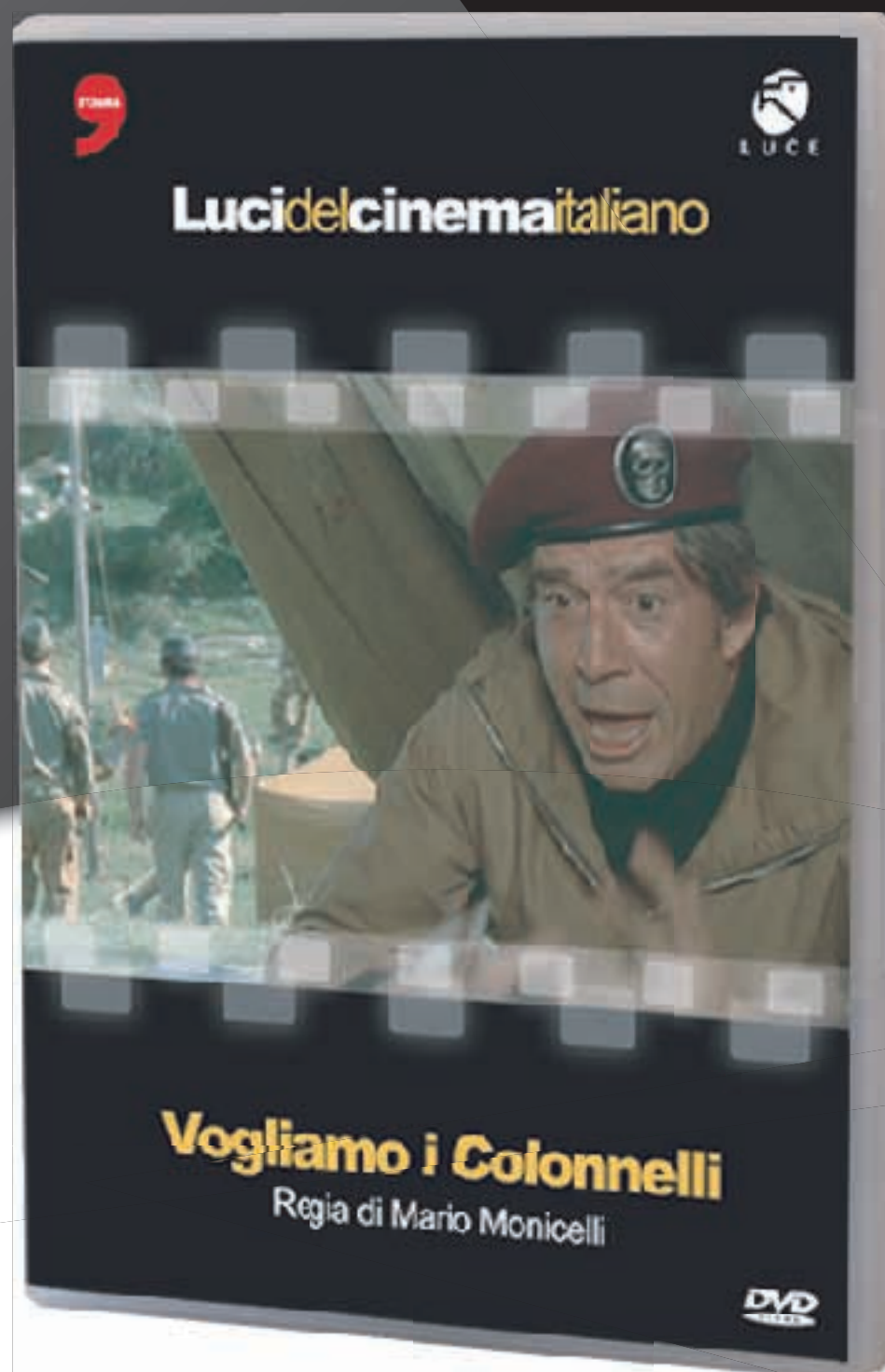
Vogliamo i Colonnelli

regia di Mario Monicelli

Prossima uscita:

Porte aperte

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Il giornalista Gatti per un mese travestito da uomo delle pulizie ha ripreso lo scempio

Rifiuti nei corridoi, sigarette accese davanti ai malati provette alla portata di tutti con rischio di infezioni

Policlinico in rovina, terremoto nella sanità

Il reportage dell'Espresso svela il disastro igienico dell'ospedale di Roma, il più grande d'Italia
Il ministro Livia Turco invia gli ispettori. Nas nei reparti, ma i controlli si estenderanno a tutti i nosocomi

di **Alessandra Rubenni** / Roma

LO SCANDALO L'odore della nicotina entra dentro i reparti ruscchiato dalla corrente, s'infiltra nelle stanze di degenza dallo spiraglio della porta. Qualcuno, con l'uniforme verde della sala operatoria, in camice bianco o con il completo azzurro, si sta godendo la pau-

sa sigaretta in un corridoio, lì dove c'è il divieto assoluto, dentro l'ospedale. Tra portanti e infermieri, c'è pure chi fuma mentre spinge i pazienti sulla sedia a rotelle. Eppure il peggio non è quell'aria pesante.

L'inferno vero, dove di notte c'è da avere paura, è nei sotterranei. Quasi tre chilometri di gallerie che servono a collegare i padiglioni dell'ospedale, coi pavimenti mezzi saltati, tubi e grovigli di fili che corrono lungo il soffitto e sacchi di immondizia appoggiati alle pareti. I pazienti in barella vengono fatti passare da qui per raggiungere la sala operatoria. E quella che incontrano le rotelle delle lettighe è la sporcizia che sale fin dentro i reparti. Basta seguire il tragitto di quelle rotelle per capire: la situazione più allarmante al Policlinico Umberto I, l'ospedale universitario più grande d'Italia, riguarda l'igiene.

L'INCHIESTA A Roma tutti lo sanno. I malati ne fanno le spese ogni giorno da più di vent'anni. Ma stavolta sul degrado dell'Umberto I c'è una denuncia shock, raccontata con foto e filmati, ripresi da una piccola telecamera nascosta: Fabrizio Gatti, per *L'Espresso*, l'ha portata con se per un mese, travestito da uomo delle pulizie. Confondersi col personale del Policlinico per lui è stato un gioco da ragazzi. In quel porto di mare, fra gli operatori di imprese e cooperative esterne, precari e contratti atipici, il numero esatto dei dipendenti non si conosce nemmeno. E così il cronista mascherato si è intrufolato nelle vergogne del vecchio ospedale, una cittadella cadente datata 1888 - ovunque impianti elettrici e sistemi antincendio fuori norma e pa-

Livia Turco: saremo intransigenti anche per difendere la tanta parte di buona sanità pubblica nel Paese

diglioni che continuano a restare aperti solo a forza di proroghe - immortalando medici che fumano in reparto, laboratori incustoditi, escrementi di cani randagi lasciati per giorni sul pavimento dei sotterranei e persino una discarica improvvisata, con rifiuti sanitari pericolosi, vicino al laboratorio di Medicina iperbarica.

Un servizio giornalistico da copertina, che fa scoppiare un terremoto.

IL GIALLO DELLE PROVETTE La porta che si apre sui laboratori di fisica sanitaria è sempre aperta. Chiunque potrebbe entrare e rubare dai frigoriferi i flaconi di sostanze usate per la ricerca, o le provette riposte nei congelatori con-

La scheda

Infezioni: tre su dieci si possono prevenire

Il **6,7%** dei pazienti degli ospedali contrae un'infezione, complessivamente tra i **450 e i 700mila** pazienti ogni anno. Sono i risultati di studio realizzato dall'Istituto per le malattie infettive Spallanzani nel 2004. Nel **38%** dei casi si tratta di infezioni che colpiscono le **vie respiratorie**, nel **21%** di infezioni alle **vie urinarie**. Nel **13%**, ancora, infezioni legate a **cateteri venosi**. Complessivamente il **tasso di mortalità** è dell'**1%**, mentre le infezioni ospedaliere ritenute **prevenibili** sono il **30%**. Il **5,5%** di esse si verifica nei reparti di **medicina**, addirittura il **34,2%** nei reparti di **terapia intensiva**.

Il giornalista

A Gatti il premio Giuseppe Fava

«Per me è una grande responsabilità avere ricevuto questo premio. Ricordo ancora che quando Giuseppe Fava venne assassinato facevo il terzo liceo e già volevo fare il giornalista ma i miei amici mi dicevano: per fare questo mestiere o sei venduto o ti ammazzano». Con queste parole il reporter de *L'Espresso* Fabrizio Gatti, autore del reportage sul Policlinico Umberto I, ha ritirato ieri a Catania il premio «Giuseppe Fava», in occasione del 23esimo anniversario della scomparsa del giornalista catanese assassinato dalla mafia il 5 gennaio 1984.

trassegnati da una targhetta: «rischio biologico - pericolo infezioni». Tutto fa pensare che lì dentro ci siano dei virus o sostanze radioattive. «Su questo ci siamo messi in regola, quelle provette contengono solo sostanze disattivate», assicurano invece dal Policlinico.

IL PERICOLO INFEZIONI Nel '98 il Policlinico contava il tasso più alto di infezioni tra i nosocomi romani. Gli ultimi dati dell'azienda ospedaliera registrano un'inversione di tendenza, ma lo stato d'abbandono della struttura sanitaria non conforta.

ARRIVANO I NAS. *L'Espresso* è appena arrivato in edicola e alle 7 di mattina i carabinieri dei Nas, su ordine della magistratura, sbarcano in ospedale. Il risultato delle perquisizioni è raccolto in uno spesso fascicolo. Ma è solo l'inizio.

LA LINEA DURA Livia Turco convoca immediatamente il presidente della Regione Marrazzo e l'assessore alla Sanità Augusto Battaglia, che danno il via a un'indagine interna al Policlinico. Nel mirino però non c'è solo l'ospedale romano. Il ministro della Salute ordina un'indagine nazionale sui nosocomi, che partirà nelle prossime settimane. «Sarò fermissima nella lotta alla malasanità, anche perché siamo di fronte a un sistema in cui la buona sanità caratterizza la maggior parte delle strutture pubbliche, come ci riconoscono tutte le organizzazioni internazionali, a partire dall'Oms» dice il ministro, appellandosi al senso di responsabilità di tutti gli operatori sanitari.

NESSUNA DIFESA D'UFFICIO «Non contesto nulla di quanto è stato denunciato e mi assumo tutte le responsabilità. Posso mostrarvi cose anche peggiori, c'è persino una parete dove trasudano le feci. Quando sono arrivato qui, un anno e mezzo fa - reagisce il direttore generale dell'Umberto I, Ubaldo Montaguti - ho trovato una struttura assolutamente inadeguata. Per migliorarla ci vorranno almeno 10 anni». Il tempo, appunto, di mettere in pratica il piano di riqualificazione, che prevede demolizioni e ricostruzioni e che è bloccato da 1 anno dalla burocrazia e dal Demanio, proprietario della struttura. Per smuovere la situazione ora si aspetta che il governo metta intorno a un tavolo tutti i ministeri competenti.

I vertici dell'Umberto I «Struttura inadeguata ma la burocrazia blocca il piano di riqualificazione»



Il Policlinico di Roma Foto di Claudio Peri

LA DENUNCIA

Il Tribunale del Malato: «Nei reparti anche cassonetti d'acqua in amianto»

«Sono anni che denunciavo le inadempienze che si registrano in vari ospedali della capitale e in particolare al policlinico Umberto I. L'ultima lettera in ordine di tempo inviata al direttore generale Montaguti (senza nessuna risposta) riguardava la situazione dei cassonetti di acqua in amianto presenti nell'80% dei reparti». Queste le dichiarazioni di Giuseppe Scaramuzza segretario regionale di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato «In verità nonostante ciò - aggiunge nel comunicato Scaramuzza - in questi anni c'è stato un graduale miglioramento delle strutture ospedaliere romane. Sono presenti però ancora varie aree critiche. Si registrano, per esempio, barriere architettoniche all'ingresso principale di ospedali, nei per-

corsi e nei reparti di degenza. È stata rilevata con frequenza la presenza di barelle o letti aggiunti nei reparti in molti ospedali e la presenza di malati in piedi in attesa in almeno la metà degli ospedali. Fino ad arrivare a lastre incustodite nelle sale di attesa dell'Ospedale Forlanini. Lo stato di adeguamento alle normative degli impianti generali è ancora insufficiente - prosegue Scaramuzza - con un deficit del 15% degli impianti elettrici, del 25% per la prevenzione degli incendi e del 20% degli impianti idrici. Il personale resta la componente più critica. Gli operatori conoscono poco la mappa dei rischi, il piano di emergenza per gli impianti dei medicinali, il manuale informativo sui rischi, le procedure antincendio».

I numeri

- **79.500** i pazienti trattati nel 2005 dal Policlinico Umberto I di Roma
- **118 milioni di euro** è il debito dell'Umberto I alla fine del 2006
- **323 mila di euro** è quanto perde ogni giorno
- **90 mila** sono i metri quadrati coperti occupati dalle strutture ospedaliere
- **5.678** i dipendenti delle strutture assistenziali
- **325** sono i primari
- **2.031** gli infermieri
- **1.337** i posti letto
- **1888** l'anno in cui, il 19 gennaio, venne posata la prima pietra

Fonte: *L'Espresso*

P&G Infograph



Alcuni contenitori dei rifiuti all'interno del Policlinico Umberto I Foto Ansa

L'INTERVISTA IGNAZIO MARINO

Il presidente della commissione Sanità del Senato: situazione intollerabile, quella struttura andava bene cento anni fa. I ritocchi non bastano di certo

«Il Policlinico? Ricostruiamolo altrove, lì meglio un museo»

di **Roberto Monteforte**

«Il Policlinico Umberto I è da abbattere e ricostruire completamente». Non c'è un filo di sarcasmo nelle parole del professore Ignazio Marino, chirurgo e ricercatore di fama, con una importante esperienza internazionale, presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama.

Il nosocomio romano è un malato incurabile?

«È quella di una struttura che si trova in una situazione intollerabile, ma che non sorprende me, come non sorprende chiunque viva a Roma. L'Umberto I è una realtà che ha delle aree di eccellenza, che ospita una delle più importanti facoltà di medicina e chirurgia

d'Europa, ma che risiede in una situazione urbanista ed edilizia assolutamente obsoleta, fatiscente e superata». **Il direttore generale assicura che saranno necessari 10 anni per mettere in ordine le cose...**

«Nell'ospedale ci sono aree di eccellenza ma la situazione edilizia è assolutamente obsoleta e fatiscente»

«La situazione è assolutamente curabile. Lo deve essere proprio per il patrimonio che rappresenta l'Umberto I che deve continuare a rappresentare un punto di riferimento per i cittadini della capitale. Ma non può più essere tollerata una situazione di questo tipo e non servono certo semplici "ritinteggiature"».

Cosa fare allora del Policlinico?

«Raderlo al suolo per ricostruire un ospedale molto più piccolo, senza barriere architettoniche, ad altissima tecnologia. Oppure ricostruirlo altrove e destinare quei padiglioni ad altri scopi, come si è fatto a Parigi con il museo d'Orsay».

Oltre al dato strutturale non vi è anche una difficoltà di governo oggettiva, legata alla complessità di una

struttura che chiama in causa l'università, la Regione, i ministeri della Salute e dei Beni culturali?

«Le difficoltà ci sono, ma tutte hanno delle soluzioni. Insisto sull'aspetto strutturale. È quello da affrontare. Una struttura divisa in padiglioni, con le strade interne e percorsi all'aperto, con le barriere architettoniche, costruita in calce spruzzo è assolutamente superata. Oggi un ospedale lo si crea con una struttura monoblocco o comunque con collegamenti interni assolutamente facili e protetti, con strutture flessibili, in grado di poter rispondere rapidamente alle esigenze mutevoli che l'evoluzione anche rapida delle problematiche sanitarie pone. Si pensi all'esplosione dell'emergenza Aids negli anni '80

che richieste allora uno straordinario numero di posti letto nei reparti di malattie infettive. Ora è rientrata grazie al progresso delle terapie e quei posti letto sono stati destinati ad altre funzioni. La struttura ospedaliera è un contenitore, il contenuto è la scienza medica ed è il contenuto che deve governare la

«Al suo posto serve un ospedale più piccolo senza barriere architettoniche e ad altissima tecnologia»

struttura, non il contrario. Questo per sottolineare come sia importante associare una visione strutturale, urbanistica e di gestione della medicina alla variazione dei suoi processi. All'Umberto I questa problematica è abnorme, perché parliamo di una struttura disegnata più di cento anni fa».

Come giudica l'inchiesta dell'Espresso?

«Ritengo positiva questa denuncia così rigorosa, severa e documentata. Dovrebbe essere considerata tale anche dall'assessore alla sanità della Regione Lazio. Gli permette di spingere l'acceleratore nella direzione, già in molte occasioni indicata, di un cambio radicale delle strutture ospedaliere obsolete del Lazio».

Delitto di via Poma trovato Dna maschile sui vestiti di Simonetta

Dopo l'Olgiate si «riapre» un altro omicidio storico Ma le tracce non corrispondono ai sospettati

di Virginia Lori / Roma

DNA MASCHILE SUI VESTITI Dopo almeno tre rinvii per la consegna della perizia, e quasi due anni di nuove indagini - svolte soprattutto in laboratorio - c'è una prima certezza: un nuovo dna, maschile, è stato «recuperato» dalla scena del delitto di via Po-

ma, nell'appartamento del quartiere Prati a Roma, dove il 7 agosto del 1990 venne assassinata con 29 coltellate Simonetta Cesaroni. Il giallo più intricato della Roma in nero, insieme con quello dell'Olgiate sul quale l'altro ieri la procura di Roma ha riaperto le indagini, potrebbe trovare uno spiraglio proprio nell'esito della perizia svolta dai carabinieri del Ris sui reperti riannalzati alla luce delle nuove tecniche biologiche. Il nuovo Dna sarebbe stato isolato da tracce ematiche prelevate dal corpetto e dal reggiseno di Simonetta Cesaroni: il codice genetico ricostruito grazie alle sofisticate apparecchiature degli uomini del Ris, del colonnello Luciano Garofano, non appartiene alla ragazza uccisa in via Poma. È una mappa attribui-

bile ad un soggetto maschile. Gli esiti delle nuove indagini biologiche effettuate dai carabinieri del Ris saranno consegnati entro il mese di gennaio alla procura di Roma. Il Ris ha anche effettuato indagini sulle tracce ematiche trovate nei lavatoi dello stabile. Un lavoro che è stato fatto grazie alla riapertura dell'inchiesta sul delitto di via Poma disposta dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e del pm Roberto Cavallone. Nessuna conferma viene dal momento da fonti giudiziarie che attendono l'esito ufficiale delle indagini biologiche e della consegna del rapporto dei carabinieri. Il nuovo Dna maschile isolato, secondo quanto si è appreso, dovrà essere confrontato e attribuito anche grazie alle impronte genetiche in possesso degli inquirenti. E tuttavia, dalle prime indiscrezioni, pare che quel Dna non sarebbe attribuito od attribuibile, non solo a nessuno dei vecchi indagati, ma anche a coloro che volontariamente si sottoposero alle analisi del sangue dopo l'omicidio.

Sedici persone complessivamente, un piccolo universo del mondo che ruotava attorno a Simonetta. Dal suo datore di lavoro alle persone che incontrava quando andava in via Poma. Sarà un "muro" sarà difficile da scalare. E potrebbe passare, per atto dovuto, dall'iscrizione sul registro degli indagati di tutti coloro che sono citati nell'elenco. Gli inquirenti chiedevano di più, ma per il momento il miracolo non è stato compiuto. «È un passo in più, ma sarà difficile portare avanti le indagini solo con quel dna», commentano gli investigatori.

Csi Italy

◆ Csi è la polizia scientifica nella sigla Usa che titola anche una triplice serie tv: agenti e laboratori che da un granello di sabbia trovano un assassino. Sono i nostri carabinieri del Ris, che s'incartano nelle "prove" di omicidi datati: ma il Dna sul sangue di via Poma non rimanda a nessuno degli allora 16 sospetti. Ad Erba hanno già fatto una mezza dozzina di viaggi per dirci che l'assassino era un tunisino, poi un africano vendicativo, poi una banda di calabresi sanguinari, adesso un italiano robusto. Tutto a mezzo tv, come fosse un telefilm, dove il lieto fine è assicurato dal copione.



Simonetta Cesaroni nell'agosto 1990

via Poma

Simonetta colpita con 29 coltellate

Simonetta Cesaroni, una bella ragazza di 21 anni, figlia di un dipendente dell'azienda tranviaria comunale, viene trovata cadavere alle 22 e 30 circa del 7 agosto 1990 a Roma, in via Poma 2, quartiere Prati, dove lavorava come segretaria dell'AIAG (Associazione Italiana Alberghi della Gioventù). A scoprire la tragedia sono la sorella Claudia, il cognato di Simonetta, il suo datore di lavoro e la moglie di Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile. Il corpo della ragazza giace in una stanza, supino, le gambe divaricate, senza mutandine, il reggiseno sollevato, trafitto con 29 colpi d'arma bianca al volto, alla gola, al tronco ed al basso ventre. L'arma utilizzata per il delitto - mai ritrovata - è, probabilmente, un tagliacarte. La tempia destra presenta un'ecchimosi, come se fosse stata colpita da un violentissimo schiaffo a mano aperta. Comincia così un mistero tuttora irrisolto.

Olgiate

La contessa uccisa nella sua stanza

È il 10 luglio 1991. La giornata è appena cominciata quando, nella sua camera da letto, in una villa dell'Olgiate viene trovata senza vita il corpo di Alberica Filo della Torre, nobildonna, sposata ad un costruttore della capitale, Pietro Mattei. La contessa è stata strangolata e prima è stata tramortita con un corpo contundente, si ipotizza uno zoccolo, ma l'oggetto usato non sarà mai trovato. Dalla stanza manca qualche gioiello, ma il grosso dei preziosi non è stato neppure cercato dall'assassino. La prima ipotesi che fanno gli investigatori - la più ovvia - è quella del delitto passionale. La contessa avrebbe ricevuto nella sua camera un uomo, un misterioso amante, sarebbe scoppiata una lite e un tremendo colpo di zoccolo avrebbe ucciso Alberica. Ma qualcosa non torna. La villa dell'Olgiate, a quell'ora del mattino - tra le 8.45 e le 9.10 - era piena di gente: due domestici, i due piccoli figli della contessa, una baby sitter, quattro operai.

UN RISTORATORE L'AVEVA RIFIUTATA PERCHÉ NERA

La vittoria di Eliana: lavorerà in Val d'Aosta

UN LAVORO IN UN ALBERGO della Val d'Aosta per la ragazza sarda di colore discriminata. Sarà assunta in un albergo Eliana Cau, la giovane ventiquattrenne originaria dello Zaire alla quale i giorni scorsi era stato negato un posto di lavoro «perché di colore», in una pizzeria di La Salle, in provincia di Aosta. A comunicarlo al presidente della regione Renato Soru è stato il governatore valdostano Luciano Caveri. «L'episodio è assolutamente circostanziato - ha spiegato il governatore - e nulla ha a che fare con attitudini xenofobe della comunità valdostana, dimostrate

si nel tempo assai ospitale con i lavoratori di diversa provenienza, ed esistono notevoli flussi di scambio di lavoratori con la Sardegna». Il problema, a sentire il governatore valdostano sarebbe stato risolto in seguito alla denuncia della giovane e all'intervento dell'Associazione degli albergatori Valle d'Aosta. «La ragazza - fa sapere ancora il governatore - potrà essere assunta all'Hotel Notre Maison di Jonny Lale Murix a Saint-Pierre». Una proposta che Eliana ha accettato di buon grado: «Sono sicura che accetterò - ha spiegato la giovane, adottata da una coppia di Se-

nis, in provincia di Rorsitano, quando aveva due anni - Dovrei partire verso fine gennaio». La vicenda avrà comunque anche un risvolto politico. Dopo la presa di posizione del ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero che ha parlato di «revocare la licenza a coloro che si rendono responsabili di discriminazioni», il caso adesso finirà anche in parlamento. Stefano Zuccherini, vicepresidente della commissione lavoro al Senato, ha annunciato che proporrà alla commissione lavoro di avviare un'inchiesta su «quanti lavoratori neri sono stati rifiutati da un even-

tuale impiego» aggiungendo che «il caso di Eliana però è particolarmente grave e mi auspico che la sua denuncia porti a delle sanzioni pesanti per il proprietario di quel ristorante valdostano». Su quanto accaduto, inoltre, è intervenuta ieri anche il ministro per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini che ha definito «vergognosa» la vicenda. «Il governo - ha concluso la Pollastrini - è al lavoro per rendere più efficaci ed immediate misure che tutelino il rispetto delle persone, come prescrive la nostra Carta costituzionale».

Davide Madeddu

Strage di Crevalcore: nessuno avvertì il macchinista

A due anni dalla sciagura ferroviaria che uccise 17 persone si avvia a chiusura l'inchiesta della magistratura

SI AVVIA A CONCLUSIONE l'inchiesta della Procura di Bologna sulla strage ferroviaria di Crevalcore che il 7 gennaio di due anni fa costò la vita a 17 persone e il ferimento di un altro centinaio. L'indagine, condotta dal pm Enrico Cieri, vede indagate una decina di persone, tra cui i vertici di Rfi, per disastro ferroviario colposo e omicidio plurimo. Tre fondamentalmente le questioni affrontate dagli inquirenti: la mancata tecnologizzazione della linea ferroviaria tra Bologna e Verona, ossia l'installazione del sistema Scmt che blocca il treno in caso di errore umano, e l'assenza del doppio binario; il perché Rfi abbia deciso nel 2003 di eliminare

la figura del capostazione che gestiva la stazione Bolognina di Crevalcore per installare l'incrocio convergente telecomandato nonostante quella tratta non fosse tecnologicamente così avanzata da rendere logica tale soluzione; perché quel giorno - e questa è la vera novità emersa in queste ore - nessuno telefonò a Vincenzo De Biase, il macchinista del treno passeggeri, per avvertirlo che avrebbe avuto a che fare con un incrocio convergente non previsto, ossia si sarebbe trovato sulla linea che percorreva ogni giorno un treno merci che era stato fatto passare di lì. Dagli accertamenti infatti non risulta quella telefonata, ma ne risulta una del caposta-

zione di San Felice sul Panaro solo però a strage avvenuta. Solitamente gli incroci convergenti non previsti vengono avvisati dal personale di terra via telefono, una prassi che quel 7 gennaio 2005 non venne adottata forse perché erano le 13 ed era in corso un cambio turno che può aver creato tale disfunzione fatale. Il macchinista del treno passeggeri così bruciò due rossi e si scontrò con l'altro convoglio. Per gli inquirenti ormai non ci sono dubbi che si sia trattato di un errore umano e non di fatalità dato che, come emerso da autopsia ed esami tossicologici, De Biase ha provato fino all'ultimo di arrestare il treno con il Vacma.



Un'immagine dell'incidente ferroviario di Crevalcore. Foto Benvenuti/Ansa

La lettera

Mori per i sassi dal cavalcavia il padre ringrazia Mastella

Forse «l'indulto non c'entra» con il dramma della famiglia di Maria Letizia Berdini, la 31enne che dieci anni fa venne uccisa da un sasso lanciato da alcuni ragazzi da un cavalcavia sull'A21 a Tortona, ma è certo che «questi delinquenti hanno già goduto: arresti domiciliari, riti abbreviati eccetera». È la replica di Vincenzo Berdini, padre della giovane donna uccisa mentre andava in viaggio di nozze, al ministro della Giustizia Clemente Mastella, al quale aveva inviato, un video del matrimonio della figlia come segno di protesta contro l'indulto. Precisando di «non avere

avuto da nessuno un euro come risarcimento per il gravissimo danno che mi è stato arrecato», Berdini ringrazia il Guardasigilli «per l'immediata risposta». Mastella aveva in effetti risposto a stretto giro di posta, spiegando che l'indulto «non c'entra» con quel dramma. Il padre di Letizia, ieri era il decimo anniversario della morte, accetta inoltre l'invito di Mastella per un incontro. La sua «indignazione» - spiega - vale anche per i «704 parlamentari» che votarono a favore del provvedimento. Quanto a Prodi, «a tutt'oggi non è pervenuto alcun riscontro alla mia lettera», dimostrando perciò «di non aver avuto la stessa sensibilità di un ministro».

PALERMO

Abusi e omertà: padre stupra figlie e nipote, in famiglia si taceva Bidello in carcere: denunciato dalle piccole vittime

■ Doppio arresto in Sicilia per reati di pedofilia. A Piana degli Albanesi in provincia di Palermo, i carabinieri hanno arrestato un bidello cinquantenne originario di Corleone accusato di avere violentato 7 bambine di età compresa tra i 3 e i 4 anni che frequentavano l'asilo di Piana degli Albanesi in cui l'uomo lavorava. Gli abusi sarebbero cominciati ad ottobre scorso. Le indagini a carico del bidello hanno preso il via dalle denunce presentate dai genitori delle presunte vittime. Agli inquirenti le piccole hanno descritto gli abusi mimando con delle bambole ciò che non riuscivano a descrivere con le parole. Le loro dichiarazioni sono state ritenute precise e concordanti. Secondo gli investigatori, le vittime del bidello sa-

rebbero state in tutto quattordici ma molti genitori non avrebbero presentato denuncia. Secondo quanto raccontato dalle 7 bambine ascoltate dagli inquirenti, infatti, ci sarebbero altre vittime che non hanno avuto il coraggio di uscire allo scoperto. «I genitori - spiegano gli inquirenti - un po' per ignoranza, un po' per vergogna, però, non hanno mai denunciato i fatti, indirettamente consentendo così all'uomo di continuare a fare del male ad altre bimbe». La seconda drammatica storia di pedofilia arriva invece da Borgetto, sempre nel palermitano, dove un fruttivendolo di 33 anni è stato arrestato per violenza sessuale. Avrebbe abusato delle figlie di 9 e 10 anni e della nipote di 9 anni. I familiari, secondo i

carabinieri, sarebbero stati a conoscenza di tutto ma avrebbero coperto l'uomo ostacolando le indagini. L'indagine dei militari è nata dopo alcune ammissioni della nipote di nove anni e si è presto allargata anche alle due figlie dell'uomo che, comunque, erano già state allontanate dalla famiglia dal Tribunale dei minori. Nel primo caso gli investigatori hanno dovuto superare «l'ostruzionismo» della famiglia. Nell'altro «i genitori per paura non volevano fare denuncia»

TRAPANI

Giovane commesso difende l'incasso del supermercato I rapinatori lo uccidono e fuggono senza il bottino

■ Una rapina finita in tragedia, per poche centinaia di euro che sono rimaste nell'auto della vittima, mentre i rapinatori assassini si davano alla fuga. Un giovane di 23 anni è stato ucciso ieri sera a Trapani durante una rapina. La vittima, Antonino Via, è stato ferito mortalmente dopo aver cercato di resistere ai banditi che volevano impossessarsi dell'incasso della ditta per cui lavorava. Via era dipendente dei magazzini «Gea» di articoli per la casa, e gli era stato affidato all'ora di chiusura l'incasso della giornata. Uscito dall'esercizio, in via Orti, nel centro della città, il giovane è stato avvicinato da due uomini che, mentre stava per salire sulla sua auto, una Fiat «Ritmo», gli hanno intimato di

consegnare il borsello con i soldi. Antonino Via ha rifiutato e ha provato a rifugiarsi nella sua auto, ma i rapinatori gli hanno sparato all'addome. Sull'omicidio indaga la Squadra Mobile. I due rapinatori sono fuggiti a piedi e hanno fatto perdere le loro tracce. Non è escluso che ad attendervi vi fosse un terzo complice, alla guida di un'auto. I soldi, poche centinaia di euro, sono stati ritrovati all'interno della macchina della vittima. Gli investigatori sono alla ricerca di elementi utili per ricostruire la dinamica di quanto accaduto. In quel momento - erano circa le 20 - la zona era molto frequentata, sia da auto che da pedoni, in una giornata di shopping alla vigilia della festa dell'Epifania. Qualcuno potrebbe aver assisti-

to al delitto e potrebbe fornire qualche informazione utile, anche se i due malviventi hanno agito a volto coperto. Nella serata e nella notte è scattata la caccia all'uomo: posti di blocco da parte della polizia e controlli a tappeto nei vicoli che intersecano via Fardella, il cuore commerciale di Trapani. Il ragazzo, di 23 anni, ha cercato di rifugiarsi nella sua auto ma i rapinatori gli hanno sparato all'addome. Caccia all'uomo nel centro della città siciliana

Petreaus sarà il nuovo capo delle forze di terra
Fallon dirigerà le operazioni da Tampa

In una lettera Pelosi e Reid scrivono al presidente: pensare all'exit strategy nel giro di pochi mesi

Iraq, Bush fa cadere le teste dei comandanti Usa

Mentre ritocca il piano che renderà noto la prossima settimana rimuove i generali Casey e Abizaid
L'ambasciatore Khalilzad dall'Iraq passerà all'Onu. I democratici scrivono: no a più truppe

di Bruno Marolo / Washington

IN IRAQ si prepara un colpo di scopa. La Casa Bianca ha segnalato che il presidente Bush annuncerà la settimana prossima una «nuova strategia» basata sull'invio di più truppe e sulla creazione di posti di lavoro per costruire il consenso intorno al governo

del primo ministro Nuri Maliki. Il partito democratico, invece, che ha la maggioranza nel Congresso, si è dichiarato disponibile a finanziare solo un piano che prevede il ritiro graduale tra i quattro e sei mesi. Bush vuole una svolta spettacolare prima delle elezioni del 2008 e ha deciso di mandare gente nuova in Iraq. Ryan Crocker, attuale ambasciatore in Pakistan, andrà a Baghdad al posto del collega Zalmay Khalilzad, designato per sostituire come capo della missione americana all'Onu John Bolton, il controverso diplomatico silurato dal Congresso. Cambieranno anche i comandanti militari. Il generale John Abizaid, che dal comando centrale di Tampa in Florida ha diretto le operazioni in Iraq e in Afghanistan, sarà sostituito dall'ammiraglio William Fallon, attuale comandante della flotta nel Pacifico. Il generale George Casey, capo delle forze di terra in Iraq, lascerà il posto al generale David Petraeus.

Sono previste novità anche ai vertici dello spionaggio. John Negroponte, direttore nazionale dei servizi segreti ed ex ambasciatore a Baghdad, diventerà il vicario della segreteria di stato Condoleezza Rice. Per sostituire Negroponte è stato designato un ammiraglio in congedo, Michael McConnell, ex direttore della National Security Agency (Nsa) l'agenzia che intercetta le comunicazioni. L'ammiraglio McConnell è stato contestato al Congresso e lo stesso Bush è stato costretto a rivolgersi alla nazione con una diretta televisiva per giustificare i servizi segreti che registravano anche telefonate di cittadini americani. Il presidente vuole più grinta contro gli insorti in Iraq

e migliori difese contro il dissenso in patria. Ha accettato le dimissioni della sua consigliera legale Harriet Miers e sta cercando un avvocato per di tenere testa a eventuali inchieste del Congresso sulle ragioni della guerra.

I due leader della nuova maggioranza democratica, Nancy Pelosi alla camera e il senatore Harry Reid, hanno indirizzato al presidente una lettera aperta per chiedere il ritiro graduale tra i quattro e i sei mesi. «L'invio di altre truppe - afferma la lettera - è una strategia che avete già tentato ed è fallita. Riprovare sarebbe un grave errore. In Iraq non è possibile una soluzione puramente militare, occorre una soluzione politica». Nel Paese occupato ci sono 140 mila soldati americani. Il piano approvato da Bush prevede l'invio di almeno altri 9 mila, ma secondo i generali questo numero potrebbe essere insufficiente. Il senatore John McCain, capogruppo repubblicano nella commissione per le forze armate, ha dichiarato: «Non posso accettare l'invio di un numero troppo scarso di soldati». Ha spiegato che i suoi consulenti militari ritengono necessario mandare in Iraq almeno altri 35 mila soldati.

I democratici che hanno vinto le elezioni del 7 novembre e ora sono in maggioranza nel Congresso, non ci stanno. Ma il presidente non è tenuto ad ascoltare il loro parere sulla condotta della guerra o sulle forze in campo. Lo stanziamento di altri fondi, per le operazioni militari o per la ricostruzione, dovrebbe però essere approvato dal Congresso. La minoranza di sinistra nel partito democratico fa pressione sui capigruppo perché tengano testa a Bush con la minaccia di tagliargli i fondi. Dennis Kucinich, deputato della corrente di sinistra ed ex candidato per la Casa Bianca, ha lanciato un appello ai colleghi: «Questo è il momento di chiedere ai nostri leader che dimostrino un po' di coraggio».



Il presidente americano George Bush Foto di Charles Dharapak/AP

I cambi ai vertici militari



George CASEY
Comandante delle truppe Usa in Iraq. Guida la forza multinazionale nel Paese. Verrà sostituito dal generale dell'Esercito George Petraeus



John ABIZAID
Numero uno del Comando centrale (Centcom) del Pentagono, la più alta autorità americana in Medio Oriente, verrà sostituito dall'ammiraglio William Fallon, attuale responsabile delle forze americane nel Pacifico

P&G Infograph/Unità

Chirac: la guerra ha aumentato il terrorismo

PARIGI La guerra in Iraq ha «offerto al terrorismo un nuovo campo d'espansione». Lo ha detto il presidente francese, Chirac. «Come la Francia temeva, la guerra in Iraq - ha affermato Chirac, che è stato uno dei più tenaci oppositori al conflitto - ha accelerato degli sconvolgimenti che non hanno finito di sviluppare i loro effetti». Il capo dello stato ha osservato che questa guerra «ha inasprito le divisioni fra comunità ed intaccato l'integrità stessa dell'Iraq».

Bush: terrò giù le mani dalla schiena di Merkel

WASHINGTON Giù le mani! Dopo la gaffe al vertice G8 dello scorso anno, Bush ha promesso che non poserà più le sue mani sulle spalle e sulla schiena di Merkel. «Non le massaggerò più la schiena», ha detto Bush, sorridendo, in occasione della visita di Merkel a Washington. Lo scorso anno, Bush fu ripreso mentre poggiava le mani sulla nuca e sulla schiena della cancelliera, massaggiandole, scatenando la sua reazione di sorpresa e fastidio.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Re Zal, un islamico voce Usa all'Onu



quanto se ne sa, è l'unico diplomatico musulmano degli Usa. Questo non significa che sia un moderato, anzi: viene fuori dal taschino del vice-presidente Dick Cheney, capofila dei falchi nell'amministrazione. Un falco di fede musulmana come ambasciatore Usa alle Nazioni Unite è senz'altro un bel colpo e il Parlamento, a maggioranza democratica, non perderà l'occasione per allontanare dal seggio all'Onu John Bolton, chiaramente inadeguato per non dire di peggio. Attualmente Zalmay Khalilzad è ambasciatore a Baghdad, un incarico molto difficile perché la maggioranza sciita lo ha sempre guardato con sospetto per la sua origine sunnita, anche se la nascita del governo di Al Maliki è opera sua. Inoltre si deve al suo forcing incessante la redazione della nuova Costituzione irachena e il referendum che ha aperto la strada alla formazione

nendo alla stessa cricca, Khalilzad è profondamente diverso dal suo predecessore. Innanzitutto conosce a fondo la situazione irachena. In secondo luogo non ha trasformato l'ambasciata in un'influente sede militare come piaceva a Negroponte. E poi ha trattato la nuova classe dirigente di quel paese con molto garbo, rispettando usi e tradizioni di ogni gruppo etnico, senza atteggiamenti proconsolari. Prima che a Baghdad, questo musulmano di 55 anni era stato ambasciatore nella sua terra di nascita, l'Afghanistan. Arrivando a Kabul nel 2001 s'era dato molto da fare per facilitare la cacciata dei ta-

leban. Aveva onorato anche la «missione impossibile» di creare un Afghanistan democratico, governato da una sola autorità territoriale e non dai cento signori della guerra che ancora oggi tengono sotto scacco il governo di Karzai, considerato da molti solo «il sindaco di Kabul». Ma grazie a lui, a Khalilzad, alcuni passi verso una democrazia compiuta erano stati fatti, anche se per agire a modo suo molte volte aveva dovuto fare la voce grossa con il Dipartimento di Stato, responsabile «istituzionale» della politica americana verso quel Paese. Costretto a bruciare le prime file dei suoi pretoriani dopo la sconfitta alle elezioni di Midterm, Bush sta cercando di sostituire le pedine nere della sua scacchiera con qualche pedina bianca

come Khalilzad. Chiamato a Washington «il re Zal», il diplomatico di fede musulmana ha gli strumenti e l'esperienza per far pesare l'influenza americana su tutta l'Asia centrale e sul Golfo, aiutando così a costruire la «grande muraglia» con cui gli Usa intendono opporsi a un possibile espansionismo cinese o russo. Laureato all'Università americana di Beirut ha poi ottenuto il master all'Università di Chicago. Prima degli incarichi sul terreno Zalmay ha lavorato al Dipartimento di Stato e al Consiglio per la sicurezza nazionale. In tutti gli incarichi è stato arruolato come specialista del Golfo e dell'Asia centrale. Ovviamente, sullo sfondo resta il legame giovanile con una compagnia petrolifera l'Unocal alla quale, dicono i maligni, «re Zal» è rimasto sempre legato a doppio filo, prendendo esempio dal suo sponsor Dick Cheney.

L'ANALISI Alla segreteria di Stato affidato anche il compito di rivitalizzare il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) per un approccio multilaterale

La missione di Condi, pace in Palestina per dimenticare Baghdad

di Umberto De Giovannangeli

Il «lavoro sporco», quello di cercare una dignitosa via di uscita dal sanguinoso pantano iracheno, è affidato a John Negroponte. Ma la «missione» che vale la Storia, è quella che George W. Bush ha affidato a Condoleezza Rice: sbrogliare l'esplosiva, «matassa» mediorientale partendo dalla Palestina. E agire in questa direzione riesumando e ridando vitalità al Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu) per il Medio Oriente. Va letta in questo senso, concordano gli analisti americani più accreditati, l'apertura del presidente Usa alle posizioni «dialoganti» espresse dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, nell'incontro dell'altro ieri alla Casa Bianca. Apertura seguita dall'annuncio della nuova missione in Medio Oriente, a metà gennaio, della combattiva segretaria di Stato.

L'amministrazione Usa cerca di puntellare i propri alleati arabi, da Mubarak ad Abu Mazen a re Abdallah II di Giordania, con le «armi» della politica e non con improvvise e controproducenti forzature militari, modello-Iraq. Su questo terreno si ridefinisce una convergenza di visioni e di interessi tra l'America e l'Europa. E su queste basi torna di attualità l'ipotesi, ieri rilanciata dal presidente francese Jacques Chirac, di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente; prospettiva a suo tempo avanzata dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema.

Un sostegno alle leadership arabe moderate che ridefinisce anche i rapporti tra Washington e l'alleato israeliano. L'unilateralismo non ha fallito solo in Iraq; di certo non ha dato buona prova neanche

in Palestina. Da qui la necessità di sostenere il presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) nella sua sfida al governo (e al potere) di Hamas. Sostegno politico ed economico. Decisivo è il fattore-tempo. La tregua a Gaza tra Israele e Anp ha cominciato a vacillare (ieri i carri armati di Tzahal sono rientrati nel nord della Striscia), mentre lo scontro tra le milizie di al-Fatah e quelle di Hamas torna a farsi sempre più sanguinoso. Sostenere Abu Mazen per evitare che Gaza divenga una nuova «Iraq».

Washington stanziata 84 milioni di dollari per sostenere le forze fedeli ad Abu Mazen contro Hamas

Washington si prepara ad entrare pesantemente nella sfida interna ai Territori. Bush ha pianificato un finanziamento di 86,4 milioni di dollari per rafforzare le forze di sicurezza fedeli ad Abu Mazen nel conflitto con il movimento integralista, a sua volta finanziato dall'Iran. Il denaro, sottolinea un documento del governo americano del quale l'agenzia Reuters è venuta in possesso, sarà usato «per aiutare la presidenza dell'Autorità Palestinese ad adempiere agli impegni presi in virtù della Road map per smantellare le organizzazioni terroristiche e stabilire la legge e l'ordine in Cisgiordania e a Gaza». Dal documento si apprende che il generale americano Keith Dayton, coordinatore della sicurezza fra Israele e Anp, applicherà il programma da 86,362 milioni di dollari «per rafforzare e riformare elementi del settore della sicurezza palestinese controllati dalla pre-

sidenza dell'Anp». Hamas ha reagito con collera, accusando gli Stati Uniti di voler acuire le tensioni fra i palestinesi. Un dirigente di Hamas, Mushiir al-Masri, ha anche lanciato una specie di ultimatum ad Abu Mazen: questi deve rifiutare i fondi americani, altrimenti sarebbe corresponsabile di un «colpo di mano» nei confronti del governo di Hamas. I cui dirigenti, d'altra parte, continuano a portare fondi in contanti a Gaza: secondo il quotidiano israeliano Maariv lo sceicco Nizar Rayan è ieri tornato dall'Egitto con sei milioni di dollari. Il fattore-tempo non aiuta la pace in Terrasanta. Così come il vuoto della diplomazia è sempre riempito dalle armi. «Condi» Rice ne è consapevole. Per questo si dedicherà a tempo pieno al dossier mediorientale. Solo così potrà affrontare con qualche chance di successo quella che oggi appare come una «missione impossibile».

MUBARAK
«La forza ha fatto di Saddam un eroe»

IL CAIRO Il modo in cui è stata eseguita la condanna a morte di Saddam Hussein è stato «vergognoso ed orrendo», e si è fatto dell'ex dittatore «un martire». È questo il duro giudizio espresso dal presidente egiziano Hosny Mubarak che, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano di Tel Aviv Yedioth Ahronot, attacca il governo di Baghdad anche per aver deciso di impiccate l'ex rais nel primo giorno della festività islamica di Eid al-Adha. Per il presidente egiziano l'esecuzione di Saddam renderà acuta più acuta la guerra civile irachena.

ISRAELE
Vacilla la poltrona del ministro laburista Peretz

TEL AVIV Il ministro della difesa Amir Peretz (laburista) punta i piedi e chiarisce che la sua rimozione dall'incarico di ministro della difesa provocherebbe una crisi di governo. «Lo spostamento di una singola pietra può far crollare un muro intero» ha detto alla stampa. Peretz commentava le notizie divulgate l'altro ieri dal primo e dal secondo canale televisivo israeliano secondo cui il premier Ehud Olmert avrebbe deciso (ma l'ufficio di Olmert ha smentito) di sostituirlo con l'ex premier (ed ex capo di stato maggiore) Ehud Barak, pure laburista.

Il capo della Chiesa polacca era una spia dei comunisti

Proteste contro l'arcivescovo Wielgus Il prelado si difende: il Papa lo sapeva

di Gabriel Bertinotto

VOLUTO DAL PAPA, MA SGRADITO ai connazionali, monsignor Stanislaw Wielgus è ufficialmente succeduto ieri al cardinale Glemp alla guida della Chiesa cattolica polacca. Lo scandalo della sua collaborazione con i servizi segreti del passato regime

comunista non ha impedito a Ratzinger di nominarlo all'importante carica. Ma l'opinione pubblica polacca insorge, ritenendo sbagliato che una persona dal passato non limpido rivesta un così alto ruolo pastorale. Lo rivela un sondaggio divulgato proprio ieri a Varsavia, secondo cui sono contrari alla scelta vaticana circa il 67% dei cittadini. Wielgus ieri ha finalmente ammesso le sue responsabilità, delle quali dice di avere personalmente informato però qualche tempo fa

Benedetto XVI. A sua discolpa il nuovo primate cattolico polacco sostiene di non avere mai fatto del male ad alcuno e di non essersi prestato a fornire informazioni su altri religiosi. In altre parole la sua versione è quella di non avere rifiutato i contatti con elementi dell'intelligence pur sapendo quale attività svolgessero costoro, ma di non essere poi stato loro veramente utile. La doppia vita di monsignor Wielgus, 67 anni, professore di storia medievale, è emersa dalle carte dell'Ipn, l'Istituto per la memoria nazionale, che custodisce gli archivi segreti del regime comunista. Secondo i documenti dello Sb (così si chiamava allora l'intelligence polacca) i contatti con Wielgus sarebbero iniziati nel 1967, quando quest'ultimo studiava all'universi-



tà di Lublino. Successivamente queste frequentazioni gli consentirono di ottenere il passaporto per recarsi a studiare all'estero.

Il prelado ammette i contatti con l'intelligence ma nega di avere mai fatto del male a qualcuno



Stanislaw Wielgus nuovo arcivescovo di Varsavia Foto Ap

Quest'ultima circostanza è stata esplicitamente confermata dall'interessato. Nella dichiarazione diffusa ieri mattina, Wielgus ha affermato di «non avere mai svolto missioni spionistiche e di non avere mai causato danno con le mie parole e azioni». «Rimpiango -ha aggiunto- di avere intrapreso i viaggi all'estero che furono allora la ragione di quei contatti».

La nomina di Wielgus risale al 21 dicembre scorso. La nota della Santa Sede sottolineava allora che erano state prese in considerazione «tutte le circostanze della sua vita, tra cui quelle riguardanti il suo passato. Ciò significa che il Santo Padre nutre verso monsignor Wielgus piena fiducia e con piena consapevolezza gli ha affidato

la missione di pastore dell'arcidiocesi di Varsavia». Non è chiaro se allora il pontefice fosse già al corrente di tutto quanto è poi emerso successivamente. La prima occasione per capire quale impatto la vicenda potrà avere sulla società polacca si avrà domani quando Wielgus farà il suo ingresso solenne alla cattedrale di

Da ieri in carica Domani prima uscita pubblica a Varsavia Il 67% dei concittadini contrario alla nomina

Varsavia in presenza del capo di Stato Lech Kaczynski. Nel clero già si manifestano malumori. Decisamente favorevole a una rinuncia di Wielgus è ad esempio padre Adam Boniecki, per undici anni direttore dell'edizione polacca dell'Osservatore romano. Secondo lui non basta che Wielgus abbia «ripetuto di non aver mai fatto male a persone e di non aver denunciato nessuno. Non dobbiamo sminuire queste cose, perché in Polonia, e non solo tra i preti, ci sono persone che hanno pagato duramente il loro rifiuto di collaborare con i servizi comunisti. A questi eroi si deve rispetto e la loro resistenza viene squalificata se si sminuisce la responsabilità di chi invece ha collaborato».

Incubo Eta Due allarmi all'aeroporto di Bilbao

ADRID Dopo l'attentato all'aeroporto di Madrid non cala in Spagna l'allarme per una ripresa dell'attività terroristica da parte dell'Eta. All'aeroporto di Bilbao c'è stato ieri un falso allarme bomba che ha costretto la polizia basca ad evacuare il parcheggio a seguito di una presunta telefonata dell'Eta. L'allarme si è poi rivelato falso e i voli sono stati ripristinati, ma poco dopo un secondo allarme bomba ha costretto ad evacuare un aereo sul punto di cominciare il rullaggio per decollare dall'aeroporto di Tenerife, nelle Canarie. Anche in questo caso non vi fortunatamente stata alcuna esplosione. Il governo spagnolo ha intanto ammesso ieri «problemi di informazione» e di aver avuto «interlocutori» forse sbagliati nel suo dialogo con gli indipendentisti baschi, che il 30 dicembre hanno mandato all'aria la tregua con un'autobomba allo scalo di Barajas. Il corpo della seconda vittima è stato trovato ieri. L'Eta aveva programmato l'attentato per il 24 dicembre, secondo le ipotesi della polizia, ma la scoperta il giorno prima di un covo ad Amorebieta (Biscaglia) nel quale erano nascosti detonatori ed esplosivi ha fatto cambiare i piani. Vicino al covo, dove giovedì è stato trovato un veicolo con 100 chili di esplosivo, la polizia ha scoperto altri 80 chili di esplosivo e materiale per la fabbricazione di ordigni esplosivi. Solo una settimana prima rappresentanti del governo e dell'Eta si erano riuniti, secondo quanto pubblicato dalla stampa, confermando la tregua permanente dichiarata dall'organizzazione armata il 22 marzo.

Nigeria, rapiti cinque cinesi «Gli italiani stanno bene»

ROMA. I tre dipendenti italiani dell'Eni rapiti assieme al loro collega libanese il 7 dicembre nel Delta del Niger dal Mend stanno bene e il governo continua a lavorare «con il massimo impegno» per riportarli a casa sani e salvi. Ma la regione - dove pullulano bande armate in lotta contro le multinazionali del petrolio mischiate a criminali comuni - continua a non trovare pace, tanto che ieri altri cinque lavoratori - cinesi - sono stati rapiti nello Stato meridionale del River. Dopo le minacce dei giorni scorsi del Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger - che mercoledì ha affermato di aver bloccato un piano dell'Eni per liberare gli ostaggi, minacciando di ucciderli nel caso in cui la compagnia ci avesse riprovato - e la crescente angoscia dei familiari dei rapiti, la Farnesina ieri ha puntualizzato che gli italiani «allo stato attuale risultano essere in buone condizioni di salute»:

le istituzioni - hanno fatto sapere al ministero degli Esteri -, in collegamento con l'Eni e con le autorità nigeriane, «lavorano con il massimo impegno per una soluzione positiva e più rapida possibile della vicenda». E pur invocando «il necessario riserbo sui contatti in corso» per un esito positivo del rapimento, non nasconde che «un dialogo» per venire a capo della situazione «prosegue» in queste ore e «auspica possa svilupparsi su basi ragionevoli». Le richieste del Mend per rilasciare Cosma Russo, Francesco Arena, Roberto Dieghi e il libanese Imad Saliba sono ormai note. I guerriglieri rifiutano il pagamento di qualsiasi riscatto e pongono condizioni «politiche» precise, tra le quali la liberazione dell'ex governatore di Bayelsa, Diepreye Alamiyeseigha - in carcere per corruzione -, del leader separatista Mujahid Doku-Asari e di altri prigionieri del Delta del Niger.

Al Qaeda: in Somalia faremo come in Iraq

In un messaggio sul web il vice di Bin Laden si rivolge ai miliziani: cacciate gli etiopi

di Toni Fontana

SPARITA BEN PRESTO dalle prime pagine dei giornali europei ed americani in seguito all'errata convinzione che fosse finita con la vittoriosa avanzata degli etiopi, la guerra in Somalia torna alla ribalta per opera di Al Qaeda. Il medico egiziano Ayman al Zawahri si è limitato ad un messaggio audio diffuso ieri sul Web e non ha fatto vedere il suo volto, ma i contenuti dell'intervento del numero due di Al Qaeda sono da valutare con attenzione. Al Zawahri spiega infatti che le forze del terrore intendono creare in Somalia «un nuovo Iraq», cita Baghdad e Kabul dove - sostiene - «la potenza più forte del mondo è stata sconfitta» e guarda alla Somalia dove «invasori e crociati sa-

ranno cacciati perché hanno occupato «un terra musulmana». Come è facile prevedere l'esponente di Al Qaeda punta sulla lotta armata e consiglia agli islamici di «tendere agguati compiere raid, e campagne di martirio». Usa ed Onu, come in altre occasioni vengono accuminati ed il medico egiziano dimostra di conoscere bene le vicende somale. Non scorda infatti di fare riferimento alla sfortunata operazione Restore Hope, che nei primi anni novanta, si conclude con la fuga

Gli islamici confinati nell'estremo sud sono accerchiati dai governativi

dei caschi blu guidati dagli Usa. L'intervento del dirigente di Al Qaeda cade mentre in Somalia e attorno alla Somalia sono in corso molti avvenimenti. Sul piano militare gli etiopi ed i loro alleati locali (i vecchi signori della guerra) hanno confinato i miliziani, pare 600, nella punta più estrema della Somalia meridionale, la penisola di Ras Kamboni. Gli islamici avrebbero scavato trincee in vista della battaglia, il cui esito appare scontato. Ieri i governativi hanno annunciato che, assieme agli etiopi, attaccheranno con mezzi terrestri ed aerei e, sul piano militare, la sproporzione è enorme. L'intervento di Al Zawahri fa però ritenere che gli islamici, tra i quali figurano alcuni capi di Al-Itihaad al Islamiya, gruppo locale legato ad Al Qaeda, si stiano preparando alla guerriglia e al terrorismo. In tal caso i signori della guerra, che si sono nuovamente insediati a Mogadiscio, hanno commesso un grave errore a can-

tare vittoria. Gli etiopi non si lasciano invece andare a facili commenti e stanno cercando di capitalizzare l'operazione. Ieri il ministro degli Esteri di Addis Abeba, Seyoum Mesfin, un politico da molti anni sulla scena, ha incassato al Cairo l'importante sostegno del presidente Mubarak che ha detto di «comprendere» l'intervento in Somalia degli etiopi anche perché convinto che la sovranità e l'indipendenza del paese saranno rispettate e che il ritiro è imminente. Volato in Sudan Mesfin ha confermato che gli etiopi sono andati in

Addis Abeba punta sull'invio di una forza di interposizione africana

Somalia «per difendersi» ed intendono «ritirarsi al più presto». L'Etiopia, che con l'operazione si è guadagnata la stima di Washington, intende affidare la Somalia ad una forza di intervento organizzata ed inviata dall'Unione Africana. Di questo si è parlato ieri a Nairobi nel corso della riunione del Gruppo di Contatto (per l'Italia è presente l'inviato Mario Raffaelli) e tutti, anche su consiglio del presidente somalo Abdullah Yusuf Ahmed, si sono trovati d'accordo sulla necessità di avviare l'operazione. L'invio delle forze di pace è del resto stabilito dalla risoluzione 1725 dell'Onu e anche dall'Unione Europea che nei giorni scorsi a Bruxelles (anche per iniziativa della vice-ministra italiana Patrizia Sentinelli) si è schierata per il dialogo, il negoziato, l'allargamento della base politica del governo di Mogadiscio, il ritiro degli etiopi e l'invio di aiuti. Per ora però mancano i soldi per finanziare l'impresa.

L'Ecuador sulle orme di Zapatero: 7 donne nel governo

Una ministra anche alla Difesa. Gli uomini sono dieci. Il neopresidente di sinistra Correa: la prossima volta faremo anche di più

di Sandra Amurri

«Sarà una decisione politica del futuro governo cercar di raggiungere un'uguaglianza di generi», aveva promesso in campagna elettorale il quarantatreenne economista Rafael Correa, candidato della sinistra «non quella marxista ma della sinistra cattolica» - come ci tiene a precisare, per il movimento Alianza Pais, orgoglioso di non essere un politico di professione. E a 19 giorni dalla sua elezione a Presidente dell'Ecuador, Correa, laureatosi negli Stati Uniti, specializzato in Belgio, dove ha conosciuto e sposato Anne Malherbe, con la quale

ha tre figli e tornato negli Usa nel 2001 per un dottorato in economia all'Università dell'Illinois, che parla correntemente inglese, francese e se la cava con il quechua, che ha imparato durante una missione di volonta-

Il quarantatreenne economista ha mantenuto la promessa fatta in campagna elettorale

riato in una comunità indigena della sierra, la promessa l'ha mantenuta. Mercoledì scorso ha designato Ministro della Difesa la deputata socialista Guadalupe Larriva: prima donna e primo civile a ricoprire l'incarico spiegando che è «molto importante rompere la tradizione che ha sempre visto un ex-militare alla direzione del Ministero della Difesa. Ma la promessa di raggiungere «un'uguaglianza di generi» non si è fermata qui. Il giovane economista Correa, che ha sconfitto il miliardario bananiere Alvaro Noboa, ha voluto nel suo Gabinetto di 17 ministri, ben 7 donne. Una decisione

che lo trasforma nello Zapatero dell'America. E non soddisfatto del risultato ottenuto, Correa, che ha anche istituito il Ministero della cultura e dello Sport, altro segno evidente di una spiccata sensibilità politica che ha tutta l'aria di traghettare la sinistra verso consensi verso un

Segnale di novità è la scelta di un civile alla testa della politica militare

consenso sempre più forte, ha dichiarato: «Avrebbe potuto essere un rapporto inverso, 10 donne e 7 uomini. Nel futuro andremo verso il raggiungimento di tale obiettivo». Con sette donne ministro a Palazzo Carondelet, segno di coerenza e di affidabilità nel mantenere gli impegni assunti con gli elettori, anche quelle parole pronunciate nel giorno della sua elezione a Quito, dinanzi ad una folla di sostenitori: «Accettiamo questa vittoria con dignità e umiltà. Siamo solo uno strumento del popolo» assumono una forza maggiore: la forza della credibilità di cui la politica è sempre più bisognosa.

COLOMBIA

Liberato ex ministro Araujo prigioniero delle Farc da sei anni

BOGOTÀ L'ex ministro dello sviluppo, Fernando Araujo, sequestrato sei anni fa dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), è stato liberato da militari dell'Esercito e della Marina, dopo una sparatoria con i guerriglieri che lo custodivano. Durante lo scontro sei guerriglieri sono morti. Lo ha annunciato il ministro della Difesa, Juan Manuel Santos, precisando che «è stata un'operazione militare impeccabile durata vari giorni, che ha consentito che l'ostaggio non perdesse la vita». La liberazione di Araujo è avvenuta nella zona rurale del municipio di San Juan Nepomuceno, nel nord del Paese e, secondo quanto ha assicurato il fratel-

lo Gerardo, l'ex ministro «in perfette condizioni di salute». Secondo le prime informazioni raccolte dai media, l'ex ministro sarebbe riuscito a fuggire mentre erano in corso i combattimenti tra le truppe ed i guerriglieri. Inizialmente è circolata la versione che erano state le stesse Farc a liberarlo, smentita però subito dal ministro della Difesa. Araujo era uno dei 59 rapiti eccellenti nelle mani delle Farc - tra i quali spicca l'ex candidata presidenziale Ingrid Betancourt -, per i quali, da molto tempo è in corso un tentativo di accordo con il governo per la loro liberazione e cambio di quella di almeno 500 guerriglieri reclusi.

Grazie agli investimenti di cinesi d'oltremare e giapponesi sono arrivati grandi alberghi e ville di lusso

DANDONG, al confine tra Cina e Corea del Nord. Un ponte dell'Amicizia, che ora si attraversa solo per le emergenze, una lunghissima sequenza di pali di cemento e filo spinato per fermare gli immigrati. Di qua il miracolo cinese con i suoi ristoranti, musica e ballerine, di là gli affamati dalla dittatura di Kim Jong-il

■ di Lina Tamburino / Dandong (confine cino-coreano) / Segue dalla prima

IL REPORTAGE

Cina, una grande muraglia anti-immigrati nordcoreani

Ma ora i magazzini della città rigurgitano di merce invenduta buona parte in via di deperimento

D alla sponda coreana non arrivava alcun ben di dio, solo dei carichi di carbone e qualche altro minerale. Ora i magazzini dei commercianti di Dandong rigurgitano di merce invenduta, buona parte in via di deperimento. Chiediamo: non siete preoccupati? non avete paura? In fondo qui ci si trova a 150 chilometri appena dal luogo dove il governo coreano ha tenuto il suo test nucleare. Domanda superflua perché la risposta è da retorica di regime: «Paura? e perché? Noi vogliamo la pace». Il passaggio sul ponte è previsto solo per alcune ore a settimana, non per affari, ma per emergenze. Senza camion, ora lo si può attraversare con più facilità, ma il confine lo taglia in due e bisogna fermarsi nella zona centrale, senza avanzare verso la metà coreana. Ci sono dei turisti cinesi, perché questo ponte ha una sua storia, una sua forte attrazione, una sua leggenda. Su questo ponte, il 18 ottobre 1950 un'avanguardia di volontari del popolo cinese, guidata dal popolarissimo generale Peng Duhai, corse in aiuto di Kim Il-sung che si apprestava ad aggredire la Corea del Sud. L'impresa però non portò fortuna al capo militare: anni dopo, si trovò in disaccordo

Pechino non vuole essere coinvolta più di tanto nel contenzioso con Pyongyang: se la sbrighino gli Usa

con Mao Zedong, venne rimosso dai suoi incarichi e morì in prigione nel 1974. Su questo ponte, durante la guerra coreana, a piedi o in bicicletta - così si racconta - corsero i cinesi per portare ai loro connazionali cibo e armi. Sul fiume, ora, non ci sono chiatte o barconi turistici o meglio ce ne è solo uno e all'unica passeggera una ragazzina dall'aria desolata cerca di vendere, senza successo, medagliette del vecchio Kim e francobolli e calendari nordcoreani. Dandong, al centro di un'area di due milioni di abitanti, è uno degli esempi perfetti di come sia cambiata la Cina in questi ultimi, anzi ultimissimi, anni. Il lungofiume è una vetrina illuminata dalle luci dei ristoranti, quasi tutti di proprietà nordcoreana, di famiglie che hanno avuto la fortuna di venire qui quando ancora era possibile. All'interno, i tavoli, come è un punto d'onore in Cina, traboccano di avanzi, mentre dall'altro lato della baia c'è una popolazione che muore di fame. Ragazze in costume etnico accompagnano il pasto dei clienti ballando e cantando canzoni d'amore, anche questa volta per il vecchio Kim. Imbarazzante. Ma il nostro ospite, che è il sindaco di una delle cittadine di quest'area, si dice felice «perché queste ragazze qui hanno trovato lavoro e stanno bene». O forse, più verosimilmente, perché la loro presenza è il segno del successo del modello cinese e del fallimento del comunismo coreano. Grazie agli investimenti immobiliari di cinesi d'oltremare, giapponesi, coreani del sud, sono arrivati i grandi alberghi, anche di catene straniere, e ville di lusso sono nate su una piccola isola a poche bracciate dalla riva. C'è stata l'esplosione di attività private in va-



Il confine tra Cina e Corea del Nord a Dandong

ri settori e in primo luogo in quello minerario, che regala, in tutta la Cina, un alto tasso di frequenti e mortali incidenti. I contadini si sono arricchiti coltivando, e vendendo sul mercato, cotone, grano e mais e tutti hanno costruito la casa nuova. È cresciuto uno strato a metà strada tra il burocratico e l'imprenditoriale, grazie alla trasformazione di vecchi villaggi contadini in nuove cittadine, che richiedono più servizi, più funzionari pubblici, più «quadri» di partito. Ma, dopo il test nucleare e le due risoluzioni Onu, è come se fosse calata una ombra fredda su questa città, che è anche uno snodo importante, perché unico, per i collegamenti con la Russia e con la Corea del nord. Eppure si fa finta di niente: «China daily ha scritto che qui lungo il confine sono stati rinforzati i pilastri di cemento armato e le reti di filo spinato? Ma no, non è vero. E anche se fosse vero, non si può arrivare in quelle zone». E come si fa a smentire una pubblicazione ufficiale come China Daily? Infatti è vero che è stato appena completato il sistema di pali di cemento e di filo spinato che corre lungo il confine e che era stato iniziato anni fa, su richiesta, si dice, dei coreani del nord. Dagli anni novanta, c'è stata una pressione migratoria fortissima sui confini cinesi, illegale, naturalmente, che le autorità cinesi respingevano indietro. Se poi qualcuno o qualcuna trovava il modo di fermarsi e di maritarsi, le autorità chiudevano un occhio. Ora una situazione del genere non viene ritenuta più tollerabile: per Kim Jong-il, perché ne sottolineerebbe ancor più la debolezza, in un momento in cui è sotto gli occhi dell'intera comunità internazionale; per i cinesi, perché, come vedrà a Pechino, non intendono essere coinvolti più di tanto nella vicenda coreana. Ora tutti i punti di accesso alla Cina sono stati chiusi e vengono, si dice, severamente sorvegliati.

Lontano dal centro, andando verso la periferia nord, il fiume perde la sua dimensione imponente, si sfrangia, si frantuma in tante chiazze, in rivoletti. Ecco lo spiazzo Yi-

bukua, che significa, appunto, «solo pochi passi», e infatti dall'alto della strada a tornanti guardiamo in basso e scorgiamo la staccionata bella nuova che impedisce di saltare sui grossi ciottoli e di raggiungere senza nemmeno bagnarsi il lato coreano. Ci fermiamo e il soldatino coreano agitando il fucile ci fa segno di andare via. Ma non ci spaventa. Anzi ci diverte la scena. Una barchetta si distreggia su quelle acque insufficienti, si avvicina il più

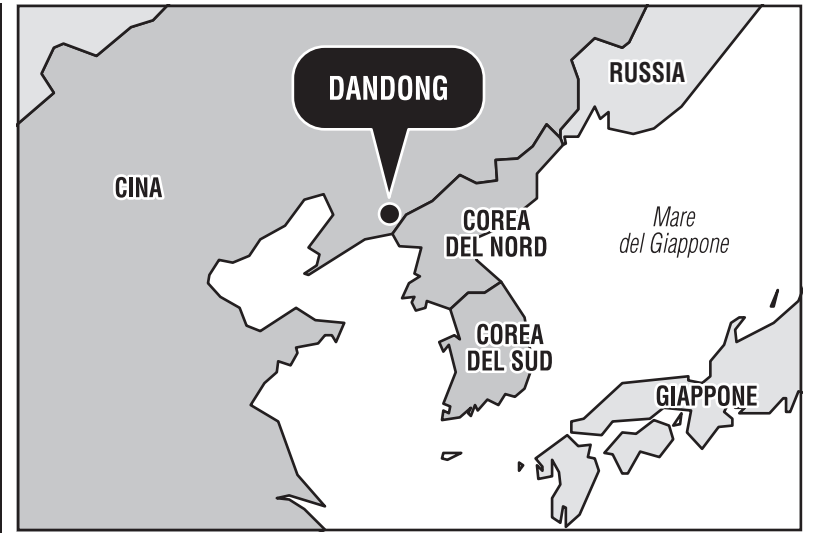
possibile alla staccionata e afferra a volo una stecca di sigarette che qualcuno gli ha lanciato dal lato cinese. Questo deve essere una specie di punto di osservazione turistico dove si fermano tutti, perché ci sono chioschetti per la vendita di frutta e bibite. Di fronte in alto, un po' più lontano, c'è il picco della Montagna della fenice, con l'ultima torre della grande muraglia, che qui termina il suo lungo percorso. Sotto scorgiamo ancora sassi e chiazze

Shenzhen, picchiati operai di un'azienda italiana

Licenziamenti nel mobilificio DeCoro. Tre finiscono in ospedale, uno in coma

PECHINO Centinaia di operai di una ditta italiana di divani, la DeCoro, hanno protestato giovedì di fronte ai cancelli della fabbrica a Shenzhen, nel sud della Cina. I lavoratori, ha riferito il quotidiano South China Morning Post, chiedevano maggiori indennità di licenziamento, dopo la chiusura dello stabilimento decisa dall'azienda. Ma protestavano anche per tre colleghi ricoverati in ospedale da martedì, uno in coma, dopo essere stati picchiati dagli agenti della sicurezza. Circa settanta dipendenti sarebbero stati aggrediti con delle spranghe da un centinaio di guardie, ha raccontato uno di loro al giornale, dopo un incontro avuto con i vertici dell'azienda e i rappresentanti del locale ufficio del lavoro. In seguito ai tafferugli cinque agenti erano stati arrestati. Non è la prima volta che episodi del genere coinvolgono la DeCoro. Nel novembre 2005, migliaia di dipendenti avevano accusato l'azienda di arbitrarie riduzioni del salario e di condizioni di lavoro disumane, denunciando che alcuni lavoratori era-

no stati picchiati da rappresentanti della ditta. I vertici della DeCoro hanno declinato ogni responsabilità, dicendosi anzi sconcertati dalla rissa scoppiata tra i dipendenti e gli agenti della sicurezza. «Non sappiamo cosa sia accaduto anche perché - ha spiegato Luca Ricci, titolare della DeCoro - le guardie dipendono da una società esterna. In un nuovo incontro, comunque, la vertenza è stata risolta». Secondo Ricci dietro a questi episodi ci sono altre responsabilità. «Il nostro successo potrebbe avere dato fastidio a molta gente - ha continuato - potrebbe essere una questione politica». Anche in occasione degli incidenti del 2005 Ricci aveva alluso a interessi dietro le proteste, da parte di individui capaci anche di manipolare la stampa. Le versioni dell'accaduto offerte allora dai giornali furono «distorte», come «non corretto» è stato il resoconto pubblicato dal South China Morning Post. La DeCoro, che vende mobili in tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti, ha avviato la produzione a Shenzhen nel 1997.



d'acqua di confine, con il solito soldato coreano con fucile che a segni chiede sigarette.

Dal centro di Dandong, verso la periferia orientale, verso Donggou e il porto sul Mar cinese settentrionale, il percorso è invece pianeggiante. Il lungofiume è una superstrada di recente costruzione, che costeggia nuove costruzioni e i lavori in corso per il Crowne Plaza Hotel. Sono trenta chilometri, anche questi segnati sulla sinistra da una perfetta e nuovissima staccionata, ben allineata, ben precisa. Sulla destra invece scorrono campi di grano. Oltre la staccionata, il fiume è di nuovo una distesa imponente, punteggiata da piccoli isolotti boscosi e disabitati. È difficile scorgere dove realmente passi il confine ed è anche difficile immaginare barche o piccole imbarcazioni che si avventurino o si siano avventurate in questo percorso a zig zag.

Da Dandong a Pechino servono dodici ore di treno e anche per una cuccetta dura è difficile trovare posto. Bisogna prenotare con molto anticipo e augurarsi che il capo scartamento non abbia dato il vostro posto a qualche altro (come è successo a noi). Pechino è in piena effervescenza. È stato notevole il successo dell'incontro con i capi di stato e di governo dei paesi africani, ai quali ha concesso sostanziosi aiuti economici «senza chiedere nulla in cambio, a differenza di quanto fa l'Occidente», hanno tenuto a sottolineare commentatori e analisti. Il successo è stato molto giocato in chiave antioccidentale, un Occidente del quale è stata continuamente sottolineata la vecchiaia ma perdurante vocazione colonialista. Sono stati anche giorni di intensa diplomazia sul caso coreano con la visita di Condoleezza Rice a Pechino e la missione dell'ex ministro degli Esteri Tang Jiaxuan a Pyongyang: mosse diplomatiche apparse abbastanza confuse e oscure nei loro risultati e che perciò non sono state molto efficaci per smuovere la situazione di stallo.

Incontro dei giovani analisti della politica estera del partito comunista. Sono drastici. Dicono: il problema coreano non chiama in causa la Cina che può solo mediare e premere perché si torni al tavolo delle trattative. Il problema coreano è una questione tra Bush e Kim Jong-il. Se gli Usa veramente vogliono convincere il leader coreano perché, allora, non gli garantiscono che non invaderanno mai il suo paese, non fonderanno mai un colpo di stato per abatterlo e, in cambio, gli chiedono la rinuncia al programma nucleare? Ma gli Usa non faranno mai una cosa del genere perché sono interessati a mantenere anche questo focolaio di tensione. Sono valutazioni abbastanza sorprendenti cui i giovani analisti aggiungono un altro dato: tra ampie fasce della nuova intellettualità c'è il desiderio di una politica estera più determinata,

meno propensa ad accordi a ogni costo con gli Stati Uniti e con l'Occidente; insomma vogliono che la Cina si «faccia sentire di più». Guardano all'indietro e sono insoddisfatti del comportamento giudicato troppo accomodante tenuto dal partito e dal governo in occasione della vicenda dell'aereo spia americano caduto sul suolo cinese. Nuove suggestioni nazionaliste?

Singolare e istruttiva coincidenza: il 2006 è stato l'anno del settantesimo anniversario della «Lunga Marcia»; l'intero Paese è stato mobilitato nella sua celebrazione. La televisione è stata chiamata a programmare vecchi film sulla guerra di liberazione e a dedicare nuove soap opera all'argomento. Così si sono vi-

Tutta la Cina è preda della Mao-mania. Affollatissime le mostre che lo celebrano, anche quella che lo propone nudo

sti in continuazione immagini di militari che partivano per il fronte e di donne che restavano a casa con una espressione sempre dolente sul viso, così simili alle protagoniste delle commedie di Edoardo De Filippo. Il canale televisivo in lingua inglese, una simul Cnn cinese, ha in continuazione intervistato i superstiti di alcune delle battaglie più famose, come la caduta di Tianjin e l'arrivo dei soldati vittoriosi a Pechino. Ma l'avvenimento sul quale i vertici dirigenti hanno più scommesso è stata la grande mostra, al Museo Militare, appunto sulla «Lunga Marcia», apoteosi di Mao Zedong. Nelle sale enormi del museo, pannelli, foto (anche una che mostra Deng Xiaoping con la barba), oggetti, hanno ricostruito la vicenda che dal 1934 al 1936, dal sud al nord della Cina, impegnò le forze rivoluzionarie e segnò la vittoria definitiva della politica e della figura di Mao. La mostra ha richiamato folle di scolaresche, di militari, di persone di mezza età arrivate in gruppi dalle varie province. «È come quando voi celebrate la vostra resistenza», mi dice cinicamente un amico cinese. Non lontano dal Museo militare, il neo costruito e molto imponente Millennium Museum ospita la mostra dei giovani artisti cinesi: pittori, scultori, calligrafi. In una delle sale, c'è una statua di una settantina di centimetri: è Mao, indossa la classica giacchetta alla Sun Yat-sen, ma dalla cintola in giù è completamente nudo, con i genitali ben in vista. I visitatori, scarsi per la verità, non gli prestano attenzione più di tanto. Né risulta che qualcuno abbia protestato, chiesto la rimozione dell'opera o addirittura la chiusura dell'esposizione.

Crollo

Per Motorola, quello che si è appena chiuso, è stato un trimestre da dimenticare. La scelta di immettere sul mercato prodotti meno costosi le ha consentito di rosicchiare quote di mercato, ma ne ha anche eroso gli utili. E il titolo in Borsa ha perso oltre il 12% trascinando nel vortice anche Nokia



FS, REINTEGRATO IL FERROVIERE LICENZIATO PER «REPORT»

È stato raggiunto l'accordo per la revoca del licenziamento del ferroviere Poggi, «licenziato all'indomani della puntata di Report sulla sicurezza nelle ferrovie»: ne ha dato notizia una nota dei ferrovieri dell'Assemblea Nazionale che esprimono «grande soddisfazione» per quella che definiscono «una vittoria di tutti i lavoratori e chiude una pagina buia della politica miopia ed autoritaria messa in atto dalle Fs in occasione dei licenziamenti».

ASSISTENTI DI VOLO, REVOCATO LO SCIOPERO DEL 9 GENNAIO

Lo sciopero nazionale dei controllori del traffico aereo, aderenti alle sigle sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-T, Ugl-T e Cisl-Av, previsto per martedì 9 gennaio - dalle 10.00 alle 14.00 - è stato revocato. Pertanto i servizi al traffico aereo saranno regolarmente garantiti. Resta confermato lo sciopero dei dipendenti di Alitalia dal 19 gennaio. La Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici ha convocato i sindacati per l'11 gennaio.

Un po' di mobilità per gli statali

La riforma della pubblica amministrazione tra la «lenzuolata» di Bersani e il nuovo contratto

di Giampiero Rossi / Milano

SVOLTE «Il problema delle pensioni va affrontato, ma non è né il primo né il principale. È molto più importante la riforma della pubblica amministrazione. Sono convinto che questo sia diventato il cuore dei problemi. Bisogna aggredirlo perché il motivo vero per cui le

multinazionali non investono più in Italia sta nell'inefficienza della burocrazia; non certo nel costo del lavoro o nella sua rigidità. La pubblica amministrazione va riformata, snellita, avvicinata a cittadini e imprese». Con queste parole, in un'intervista a *La Repubblica*, il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani lancia il sasso nello stagno. «Bisogna avere a disposizione tre strumenti - aggiunge - la mobilità, gli investimenti in formazione e la fine della precarietà. Si deve avere il coraggio di affrontare la mobilità territoriale con politiche di incentivazione». Mobilità territoriale degli statali «con politiche di incentivazione»: questo ha dunque in mente il leader del principale sindacato italiano.

E di «mobilità» parla anche il ministro per lo Sviluppo Economico, in un'intervista al settimanale *L'Espresso* in cui anticipa una «lenzuolata» di liberalizzazioni: «La politica del centrosinistra può appoggiarsi soltanto su una pubblica amministrazione credibile, altrimenti vince la destra che vuole buttarlo tutto - spiega Bersani - dobbiamo instancarci questa passione per la pubblica amministrazione ma anche questo comporta qualche scelta: un contratto di pubblico impiego che garantisca un minimo di mobilità, per esempio». È dunque questa la prossima frontiera da varcare nel percorso di riforme che il centrosinistra sta cercando di imboccare? E le parole di Epifani sono il segno di una sostanziale condivisione da parte del sindacato? «Serve un vero e proprio «piano industriale» per la pubblica amministrazione. Epifani, come tutto il sindacato ha la buona volontà, con grande senso di responsabilità, di affrontare una riforma che punti a una maggiore qualità, a più

efficacia con l'occhio rivolto alle necessità dei cittadini - osserva il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta - bisognerà pensare a un patto per la qualità che faccia della formazione dei lavoratori il perno dell'operazione, che punti a stabilizzare i precari, perché non è accettabile che la più grande azienda del paese presenti tassi così alti di precarietà». E non è distante la posizione di Paolo Pirani, segretario confederale della Uil: «Il problema è che il governo si doti di una politica per la pubblica amministrazione. Lo sviluppo italiano si regge su alcuni fattori, uno di questi è la pubblica

amministrazione. Serve una pubblica amministrazione in cui il merito venga valorizzato, e in cui vi sia trasparenza e una dirigenza che abbia un ruolo preciso e responsabile, separando la politica dalla pubblica amministrazione. In questo quadro va inserita anche la mobilità».



Manifestazione del pubblico impiego. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'INTERVISTA CARLO PODDA

Il segretario della Funzione pubblica della Cgil: Il sindacato non ha mai rifiutato la mobilità. Ma basta con il sensazionalismo

«Le regole ci sono, colpa di chi non le applica»

/ Milano

«Le regole, la mobilità ci sono già e il sindacato non ha mai rifiutato alcun confronto su questo tema. Il problema è perché queste regole non sono state applicate». Il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda, non prova stupore di fronte alle parole di Guglielmo Epifani. Perché, spiega, si tratta di un tema che non è mai stato bandito da alcun tavolo di confronto. Ora si tratterebbe, aggiunge, «di superare l'approccio basato su sensazioni e non su numeri e dati di fatto, di definire quali risorse finanziarie si intende mettere in campo per riformare la pubblica amministrazione e, con metodo più aziendale».

Susì Podda, ma perché finora non so-

no state applicate le norme sulla mobilità?

«Bella domanda. Noi ogni volta che è stata posta la questione l'abbiamo affrontata. Ma il punto è che in molti si tratta di cambiare o status dei lavoratori. per

Occorre un approccio aziendale: bisogna stabilire dove, perché e quanti dipendenti devono essere trasferiti

esempio quando una Regione deve cedere competenze e personale a un altro ente locale alcune lo fanno. altre no. Ma sono loro a bloccare il processo, non i sindacati. Bisogna interrogarsi sulla funzione di un ufficio pubblico, perché se si chiude, per esempio, uno sportello a Caserta c'è Napoli a pochi chilometri, ma non è la stessa cosa per l'estremità del Salento rispetto a Bari».

Allora voi sindacati siete disponibili a una maggiore mobilità?

«Certo, ma superiamo l'approccio percettivo e diventiamo più scientifici, aziendali direi. La realtà della pubblica amministrazione varia molto da settore a settore: qui ne servono 50, qui 100 ma la situazione è l'esatto contrario? E allora è un problema tra le amministrazioni pubbliche,

perché è così, ci sono ministeri con troppi dipendenti e ministeri sotto organico. Per esempio la giustizia, con conseguenze drammatiche sui tempi dei processi, esternalizzazione di servizi con effetti anche imbarazzanti come gli appalti per la trascrizione dei processi affidati a cooperative in odor di mafia...».

Spesso sono le singole amministrazioni che non cedono gli addetti dove servirebbero. Ma non esiste l'impiegato-massa

Razionalità aziendale, dunque. E quali altre condizioni ponete?

«Non si tratta di porre condizioni, ma di capire quali risorse siano messe in campo, perché la mobilità territoriale comporta dei costi, se non altro perché si parla di incentivi, ma anche di formazione perché non esiste l'impiegato-massa in grado di fare tutto dappertutto, e infine di contrattazione. Perché alla fine è il sindacato che si mette lì a valutare caso per caso, perché è anche più facile far muovere un trentenne single che un cinquantenne a capo di una famiglia monoreddito. Di questo siamo prontissimi a discutere, non di una generica «mobilità». Ci dicano dove, chi e perché deve essere spostato e noi collaboriamo».

g.p.r.

STAMPA Il salvataggio di Libération, il quotidiano fondato da Sartre, l'asse con il barone de Rothschild e il contratto dei giornalisti italiani

La campagna di Francia del principe Caracciolo e i rimpianti lasciati alle spalle

di Oreste Pivetta

Sarà la campagna di Francia a illuminare gli anni ottanta di Carlo Caracciolo, che è riuscito a sbarcare a Parigi, tra le azioni di Libération, alla stregua di un salvatore? A illuminare una carriera cominciata con le azioni dell'Espresso regalategli da un altro grande dell'industria e della cultura, Adriano Olivetti, continuata fondando Repubblica, con Eugenio Scalfari, conclusa - questa fu la prima sensazione - il 6 aprile scorso quando dovette lasciare la presidenza del gruppo a Carlo De Benedetti. L'ingegnere lo ringraziò affidandogli la presidenza onoraria, che al non più giovane principe dovette sembrare un po' come la cor-

da tesa da Orazio Nelson per l'impiccagione dell'illustre antenato, l'ammiraglio Francesco Caracciolo. Ma Carlo aveva tanta energia in corpo e tanti soldi in cassaforte per avviarsi lungo la strada di nuove avventure. Ha cominciato a spendere sul finire dell'anno per prendersi mezzo milione di azioni dell'Espresso (in cambio di due milioni e oltre di euro). È di ieri la notizia di un altro passo: secondo quanto risulta alla Consob, Caracciolo avrebbe acquistato oltre 575 mila azioni tra il 2 e il 3 gennaio, con prezzi compresi tra i 4,18 e i 4,22 euro, per 2 milioni e 416 mila euro circa. Cinque milioni in due mesi. La stessa cifra, tra

un assegno e l'altro, pagata l'altro ieri per diventare socio con il 33 per cento delle azioni del barone Edouard de Rothschild alla testa di Libération. Le ragioni saranno tante: il gusto della sfida che dovrebbe stare tutto nel talento di un imprenditore, la voglia di una rivincita, ripensando al sogno coltivato con l'amico Scalfari e tramontato presto di una Repubblica francese. Il Manifesto allude ai disegni dell'asse di maggioranza del nuovo Libé alla vista del voto per il dopo Chirac. Sotto elezioni i giornali si vendono di più e la contesa tra il probabile candidato Sarkozy e Ségolène Royal potrebbe contribuire al rilancio del quotidiano fondato da Sartre. Ma per chi dovrebbe tifare Caracciolo?

Il Manifesto



L'alta finanza prepara il dopo Chirac

LA GRANDE FOTO di una riunione attorno a un tavolo rotondo del collettivo giornalisti e poligrafici di Libération e il titolo che dice: «Repubblica francese». Così, in prima pagina, il Manifesto riferisce la notizia dell'ingresso di Carlo Caracciolo nell'azionariato del quotidiano fondato da Sartre. Il primo commento: «L'alta finanza prepara le carte per il dopo-Chirac». Un'operazione elettorale, dunque, secondo il Manifesto, ma anche il segnale delle condizioni di crisi della stampa. Non solo quella francese.

Potrebbe essere che Carlo Caracciolo tra queste fiammate da editore puro voglia proseguire nella strada di «editore fortunato», seguendo la passione e assecondando l'apprezzabile desiderio di rimettersi in gioco. In fondo si dice che sarebbe voluto intervenire a sostenere, da azionista, pure questa nostra impresa, l'Unità. Ma il veto gli giunse dai suoi vecchi soci: non si foraggia il nemico, per quanto povero. In Francia Carlo Caracciolo si dovrà esporre a scelte dolorose. Il suo «primo azionista», Rothschild, ha spiegato ancora ieri in una lunga intervista a *Le Monde* che il pareggio di bilancio è previsto per l'anno prossimo, i primi utili si faranno nel 2008. Intanto dovrà tagliare quasi

un quarto dei dipendenti, che hanno dovuto rinunciare al diritto di veto sui cambi dei direttori e di linea politica. La mano dura degli editori si fa sentire anche in Francia. Si fa sentire ben più pesante in Italia, come dice la vicenda del contratto dei giornalisti. Che però, quando Caracciolo contava un po' di più, uno straccio di accordo riuscivano a sistemarlo. Non era ancora passata la linea, così ben esemplificata dall'articolo 2 del codice etico presentato (con obbligo di firma) tre anni fa ai giornalisti del gruppo Espresso: «L'obiettivo principale riconosciuto e perseguito dalle Società del Gruppo Espresso è la creazione di valore per gli azionisti». Il «contratto» degli editori è tutto qui.

Tfr, dal 2008 oltre la metà dei lavoratori sceglierà i fondi

Gli economisti stimano un'adesione al 53% contro il 40 previsto dal governo

di Marco Tedeschi / Milano

ADESIONI Il governo ha un obiettivo: portare il 40 per cento dei lavoratori a iscriversi ai fondi della previdenza complementare. Quell'obiettivo, però, potrebbe essere superato, e di gran lunga. Secondo un'analisi di Lavoce.info - il sito di economisti coordinato

da Tito Boeri - oltre il 53% dei dipendenti potrebbe scegliere di destinare ai fondi il proprio Tfr maturando.

La riforma in vigore - spiega lo studio condotto da Riccardo Cesari - dal primo gennaio 2007 distingue tra lavoratori in aziende sotto i 50 addetti (piccole imprese) e lavoratori in aziende con almeno 50 addetti (imprese medio-grandi). Viene stimato in 9 miliardi di euro il flusso di Tfr annuo del primo gruppo e in 10 miliardi di euro quello del secondo gruppo. Secondo Lavoce.info, i 2/3 del Tfr dei lavoratori dipendenti delle piccole imprese verrà esplicitamente lasciato in azienda, mentre per 1/3 non ci sarà un esplicito pronunciamento con conseguente passaggio del relativo Tfr ai fondi pensione di riferimento a partire dal secondo semestre 2007. Per i dipendenti di aziende medio-grandi, valutato in circa 1 miliardo il flusso di Tfr degli iscritti ai fondi pensione, si stima che il restante ammontare (9 miliardi di euro), per 1/3 sia esplicitamente lasciato in azienda (e poi da questa versato sul conto presso l'Inps), per 1/3 esplicitamente indirizzato ai fondi pensione e per 1/3 lasciato inopinato (adesione tacita). A consuntivo 2007, le piccole imprese dovrebbero - spiega ancora lo studio - mantenere un flusso di 7,5 miliardi di euro dell'anno precedente, il Tesoro dovrebbe trovarsi una disponibili-

Secondo Lavoce.info il flusso annuale nelle casse della previdenza integrativa sarà di circa 19 miliardi di euro

di 6 miliardi e i fondi pensione un flusso aggiuntivo di 5,5 miliardi a fronte di un patrimonio 2006 stimabile, per i negoziali, a circa 8,5 miliardi. A regime, vale a dire dal 2008, la riforma del Tfr dovrebbe redistribuire il flusso annuo per il 53% ai fondi pensione, per il 31% alle piccole imprese e per il residuo 16% al Tesoro. Ma se la campagna informativa dovesse risultare particolarmente efficace la quota di Tfr intercettata dai fondi pensione potrebbe essere ancora più elevata.

Intanto, in attesa della prova dei fatti, come spiegato nel numero di ieri del nostro giornale, fonti del ministero del Lavoro sottolineano i vari tipi di prestazione cui fondi integrativi saranno tenuti. Prestazioni che van-

no dalla rendita vitalizia alla rendita reversibile fino alla rendita certa per un numero stabilito di anni. Con la precisazione che, in caso di morte del titolare della quota prima dell'età per la pensione, il capitale accumulato più i rendimenti ottenuti dal fondo negli anni, potrà essere riscattato dagli eredi.



Un operaio metalmeccanico al lavoro. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

L'opzione sul Tfr maturando		
Dipendente assunto prima del 29 aprile 1993		
Già iscritto a un Fondo pensione	Sceglie esplicita*	Può continuare a contribuire al Fondo con la stessa quota versata in precedenza, mantenendo presso il datore il Tfr residuo, oppure può versare ai fondi l'intero Tfr
Non iscritto a un fondo pensione	Sceglie esplicita*	Può trasformare il Tfr futuro in una forma complementare nella misura fissata dagli accordi collettivi, o in mancanza, in misura non inferiore al 50%
Dipendente assunto dopo il 29 aprile 1993		
Sceglie esplicita*	<ul style="list-style-type: none"> Fondo pensione negoziale, aperto, preesistente o assicurazione vita con fini previdenziali Azienda di appartenenza del dipendente Fondo dello Stato gestito dall'Inps (se l'azienda ha almeno 50 dipendenti) 	
* entro il 30 giugno 2007		
Silenzio assenso: Fondo previsto dal Ccnl o individuato con accordo nazionale. In assenza di accordo, qualora esistano più fondi, il Tfr andrà a quello a cui ha aderito il maggior numero di lavoratori dell'azienda. In mancanza delle altre due possibilità, andrà al fondo pensione costituito presso l'Inps (Fondo residuale).		
P&G/Unità		

Coop: per i consumi 2006 positivo e il 2007 andrà meglio

A «tirare» sono i prodotti tipici e quelli biologici. Tassinari: una conferma che la nostra strada è quella giusta



Un supermercato Coop

di Giuseppe Vespo / Milano

Se l'Italia fosse una Coop, «l'ottimismo sarebbe il profumo della vita», come cantava un poeta prestato alla pubblicità. Secondo il sondaggio di Capodanno realizzato da Ancc-Coop Italia su soci, clienti e non, non solo il 2006 è stato un anno «positivo», ma il 2007 sarà un anno «migliore»; almeno per il 41 per cento degli intervistati. Il sentimento prevalente tra gli ottimisti è la curiosità: «Sarà un anno di cambiamenti», afferma il 17 per cento; an-

Un sondaggio di Coop Italia sul comportamento dei consumatori alle prese con la spesa

che se gli atteggiamenti di «prudenza e preoccupazione» permangono nel 22 per cento del campione.

La ricerca analizza inoltre il comportamento degli italiani se nel 2007 avessero qualche soldo in più da spendere. La preferenza ricadrebbe «su viaggi e divertimenti» per il 30 per cento, «spese per la propria casa» e «risparmi e investimenti» si attestano invece al 26 per cento. Lo studio inquadra anche i prodotti più scelti dalle famiglie. Nel carrello della spesa - evidenzia l'indagine - i prodotti italiani risultano sempre i preferiti: infatti, il 32 per cento del campione ne acquisterà di più. Buoni risultati si prospettano anche per i prodotti tipici e locali (più 18 per cento), i *private label*, vale a dire i prodotti che espongono il marchio del supermercato (più 6 per cento), e i primi prezzi

(più 5 per cento). Diminuisce invece, anche se di poco, la spesa per i prodotti biologici (meno 1 per cento). Ottimo il giudizio del campione anche su Coop: gli intervistati svelano i segreti dell'impresa leader nel settore della grande distribuzione. Per l'83 per cento il marchio è sinonimo di qualità, e il 79 gli riconosce l'essere «un'azienda attenta ai consumatori e alla collettività». Ma grande soddisfazione arriva dai prodotti a marchio, e non solo tra quelli più convenienti: come testimoniano le vendite della linea Fior Fio-

Ma secondo una indagine della Cia le tavole degli italiani sono sempre più povere

re, cioè i prodotti di alta gastronomia italiana. A scanno di equivochi è comunque il fatturato di 12 miliardi di euro, in crescita del 3 per cento sul 2005, a consacrare la leadership di Coop sul mercato.

«Una conferma - a giudizio di Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia - i risultati fin qui ottenuti dimostrano che la strada intrapresa è quella giusta: prodotti di qualità a prezzi contenuti e un'ampia gamma di scelta per i nostri clienti». Conferme che arrivano anche dalla ricerca *Corporate Reputation*, realizzata da Cohn & Wolfe e Researched International, sulla reputazione delle imprese tra *opinion leader* e opinione pubblica, che «ci vede tra le prime in Italia», riprende Tassinari.

Sembra esserci però qualcosa che non va. Un'altra ricerca, infatti, denuncia come le nostre tavole siano sempre meno ricche di pane (meno 21 per cen-

to), carni avicole (meno 20), frutta (meno 18,5) e ortaggi (meno 16,3). A dirlo è la Cia, la confederazione degli agricoltori, che denuncia come negli ultimi cinque anni, i consumi agro-alimentari siano calati del 9 per cento. Gli italiani snobberebbero sempre di più anche carni, salumi, uova e vini, con flessioni fra il 9 e il 10 per cento. Cali contenuti si sono riscontrati per i derivati dei cereali, per i prodotti lattiero-caseari e per gli oli, con deficit fra il 4 e il 5 per cento. Tiene invece la pasta (meno 1,5), il latte è in ripresa (più 3,2) e i formaggi freschi hanno registrato addirittura un'impennata di 30 punti percentuali. A rendere sempre più modesta la tavola degli italiani sarebbe la forte crescita dei prezzi dei generi alimentari (più 15,5) che, insieme all'effetto dell'euro e alla diminuzione del potere d'acquisto, sta portando le famiglie a stringere la cinghia.

Il prezzo della benzina cala, ma piano piano

Polemica tra consumatori e compagnie sull'impatto della riduzione delle quotazioni del greggio

/ Milano

La caduta libera dei prezzi del petrolio, scesi ieri al minimo da oltre un anno e mezzo, comincia a farsi vedere ai distributori di benzina, dove i listini sono rimasti praticamente congelati per circa due mesi. La prima compagnia a tagliare i prezzi di verde e gasolio è la Erg che da oggi limerà il costo della benzina di 0,006 euro (a 1,226 euro) e quello del diesel di 0,007 euro (a 1,124 euro). Il primo intervento dopo due mesi di immobilità. Per tutto novembre e dicembre le compagnie petrolifere non hanno infatti praticamente messo mano ai prezzi, rimasti sopra 1,23 euro

nonostante il petrolio abbia solo sporadicamente superato la soglia dei 60 dollari al barile. Il corso del greggio è arrivato infatti ieri a New York ad un minimo di 54,90 dollari al barile, un prezzo mai toccato dal 14 giugno 2005. Ed anche il Brent è sceso a 54,50 dollari, il livello più basso dalla fine di novembre 2005. In tre giorni le quotazioni dell'oro nero hanno così perso circa 6 dollari, sgonfiate soprattutto dal calo della domanda negli Stati Uniti, dove le temperature quest'inverno sono state, fino ad ora, molto più miti del normale.

Di fronte al calo dei prezzi, si scatenava intanto però la polemica

tra consumatori e gestori. I primi accusano le compagnie petrolifere di non aver adeguato al ribasso i listini della benzina. «Con il petrolio sotto i 56 dollari e con l'euro rivalutato sul dollaro a 1,30-1,31 - afferma la Federazione consumatori - il prezzo della benzina dovrebbe scendere a 1,15-1,16 euro al litro». E invece, tranne il ritocco della Erg, tutti gli altri marchi rimangono sopra a 1,23 euro. Va all'attacco anche il Codacons che denuncia come l'Italia sia ai più alti livelli in Europa per il costo dei carburanti, mentre l'Adiconsum chiede al governo che «il prossimo decreto sulle liberalizzazioni preveda un sistema di

aggiornamento dei prezzi dei carburanti, non più giornaliero, ma periodico, e chiede all'Antitrust di verificare il grado di concorrenza tra le compagnie petrolifere». Secca la replica dei benzinai della Figgis Confcommercio, che accusano i consumatori di «terrorismo e disinformazione». «È evidente - afferma la federazione - che non può esservi rispondenza aritmetica tra quotazioni internazionali del greggio e prezzo finale, considerando che questo elemento corrisponde al 30% del prezzo alla pompa, il 60% è costituito da imposte e il 10% dai costi di sistema distributivo e di ricarica».

BREVI

Emilceramica Chiesto il licenziamento di 152 lavoratori

La direzione aziendale della Emilceramica di Fiorano Modenese ha formalmente avviato la procedura per il licenziamento e la collocazione in mobilità di 152 lavoratori. La comunicazione inviata alle organizzazioni sindacali di categoria, alle Rsu e agli uffici di Provincia e Regione spiega questa decisione con l'indifferibile necessità di dare corso ad un piano di ristrutturazione che vede, accanto a nuovi investimenti pari a 21 milioni di euro nei prossimi tre anni, anche un intervento sui livelli occupazionali. I sindacati chiedono l'apertura, al più presto, di un tavolo di trattativa dove analizzare le effettive ricadute e la coerenza del piano industriale presentato e per ricevere da parte dell'azienda una conferma sull'intenzione di utilizzare ammortizzatori sociali alternativi alla collocazione forzata in mobilità.

San Giorgio Elettrodomestici Avviata la mobilità nella fabbrica di La Spezia

Sessantadue dipendenti della San Giorgio Elettrodomestici di La Spezia sono stati posti in mobilità. Finiranno in mobilità gli ultimi assunti, il personale con meno carico di famiglia e le professionalità meno indicate alla produzione. Per altri 24 dipendenti è stata, invece, scelta la strada delle dimissioni con incentivi.

Ferrari Bellotti Aperta la procedura per cessazione di attività

L'azienda Ferrari Bellotti di Genova, la cui quota di maggioranza è del Gruppo Cvs, ha aperto la procedura per cessazione di attività. Il sindacato ha chiesto un incontro presso l'Assessorato regionale all'Industria con l'intenzione di trattare con la proprietà vecchia o con la nuova. C'è l'ipotesi infatti che l'azienda sia stata venduta al gruppo finlandese Kalmir Industries.

Caso Autostrade scontro fra Di Pietro e la commissione Ue

Il ministro: un giudizio contro l'Italia sarebbe un atto di ritorsione

di Roberto Rossi / Roma

EREDITÀ La fusione Autostrade-Abertis non c'è più, ma la sua eredità potrebbe essere pesante. Potrebbe costare, ad esempio, uno scontro istituzionale tra Italia e Unione Europea. I segnali che sono giunti da Bruxelles, al termine dell'incontro tra il ministro

correre alla Corte di giustizia europea. Il fatto è che sulla fusione mancata tra il colosso italiano e quello spagnolo le divergenze tra Commissione europea e governo italiano sono sempre state forti. Per Bruxelles, che ieri ha lamentato la lentezza con la quale è stata informata da Roma, quella fusione era a posto tanto da essere autorizzata. Per Di Pie-

Posizioni contrastanti fra il titolare delle Infrastrutture e il commissario Kroes

tro no. Per una serie di cause. Una di natura politica: «Le decisioni operative finalizzate alla fusione - si legge nel documento presentato dal ministro - sono state significativamente prese proprio a ridosso delle elezioni politiche italiane, approfittando del momento elettorale in corso, del cambio di maggioranza e di governo». Altre di natura tecnica. In particolare Di Pietro ha sempre messo il dito sul ritardo con il quale la società Autostrade ha portato avanti gli investimenti programmati e che giustificano la concessione stessa. Al 31 dicembre 2006 ne mancherebbero all'appello per oltre 3,2 miliardi, «mentre - ha sottolineato il ministro - gli aumenti tariffari sono stati completamente acquisiti, con conseguenze enormi di vario tra benefici privati e impegni pubblici non rispettati». In fondo Di Pietro chiedeva alle società interessate un confronto. Ma il gruppo che fa capo alla famiglia Benetton «invece di aprire un dialogo costruttivo, ha preferito rivolgersi al giudice per chiedere che non fosse necessaria tale autorizzazione».

delle Infrastrutture Antonio Di Pietro e il commissario Ue alla Concorrenza Neelie Kroes, vanno in questa direzione. «Un'azione da parte della Ue contro il governo italiano sul caso Autostrade sarebbe una ritorsione che non meritiamo» ha tuonato Di Pietro alla fine del faccia a faccia. «Una nota di biasimo - ha spiegato il ministro -, solo per marcare la propria posizione, sarebbe un atto gravissimo di scorrettezza politica» che costringerebbe il governo a ri-



Antonio Di Pietro Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Una scelta poco azzeccata visto che il Tar ha respinto il ricorso. Ora, in questo clima teso, si attende il verdetto di Bruxelles for-

In caso di «condanna» il governo italiano potrebbe ricorrere alla Corte di giustizia europea

se a fine mese «Dovremo valutare tutte le circostanze che hanno portato Autostrade e Abertis a non attuare, almeno per il momento, la fusione», ha spiegato la Kroes. «Contrariamente a quanto pensa il commissario - ha ribattuto Di Pietro - lo Stato italiano ha il diritto-dovere di valutare quali siano le intenzioni dell'acquirente in ordine alle inadempimenti finora riscontrate da parte dell'attuale concessionario». E lo scontro continua.

Le «voci» su Air France fanno volare i titoli Alitalia

■ Seduta in fermento per Alitalia che ha chiuso con un rialzo del 2,39% a 1,07 euro e volumi molto forti: è stato scambiato il 3,9% del capitale. A fare ripartire gli acquisti è l'attesa per la cessione di parte della quota del Tesoro. Ieri sono circolate diverse indiscrezioni sull'arrivo di offerte da potenziali acquirenti. Air France non ha voluto commentare le indiscrezioni secondo cui starebbe cercando di creare una cordata di compagnie aeree tra quelle che aderiscono a SkyTeam - tra cui Korean Air, AeroMexico e per una piccola quota Csa - per presentare un'offerta su Alitalia nei termini stabiliti dal governo. All'inizio della prossima settimana potrebbe esserci un incontro tra sindacati e governo per affrontare i nodi su Alitalia. Da tempo i sindacati chiedevano l'incontro con l'esecutivo e la convocazione potrebbe scongiurare lo sciopero dei dipendenti Alitalia proclamato per il 19 gennaio. Al centro della riunione la privatizzazione dell'ex compagnia di bandiera. I sindacalisti chiedono chiarimenti sui paletti posti dal governo, garanzie sull'occupazione e sul futuro della compagnia. La posizione finanziaria netta del gruppo Alitalia al 30 novembre 2006 ha registrato intanto un indebitamento di 964 milioni, inferiore di 8 milioni (-0,8%) rispetto ai 972 milioni registrati a fine ottobre. La capogruppo registra un indebitamento netto di 939 milioni inferiore di 9 milioni rispetto ai 948 registrati il 31 ottobre dello stesso anno.

Il 16 febbraio sciopero generale in Umbria

■ Sarà la prima volta da 10 anni che in Umbria ci sarà uno sciopero generale a livello regionale sui problemi specifici del territorio. Lo annunciano Cgil, Cisl e Uil, rappresentate dai segretari regionali Manlio Mariotti, Pierluigi Bruschi e Roberto Silvestri durante la conferenza stampa unitaria di inizio anno tenutasi ieri a Perugia. Lo sciopero generale di 4 ore, previsto per il 16 febbraio prossimo (la manifestazione, cui parteciperanno i segretari nazionali Epifani, Bonanni e Angeletti è prevista al Centro Fiere di Bastia Umbria) è un modo per portare in primo piano le priorità del 2007, proclamato unitariamente dalle tre confederazioni l'anno della sicurezza, della salute e della legalità nel lavoro. Da ciò consegue l'impegno per una nuova legge regionale sugli appalti che allarghi al sistema pubblico e privato il testo sulla regolarità contributiva, introduca sanzioni efficaci e passi a modalità alternative a quelle dell'offerta al massimo ribasso. Ulteriori aspetti di cui tenere conto, è stato detto, l'equità fiscale e la fase due del patto di sviluppo regionale al fine di migliorare l'andamento economico, tematiche per le quali le confederazioni si sono fatte carico di stilare una proposta di protocollo d'intesa con le amministrazioni. Ad esse vengono mosse critiche per le iniziative fiscali in itinere che, a detta di Cgil, Cisl e Uil, sono state imposte da una finanziaria ha pesato negativamente sugli enti locali.

Fiat, mille auto al giorno a Cassino

Marchionne: nel 2007 puntiamo a raddoppiare l'utile netto

di Angelo Faccinnetto / Milano

Quella di diventare «i primi della classe» per qualità di prodotto e quote di mercato, non è l'unica sfida di Sergio Marchionne. L'amministratore delegato della Fiat, in visita a Cassino, ieri di sfida ne ha lanciata un'altra, sicuramente ancor più gratificante per gli azionisti, famiglia Agnelli in testa. Quella degli utili. «L'obiettivo è quello di arrivare al 2010 con cinque miliardi di euro di utile operativo. Diecimila miliardi delle vecchie lire, una cifra enorme mai di fatto registrata nel passato» - ha detto Marchionne all'uscita dello stabilimento di Piedimonte San Germano. Un obiettivo eccezionale che può essere raggiunto - con l'impegno collettivo di tutta la Fiat, come sottolinea l'ad - solo attraverso performance eccezionali. A cominciare dal raddoppio, nel 2007, dell'utile netto che si sarà raggiunto nel 2006.

Un obiettivo che lascerà pochi margini di errore. La nuova «Bravo», che appunto viene prodotta a Cassino e sarà decisiva per la sfida nel segmento delle vetture di fascia media, è pronta per il debutto di fine mese. E, dice Marchionne, «sta venendo molto bene». Dopo il lancio previsto a Roma per il 29 gennaio sarà nelle vetrine dei concessionari nella prima settimana di febbraio. Ma un ruolo decisivo - accanto ai nuovi modelli - lo avranno anche gli stabilimenti. E l'impianto ciociaro a Marchionne - che non lo aveva mai visitato - è piaciuto molto. «Ora - ha spiegato - la cosa importante è far partire bene la Bravo, investendo sulla produzione di medio termine per eliminare eventuali colli di bottiglia. Ma è importante anche arrivare a fine anno con il lancio della Delta, che arriverà sul mercato nel 2008». Con Del-

ta, Bravo e Croma per Cassino l'obiettivo è «arrivare a produrre mille auto al giorno». Marchionne è tornato anche sul tema, delicato e decisivo, delle alleanze, sulle quali - ha affermato «la Fiat continua a lavorare». «Il futuro dell'auto - ha aggiunto - è non solo della Fiat, sta nel trovare partner per la struttura internazionale di cui ha bisogno senza prendere enormi rischi, ma condividendo rischi e opportunità». Intanto per uno stabilimento che ritrova la propria missione produttiva, ce n'è un altro che continua a dibattersi nell'incertezza. Quello di Termini Imerese. «Da anni sostengo che su questo impianto è necessario che la Fiat e il governo facciano di più e presto. Sarebbe paradossale che in un momento di corpose investimenti e di rilancio del settore auto da parte dell'azienda torinese lo stabilimento siciliano giocasse solo un ruolo assai margi-



Sergio Marchionne Foto/Ansa

nale o ne fosse addirittura escluso» - afferma Giuseppe Lumia, vicepresidente della Commissione nazionale Antimafia e il deputato dei Ds. «La Fiat - ricorda - nelle scorse settimane ha dimostrato la propria disponibilità a tornare a investire in Sicilia a patto che anche le istituzioni facciano fino in fondo la propria parte. E se questo sta concretamente avvenendo da parte del governo nazionale, nulla, se non le solite dichiarazioni d'intenti, sta invece facendo il governo regionale».

IMPRESE/1 Cina ed Est europeo i «paradisi» della delocalizzazione

■ Per delocalizzare sono più convenienti la Cina e l'Est europeo. È quanto emerge da una indagine su 48 Paesi, realizzata da Assocamerestero: in Romania e Bulgaria un operaio specializzato costa al massimo 350 euro, in Cina 245, contro i 1.600 dell'Italia. Energia meno cara ancora nell'Europa dell'Est. Per i prodotti petroliferi, in testa Russia e Venezuela. Investire nell'Europa dell'Est, Romania in primis, ma anche in Nord Africa e in Cina. Queste le aree che permettono di risparmiare sui fattori produttivi. In Europa occidentale è invece la Spagna il Paese più conveniente per chi vuole creare un'impresa, mentre i nostri principali concorrenti, ovvero Germania, Regno Unito e Francia appaiono meno competitivi. Assocamerestero aggiunge che, nei 48 Paesi di presenza delle Camere di Commercio Italiane all'Estero, ha preso in esame, per i primi otto mesi del 2006, i seguenti costi: manodopera, elettricità, prodotti petroliferi. Inoltre il recente ingresso di Bulgaria e Romania nell'Unione Europea rende questi Paesi «molto attrattivi per gli investimenti, considerando anche il buon rapporto costo/qualità della manodopera, che però sembra già procedere verso un graduale riallineamento con le medie europee».

IMPRESE/2 Un'azienda su quattro è affidata alla guida di una donna

■ Un'impresa su quattro in Italia oggi è rosa: sono, infatti, oltre un milione e duecentomila le imprese femminili attive al secondo trimestre 2006, su un totale italiano di oltre cinque milioni, in crescita dell'1,5% in un anno. È quanto emerge da una elaborazione della Camera di commercio di Milano su dati del Registro imprese. Le imprese femminili si concentrano soprattutto in Lombardia (13,4% del totale) e Campania (10,6%) dedicandosi prevalentemente al commercio (31,6%) o all'agricoltura (22,4%). Rispetto alla totalità delle imprese, sono specializzate nei servizi pubblici e sociali, di cui costituiscono il 49% delle imprese attive nel settore, sanità (41,3%), accoglienza e ristorazione (33,6%). Tra le province prima è Milano con 68.463 imprese (5,6% del totale, in crescita del 3,3% in un anno), seguita da Napoli (4,8%, +2,5%) e Roma (4,7%, +3%). La provincia dove però l'incidenza delle imprese femminili sul territorio è più forte è Avellino con il 35,6%. Le rappresentanti del gentil sesso detengono, inoltre, in Italia una carica sociale su quattro (su otto milioni di cariche complessive, 2.101.407 tra titolari, socie e amministratrici). Tra queste le amministratrici delegate sono 2.560, il 19,5% di tutti gli amministratori delegati.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Giorgio Frasca Polara, Vincenzo Vasile, Sergio Sergi e Bruno Marasà partecipano con immenso rimpianto al dolore dei familiari per la scomparsa di

ROSOLINO COTTONE
partigiano
«Esempio»
e ne ricordano l'appassionato contributo alla lotta antifascista e per la crescita civile del popolo palermitano di cui fu genuina espressione.
Roma, 5 gennaio 2007

Anna e Piero Fassino sono vicini alla moglie Fiorenza e alla famiglia Mechini per la scomparsa di

RODOLFO

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

RODOLFO MECHINI
Luciano Vecchi e le compagnie e i compagni del dipartimento esteri dei Democratici di Sinistra si stringono alla moglie Fiorenza e alla famiglia per la scomparsa del compagno

RODOLFO MECHINI
dirigente politico della sinistra italiana e mondiale e militante internazionalista. Instancabile è stato il suo impegno per la pace, la distensione, il dialogo tra i popoli e lo sviluppo dell'umanità. Sarà sempre per noi il ricordo delle sue straordinarie qualità politiche e umane.

I ragazzi della Cga e i dipendenti de l'Unità si uniscono al dolore di Alessandro per la perdita del caro padre

MARIO
Roma, 5 gennaio 2007

L'intero Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra della Provincia di Bologna partecipa con sentito affetto al dolore del Consigliere Sergio Caserta per la scomparsa del suo caro padre

ARMANDO CASERTA
1994
Compagna

ROSA BONADE BOTTINO in CERETTO
Il marito e famiglia.

5-1-1994 **5-1-2007**
GIUSEPPE COTTI
I familiari lo ricordano con immutato affetto.
Lavino di Mezzo (Bo)
6 gennaio 2007

Antonietta Grasselli con i figli e nipoti ricorda il secondo anniversario della scomparsa di

GRAZIANO GRASSELLI
Roma, 6 gennaio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Cambi in euro

1,3084	dollari	-0,002
154,5500	yen	-1,560
0,6747	sterline	+0,001
1,6097	fra. sviz.	-0,004
7,4532	cor. danese	+0,000
27,6350	cor. ceca	+0,030
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2830	cor. norvegese	+0,010
9,0726	cor. svedese	+0,003
1,6697	dol. australiano	+0,002
1,5374	dol. canadese	-0,002
1,8885	dol. neozel.	+0,013
253,6300	fior. ungherese	+0,890
0,5783	lira cipriota	+0,000
3,8731	zloty pol.	+0,021

Bot

Bot a 3 mesi	99,64	3,22
Bot a 12 mesi	96,56	3,35

Borsa

Petroli in flessione

Indici in flessione nell'ultima seduta della settimana, in scia all'andamento ribassista di Wall Street che ha risentito delle quotazioni negative di alcuni big tecnologici. Il Mibtel è calato dello 0,38% a quota 31.936 punti, l'IS&P/Mib è sceso dello 0,59% a 41.597 punti, l'All Stars e il Midex hanno segnato rispettivamente +0,16 e -0,05%. In flessione i petroliferi con le quotazioni del greggio sempre a livelli bassi (Eni -1,15%). Enel è arretrata dello

0,59% nonostante l'innalzamento del target price da parte di Citigroup. Ben intonata invece Alitalia: +2,49% a quota 1,071 euro per azione. Ha chiuso in ribasso Telecom Italia (-0,13%). Positivi i tecnologici (Fastweb Contrastati gli assicurativi (Unipol +1,94%, Generali -0,44%) e gli editoriali, con Rcs a -1,2%, Mondadori +0,34% e il Gruppo L'Espresso a -0,09%. Per quanto riguarda i bancari, Intesa Sanpaolo ha perso lo 0,8%, idem Unicredit, Capitalia è arretrata dello 0,5%, Mediobanca dello 0,93%.

Mondadori-Messaggerie

Via libera dell'Antitrust

Via libera dell'Antitrust alla Mondadori per l'acquisizione di Messaggerie Musicali. Lo ha reso noto l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel bollettino pubblicato ieri. L'operazione, sottolinea l'Autorità, «non appare idonea a determinare la costituzione di una posizione dominante in nessuno dei mercati rilevanti». L'operazione, infatti, che consiste nell'acquisizione, da parte di Mondadori Retail, controllata del gruppo Mondadori, dell'intero capitale

sociale di Messaggerie Musicali, «non determina modificazioni sostanziali dell'assetto concorrenziale esistente, considerata la scarsa rilevanza delle quote di mercato complessivamente detenute da entrambe le parti su tutti i mercati rilevanti, la mancata presenza delle parti stesse in alcuni mercati, nonché l'incremento marginale delle quote stesse a seguito dell'operazione in esame». Mondadori Retail, in particolare, acquisirà due punti vendita di Messaggerie nelle città di Roma e Milano.

Fondi

Nel 2006 crolla la raccolta

Il 2006 ha fatto segnare un netto calo della raccolta dell'industria dei fondi, mentre il patrimonio del sistema ha fatto segnare un rialzo rispetto all'anno precedente. Sono questi i dati comunicati da Assogestioni, che mostrano un calo della raccolta di 17,86 miliardi di euro, con una flessione di 724,6 milioni nel mese di dicembre, dato comunque inferiore sia ai meno 2,32 miliardi di novembre che ai meno 3,62 miliardi di ottobre. Il

patrimonio si è invece portato a 609 miliardi, più 4,22% rispetto ai 584 miliardi di un anno fa. Dal lato della raccolta, nel mese di dicembre i protagonisti sono stati i fondi di liquidità (più 160,3 milioni), quelli flessibili (più 904 milioni) e gli hedge fund (più 141,8 milioni). Ma se si guarda al dato annuo, solo i flessibili (più 21,3 miliardi) e gli hedge (più 6,1 miliardi) sono in positivo, senza però riuscire a bilanciare i meno 8,1 miliardi degli azionari e soprattutto i meno 28,5 miliardi degli obbligazionari.

In sintesi

La fondazione Cariplo ha manifestato «interesse» per acquisire dalla

Fondazione Cariparma una quota intorno all'1,1% di Intesa Sanpaolo. Le risorse che deriveranno dalla cessione di metà della quota (2,2%) attualmente detenuta da Cariparma saranno investite per avere il 15% della nuova Cariparma & Piacenza spa, che nasce con l'ingresso all'85% del gruppo francese Credit Agricole.

Enel, tramite la controllata Enel North America, ha firmato una serie di accordi per la realizzazione di due campi eolici negli Stati Uniti e in Canada e per la fornitura dell'energia prodotta dagli impianti, che raggiungeranno una potenza rispettivamente pari ad un massimo di 250 Mw e 27 Mw. L'entrata in produzione dei nuovi impianti - secondo Enel - evita l'immissione in atmosfera di 415.500 tonnellate di CO2 l'anno.

Axa, numero tre al mondo tra le assicurazioni per capitalizzazione in Borsa, dietro all'americana Aig e all'olandese Ing, ha ceduto le attività americane di Winterthur all'australiana Gbe Insurance Group per 1,8 miliardi di dollari, di cui 0,6 miliardi di assunzione di debiti. Winterthur possiede due compagnie regionali negli Usa, attive nel ramo danni e il cui valore è stimato a 1,3 miliardi.

Ford intende investire 2 miliardi di real (circa 726 milioni di euro) nelle sue attività brasiliane entro il 2011, inclusa l'acquisizione del costruttore di fuoristrada Troller Veiculos Especiais. Troller, creata nel 1997, ha venduto circa 900 veicoli l'anno scorso e quest'anno la cifra dovrebbe salire a mille. Ford è al quarto posto in Brasile, dietro a Fiat, General Motors e Volkswagen.

Renault, con 2.433.604 veicoli venduti nel 2006, ha chiuso l'anno con un calo delle vendite, a livello mondiale, del 4%. In Europa Renault registra un calo dell'8,7, in Asia e Africa un decremento del 2,5% mentre fuori dall'Europa un crescita dell'8,8%, nell'area Euromed un aumento del 12,6% e in America una progressione del 13,2%. Si prevede che il 2007 segnerà per il gruppo un ritorno alla crescita delle vendite a partire dall'estate.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/10/07	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	28333	14,63	14,60	-0,68	-0,75	162	14,63	14,74	0,4700	3116,32
Accogas-Aps	16578	8,56	8,56	0,88	-0,12	101	8,45	8,57	0,3200	469,55
Acotel	36129	18,66	18,67	0,13	0,53	10	18,56	18,66	0,4000	77,83
Asp. Potab.	32514	16,79	16,70	-1,47	4,95	1	16,60	16,94	0,1000	84,81
Ascm	4755	2,46	2,46	-0,69	-1,25	227	2,46	2,49	0,7000	115,11
Ascielles	16154	8,34	8,35	-1,20	-3,09	126	8,34	8,61	-	564,65
Aendes	12156	6,28	6,32	1,51	0,95	394	6,19	6,28	0,1800	630,77
Aem	4845	2,50	2,50	-1,23	-1,96	8060	2,50	2,55	0,0560	4503,72
Aem To w08	4951	2,56	2,58	0,39	3,10	235	2,48	2,56	0,0335	1866,79
Aerop. Firenze	1525	0,79	0,79	0,20	2,02	58	0,77	0,79	-	-
Aerop. Firenze	38903	20,04	20,06	-0,45	2,43	3	19,56	20,07	0,1400	181,06
Alerion	908	0,47	0,47	0,37	-1,51	2964	0,47	0,48	0,0050	187,65
Alitalia	2068	1,07	1,07	2,49	-1,20	54983	1,04	1,08	0,0413	1480,99
Alleanza	19851	10,25	10,22	0,11	0,88	4373	10,16	10,25	0,4550	8677,08
Amplifon	12561	6,49	6,49	-0,05	0,08	1312	6,44	6,49	0,3000	1284,00
Anima	7114	3,67	3,64	0,11	-1,45	241	3,63	3,73	0,1250	385,77
Ansaldo Sts	12733	8,90	8,91	-0,31	-1,10	175	8,90	9,10	-	890,00
Art'4	15692	8,10	8,10	1,00	2,61	7	7,90	8,10	0,4000	29,01
Asciopiero	4188	2,16	2,16	0,28	-1,99	1153	2,16	2,21	-	504,70
Asm	7904	4,08	4,11	0,02	-2,06	418	4,08	4,17	0,0250	3160,71
Astaldi	10857	5,61	5,65	1,88	-1,01	198	5,53	5,66	0,0850	551,87
Auto To-Mi	34566	17,85	17,91	2,25	2,10	318	17,48	17,85	0,3000	1570,98
Autogrill	27549	14,23	14,17	-0,62	1,39	823	14,03	14,23	0,2400	3619,60
Autostrate	42656	22,03	21,99	0,32	0,46	1556	21,91	22,03	0,3100	12594,81
Azimut It.	20037	10,35	10,23	-0,75	-0,47	655	10,35	10,57	0,1000	1497,91
B										
B. Bilbao Vtz.	36557	18,88	18,88	-	1,59	0	18,58	18,88	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5152	2,66	2,67	0,87	3,22	313	2,58	2,66	0,0520	3668,95
B. Carige	7050	3,64	3,64	-0,36	-0,46	423	3,64	3,68	0,0750	3465,96
B. Carige risp	7855	4,06	4,05	-1,05	-1,12	4	4,06	4,11	0,0950	711,39
B. Desio	17574	9,08	9,04	2,18	4,56	278	8,68	9,08	0,0830	1061,89
B. Desio r nc	14714	7,60	7,66	3,63	5,50	100	7,20	7,60	0,1000	100,32
B. Fideuram	9679	5,00	5,00	-0,08	0,08	222	5,00	5,00	0,1700	4900,47
B. Fimat	1975	1,02	1,02	-	-0,20	487	1,02	1,02	0,0130	370,14
B. Ifis	19630	10,14	10,13	-0,40	0,32	13	10,11	10,18	0,2400	292,91
B. Intermobiliare	16189	8,36	8,35	0,16	0,04	8	8,32	8,36	0,2500	1293,76
B. Italease	87171	45,02	44,98	0,25	-0,66	191	44,62	45,36	0,4900	3762,24
B. Lombarda	33687	17,40	17,40	0,12	0,71	606	17,27	17,40	0,4000	6176,57
B. Lombar	4899	2,53	2,56	4,36	4,42	945	2,42	2,53	0,1470	316,89
B. Santander	28088	14,51	14,50	0,01	0,55	3	14,43	14,51	0,1376	-
B. Sardo r nc	36743	18,98	18,98	0,22	0,01	8	18,95	19,00	0,5000	125,24
B. Sa Generali	19320	9,98	9,99	0,90	3,35	690	9,65	9,98	-	1110,68
B.P. Etruria e L.	30487	15,74	15,76	0,78	0,71	106	15,63	15,74	0,2200	849,21
B.P. Intra	27232	14,05	14,04	0,10	0,80	139	13,94	14,05	0,2000	791,12
B.P. Italiana	21468	11,10	11,13	0,76	1,77	6050	10,91	11,10	0,2750	7578,25
B.P. Milano	26444	13,66	13,68	0,85	1,90	2298	13,40	13,66	0,1500	8669,12
B.P. Spoleto	23624	12,20	12,21	0,08	0,73	1	12,20	12,29	0,4000	266,95
B.P. Verona Ho	43159	22,29	22,32	0,54	1,69	3854	21,92	22,29	0,7000	8386,07
B.P.F. Banca	40836	21,09	21,07	0,05	0,86	1257	20,91	21,09	0,7500	7265,14
Basilich	1808	0,93	0,93	0,10	-	17	0,93	0,95	0,0930	56,96
Bastogi	508	0,26	0,26	-0,72	-2,09	397	0,26	0,27	-	177,23
BB Biotech	111723	57,70	57,77	0,35	-0,22	3	57,65	58,01	1,7000	-
Bca Ifis w08	9035	4,67	4,65	-1,00	0,78	4	4,63	4,68	-	-
Beghelli	1048	0,54	0,54	0,63	0,80	165	0,54	0,54	0,0258	108,24
Benetton	28372	14,65	14,62	-1,00	-0,56	283	14,65	14,79	0,2400	2076,79
Beni Stabili	2314	1,20	1,20	0,67	-3,55	8299	1,19	1,24	0,0240	2633,64
Blesse	29764	15,37	15,44	-0,68	-1,25	40	15,37	15,63	0,1800	421,49
Boero	31445	16,24	16,24	-	-	0	16,24	16,24	0,4000	70,99
Bolzoni	7730	3,99	3,99	0,71	-1,46	27	3,98	4,05	-	102,54
Bon. Ferraresi	73811	38,12	38,15	0,42	0,16	4	37,98	38,22	0,1300	214,43
Brembo	18367	9,49	9,58	1,31	-1,51	212	9,49	9,77	0,2100	633,52
Brioschi	893	0,46	0,46	0,35	-0,32	716	0,46	0,47	0,0038	234,71
Bulgari	20836	10,76	10,73	-0,34	-0,97	691	10,76	10,87	0,2500	3209,65
Buonignore Spa	7639	3,94	3,93	-0,13	0,13	426	3,94	4,01	-	342,82
Buzzi Unicem	41320	21,34	21,27	-1,07	-0,93	130	21,34	21,54	0,3200	3515,36
Buzzi Unicem r nc	28310	14,62	14,58	-0,71	-0,24	29	14,62	14,66	0,3440	593,87
C										
C. Artigiano	7226	3,73	3,73	0,27	0,24	40	3,71	3,73	0,1240	531,42
C. Bergam.	60354	31,17	31,29	1,66	2,23	6	30,49	31,17	0,9500	1924,03
C. Vallinense	24192	12,49	12,39	-0,91	1,49	209	12,31	12,55	0,4000	1136,60
Cad It	18063	9,33	9,28	0,45	1,34	14	9,19	9,33	0,1800	83,77
Cairo Comm.	86164	44,50	44,68	1,27	1,97	73	43,64	44,50	0,3000	348,63
Calligra r nc	15403	7,96	7,96	-0,56	0,63	2	7,91	8,05	0,1200	7,24
Calligraone	15819	8,17	8,18	0,65	2,52	10	7,97	8,17	0,1000	884,73
Calligraone Ed.	12291	6,35	6,35	0,30	0,19	11	6,33	6,35	0,3000	793,50
Cam-Fin.	2897	1,50	1,51	3,27	3,89	1718	1,44	1,50	0,0300	550,07
Campani	14915	7,70	7,67	-0,27	1,80	1000	7,57	7,70	0,1000	2236,95
Capitalia	13895	7,18	7,17	-0,50	-0,88	12655	7,18	7,24	0,2000	18624,87
Carraro	8032	4,15	4,14	-0,72	-2,01	36	4,15	4,23	0,1250	174,22
Cattolica Ass.	88313	45,61	45,56	0,04	1,11	146	45,11	45,61	1,5000	2161,51
Cib Web Tech	6144	3,17	3,17	-0,78	-1,31	157	3,17	3,21	-	324,15
Cic	12301	6,35	6,38	-0,76	-4,21	77	6,35	6,63	0,9600	77,91
Cil Therapeutics	2626									

L'Accordo

La telenovela è finita (forse): Figo ha trovato l'accordo con gli arabi. L'interista si trasferirà al termine della stagione. «Abbiamo firmato - spiega il capo del club Al Itthad - un contratto a partire dal 1° luglio 2007. Non posso rivelare a quanto ammonta l'ingaggio ma è uno degli accordi più grossi mai visti in Medio Oriente»



Sci 10,30 Eurosport



Calcio 17,00 Milan-Juventus

IN TV

■ **9,30 Rai Tre**
Sci Slalom gigante donne
■ **10,30 Eurosport**
Sci Slalom gig. uomini
■ **11,30 Eurosport**
Sci di fondo 15 km tc
■ **13,30 Rai Due**
Sci Slalom gig. 2ª manc.
■ **15, 45 Eurosport**
Tennis Atp di Doha
■ **16,00 Sky Sport 2**
Rugby Padova-Treviso
■ **17,00 Sky Sport 1**
Calcio Trofeo Berlusconi

■ **17,15 Sport Italia**
Calcio Coppa Sudamer.
■ **18,10 Sky Sport 2**
Volley Serie A1
■ **20,00 Sky Sport 1**
Calcio Liga spagnola
■ **20:30 Eurosport**
Freccette Mondiali
■ **22,30 Sky Sport 2**
Poker Torneo mondiale
■ **23,30 Sport Italia**
Motori Dakar 1ª tappa
■ **0,30 Sport Italia**
Calcio Camp. Olanda

L'Antitrust affonda la Lega Calcio: «Comandi la Figc»

«Troppi squilibri: sì ai diritti tv collettivi, ma non per legge. E le società non possono gestire i soldi del sistema»

di Massimo Solani / Roma

«SÌ ALLA VENDITA CENTRALIZZATA dei diritti televisivi ma non imposta con legge e con nuovi criteri di mutualità per garantire un campionato di calcio più combattuto». È questa la conclusione più importante cui è giunta l'indagine conoscitiva svolta dal-

l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato sul calcio professionistico italiano. Una indagine che, per quanto concerne il capitolo relativo alla cessione dei diritti televisivi («l'entrata più rilevante per le società, venendo a rappresentare più del 40% del totale») sottolinea che «l'attuale meccanismo di vendita ha contribuito ad accentuare il divario nella distribuzione degli introiti da diritti televisivi tra le società dotate di maggiore potere contrattuale e più ampio bacino d'utenza, segnatamente Juventus, Inter e Milan, e le società minori». Un meccanismo che, di conseguenza andrebbe immediatamente modificato, attribuendo i compiti di ripartizione «ad un soggetto terzo, o quantomeno a un organismo indipendente che risponda alla Figc sulla falsariga della Co. Vi.Soc». Un'organizzazione, rileva l'Antitrust, che possa destinare una parte dei proventi a «finalità mutualistiche», oppure attribuire «una parte non residuale dei proventi sulla base di criteri meritocratici», prescindendo dai bacini d'utenza. Perché «il vero problema - spiega l'autorità presieduta da Antonio Cataldi - consiste nell'inadeguatezza del vigente meccanismo di ripartizione delle risorse» che non realizza quanto invece perseguito dagli altri sistemi utilizzati in Europa. Un esempio su tutti, quello della Francia, dove «una quota maggioritaria è distribuita in parti eguali tra le società e una quota pari al 5% dei proventi vie-

ne attribuita allo Stato per promuovere e sovvenzionare i settori giovanili nonché contribuire alla crescita degli altri sport». Una situazione ben diversa da quella italiana, conclude l'agenzia, dove in serie A la classifica finale delle ultime cinque stagioni «è stata caratterizzata da un divario maggiore tra le società maggiori e quelle minori rispetto ad altri campionati europei». Ma fra le modifiche caldegiate dall'Antitrust c'è di più: oltre ad alcune novità da introdurre in materia di tesseramento dei calciatori (limiti ai prestiti, durata dei contratti minima pari ad una intera stagione) e di procuratori dei calciatori (meno esclusive e lotta ai conflitti di interesse) l'Agcm affronta anche il nodo relativo alla Federazione e ai suoi rapporti con le Leghe le quali, secondo le conclusioni dell'inchiesta, «hanno assunto un ruolo preponderante non solo nell'ambito dell'organizzazione delle competizioni, ma anche e soprattutto in relazione agli interessi finanziari dei propri associati». Per questo motivo, secondo l'Autorità, «la gestione delle questioni di tipo economico non andrebbe attribuita ad organismi come le Leghe, le quali rappresentano soltanto una delle componenti del sistema (le società di calcio), ma piuttosto alla Figc, quale ente organizzatore che, secondo lo stesso ordinamento sportivo, esprime gli interessi di tutti i soggetti attivi nel settore stesso». Stesso discorso per la regolamentazione della cessione dei diritti televisivi che non andrebbe lasciata alle Leghe «in quanto rappresentative delle società cui devono essere applicate le stesse regole di redistribuzione delle risorse, non sono i soggetti adatti alla definizione di tali regole».



Da sinistra: Antonio Matarrese e Adriano Galliani Foto di Giuseppe Aresu/Ap

Estorsioni al Milan 10 ultras indagati

Da mesi avrebbero esercitato pressioni sul Milan arrivando anche a minacciare disordini durante le partite. Così un gruppo di ultras rossoneri, circa una decina, sono finiti nel registro degli indagati della Procura di Monza nell'ambito di un'inchiesta coordinata dal procuratore capo Antonio Pizzi e condotta dal pm Salvatore Bellomo. Le accuse mosse a tutti loro vanno, a vario titolo, dalla tentata estorsione al tentato omicidio. L'inchiesta ha preso il via in seguito ad una sparatoria avvenuta il 17 ottobre a Sesto San Giovanni nel corso della quale un giovane di 32 anni, tifoso, è stato ferito ad una gamba. Un episodio che secondo gli inquirenti monzesi rientrerebbe nella dinamica estorsiva messa in pratica dal gruppo che avrebbe avuto più obiettivi: vantaggi economici legati a biglietti e gadget e una sorta di «scalata» rispetto ai gruppi storici della tifoseria.

Toh, c'è il trofeo Berlusconi, l'evento che ri-apre la stagione

Era l'antipasto d'agosto fra Milan e Juve. Oggi è una decadente partita imposta dai contratti

di Pippo Russo

Anche al Trofeo Berlusconi hanno dovuto applicare un pacemaker per tenerlo in vita. E facendo finta di non sapere che per farlo sopravvivere fino al 2014 - come i contratti stipulati dall'ex ditta Milan&Juventus comandano - non basterebbero le virtù bio-ingegneristiche del dottor Frankenstein né le pozioni new age di Scapagnini, gli organizzatori possono almeno festeggiare la scampata cancellazione dell'edizione 2006. Che invece si disputa a gennaio 2007, ma viste le circostanze non è il caso di sottolineare. Dunque, la partita che fino al 2005 si disputava in agosto, e veniva pomposamente indicata come «l'evento che apre la stagione calcistica», si gioca oggi. Giorno dell'Epifania, alle cinque della sera,

nel bel mezzo della più lunga sosta invernale del calcio italiano. E almeno stavolta hanno il pudore di non raccontarci che questo sia «l'evento che ri-apre la stagione calcistica». Non ci si provano nemmeno quelli di Sky Sport, che come gonzi firmarono il contratto d'esclusiva sul cosiddetto evento e adesso s'apprestano a celebrare le nozze coi fichi avariati. Sempre, tuttavia, con l'atteggiamento impeccabilmente professionale di quelli che «è uno sporco lavoro, ma qualcuno dovrà pur farlo». Meglio di chiunque altro sanno che questa edizione «post-2006», disputata fra una squadra di serie B e un'altra che a un certo punto pareva seriamente intenzionata a diventare, è la più dimessa di sempre. E forse anche a loro scappava da ridere mentre annunciavano alla stampa che la partita

verrà ritrasmessa «in 60 paesi». Saremmo stati anche curiosi di conoscerne la lista, ma non è prassi diffonderla. Così non sapremo mai se fra quei 60 ci siano anche Polpenazze sul Garda, e Monteriggioni, e Sant'Angelo Muxaro. Magari sarà per un'altra volta. Di sicuro, l'attesa per la partita è spasmodica. Soprattutto all'interno delle due squadre. Quelli della Juventus hanno già fatto sapere di pensare più all'epico scontro di campionato contro il Mantova (in calendario fra una settimana) che a oggi; e la vigilia, in casa bianconera, è stata dominata soprattutto dalle voci sul calciomercato. Cui giocatori equamente divisi fra chi l'anno prossimo pensa di andare, chi l'anno prossimo pensa di rimanere, e chi pensa d'essersi rotto le pale a sentirsi chiedere se l'anno prossimo

rimane o se ne va. Non è da meno il Milan, dove la gara è stata presa talmente sul serio che la squadra partirà da Malta verso Milano soltanto stamattina alle 9,30. Un tonificante «toccata e fuga» dal caldo primaverile dell'isola al gelo dell'inverno milanese e ritorno. Roba da causa per mobbing. E chissà se quelli di MilanLab - che in questi giorni sdottorano in tv e sui giornali sull'importanza della sabbia come strumento d'allenamento - avranno il coraggio di fare un test sugli effetti fisici di questo tour de force. Dunque, oggi tutti col fiato sospeso per conoscere il nome della squadra che si aggiudicherà il Trofeo Berlusconi; quello di cui una volta si diceva portasse sfiga a chi lo vinceva. Bei tempi, se si pensa che adesso la vera sfiga è giocarlo.

L'INTERVISTA ANDREA BARGNANI Il cestista romano racconta i primi mesi nell'Nba. Sta in campo in media 22' a partita, e fa 10 punti

L'America del Mago è sempre più grande

di Paolo Cantini

Pian piano si è guadagnato i suoi minuti, adesso sta in campo anche mezz'ora a partita. L'Nba di Andrea Bargnani, la prima scelta del campionato americano, prende forma. Nell'ultima gara - contro i Phoenix di D'Antoni, che gli ha predetto un gran futuro - 17 punti e 4 su 4 dalla lunga distanza. «Per ora mi do e mezzo. Speriamo di arrivare ai playoff e a un bel 7 in pagella», si valuta il romano all'agenzia Adnkronos. Con i Toronto Raptors il Mago è arrivato ad accumulare in media qua-



si 22' a gara con quasi 10 punti di fatturato. È cresciuto Bargnani e sono cresciuti i Raptors, che hanno un record di 13 vittorie e 19 sconfitte: secondo posto nella Atlantic Division della Eastern Conference e i playoff, una chimera secondo le previsioni estive, ora sono un obiettivo raggiungibile. «Ci crediamo, sarebbe un peccato non centrare il traguardo. La nostra squadra è nettamente migliore rispetto a quello che dicono i numeri. Siamo un gruppo giovane, possiamo solo migliorare. Come me: adesso gioco di più, il resto viene da sé, anche se le difese cominciano a mararmi stretto, anche quando vado sulla linea dei tre punti».

Toronto, con Maurizio Gherardini alla scrivania come vicepresidente, è una delle squadre più europee di tutta la lega. Con Bargnani, figurano lo sloveno Nesterovic e gli spagnoli Garbajosa e Calderon. Cresce l'intesa con il coach Sam Mitchell, tutto liscio con la «star» della franchigia, Chris Bosh. «È un giocatore eccellente»,

Dopo la gara contro Phoenix D'Antoni gli ha predetto un gran futuro. «Qui è tutto frenetico. Nostalgia? Appena posso scappo a Little Italy...»

che produce 20 punti e 12 rimbalzi a partita, «è un ragazzo splendido. Come tutti gli altri, mi ha accolto benissimo. Ci capiamo: in fondo, ha solo 1 anno più di me». Bosh è già un giocatore che può aspirare alla convocazione nell'All Star Game. Bargnani, per quest'anno, dovrà accontentarsi di prendere parte alla partita delle matricole, che il 17 febbraio aprirà il weekend stellare di Las Vegas. «Sarà un'altra esperienza speciale. I ritmi sono frenetici, il tempo per fermarsi non c'è, ma riesco a gestire sempre meglio le pressioni. E l'emozione sparisce appena metto piede in campo». Fra partite, allenamenti, viaggi per tutte le franchigie del Nordamerica, resta poco tempo per fare altro, «ma quando ho un po' di tempo so dove andare: a Little Italy, però, ormai sono uno di casa».

Oggi al via da Lisbona la Dakar. Tre gli equipaggi Fiat

Parte oggi da Lisbona l'edizione 2007 della Dakar che si concluderà nella capitale del Senegal il prossimo 21 gennaio. Alla gara prenderà parte anche il team ufficiale Fiat con due Panda Cross e un camion Iveco Eurocargo. Le vetture sono affidate agli equipaggi Bion-Siviero e Saby-Briani mentre il mezzo Iveco avrà come un equipaggio composto da Livio Diamante, Giorgio Albiero e Nicola Montecchio. Nel corso della prima tappa i concorrenti dovranno già affrontare le prime difficoltà con una prima prova speciale, lunga 117 km. La prima tappa si concluderà in serata a Portimao, all'estremo sud del Portogallo, da dove domenica 7 scatterà la seconda frazione di gara, con una seconda prova speciale lunga 67 km. I concorrenti entreranno poi in Spagna e in serata a Malaga la carovana si imbarcherà verso il Marocco. In Africa, oltre al Marocco saranno attraversati il Sahara occidentale, la Mauritania ed il Senegal. Quella che parte domani, però, potrebbe essere l'ultima edizione del rally a prendere il via dalla capitale portoghese. Sono infatti gli organizzatori che vogliono introdurre un cambiamento nonostante l'intenzione del governo del Portogallo di mantenere la partenza della corsa anche oltre la scadenza dell'attuale contratto di durata triennale. «Pensando che in futuro sarà possibile per la Dakar tornare in Portogallo - ha spiegato il direttore della società che organizza la corsa, Lilles Giordan - ma certamente non nel 2009. E la cosa migliore per la corsa».

Sanremo

UN FESTIVAL AL MASCHILE MA CON LA LECCISO? DOMANI IN TV BAUDO SVELA L'ARCANO

Manca un giorno alla diffusione della lista dei 20 big che dal 27 febbraio al 3 marzo prossimi saliranno sul palco di Sanremo: Domani il direttore artistico Pippo Baudo li annuncerà in tv a *Domenica In*, su Raiuno, Ma voci insistenti svelerebbero che sarà un Festival quasi tutto al maschile. E di ritorni. Confermato Fabio Concato che torna in riviera con un brano molto toccante e un progetto di beneficenza legato a «Telefono azzurro». Dopo la performance del 2004 con la «Blues Brothers band» riappare all'Ariston Andrea Mingardi che ha da poco

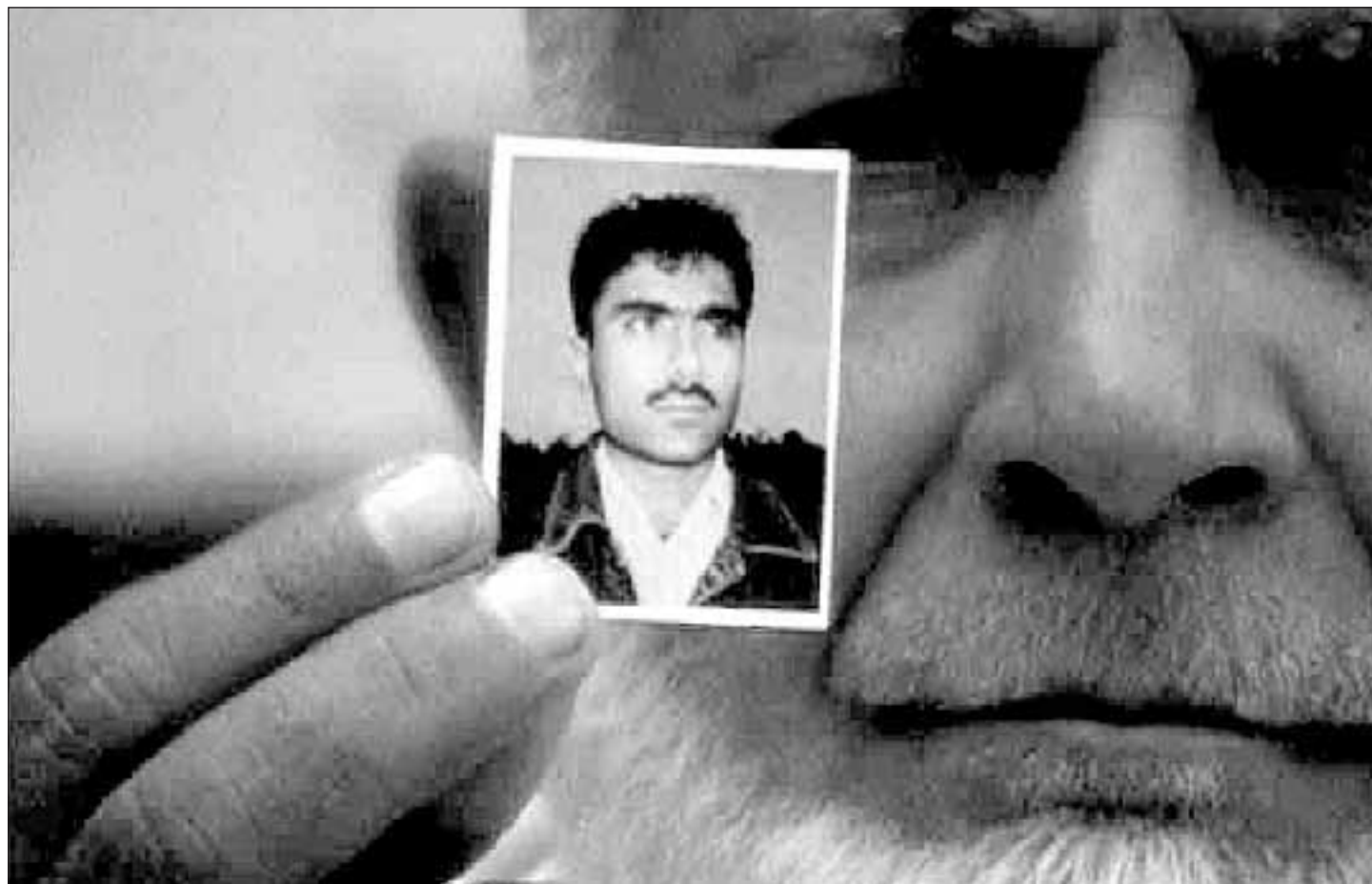


firmato il nuovo singolo di Mina «Mogol Battisti». E poi Daniele Silvestri, dopo il successo *Salirò* con cui sbancò le classifiche festivaliere nel 2002. Della lista dei big, oltre al duetto inedito di Roby Facchinetti dei Poooh e suo figlio Dj Francesco, dovrebbe far parte anche la storica band bolognese degli Stadio, che da quel palco mancano dal 1999, e Ron. Ritorno a sorpresa potrebbe essere quello di Mango. Tra i vecchi leoni si fa il nome di Johnny Dorelli e quello di Drupi. Poco spazio per le donne. Confermate Irene Grandi e Giorgia, hanno ritirato la loro candidatura, invece, Ornella Vanoni, e Patty Pravo. Anche per i super ospiti si parla al maschile: dopo le mezze conferme di Renato Zero, Zucchero e Gigi D'Alessio, sarebbe arrivato l'ok di Tiziano Ferro, Morandi, Baglioni, Dalla e Cammarriere. Ma la vera sorpresa potrebbe essere Loredana Lecciso, con un brano prodotto da Lele Mora.

TEATRO CIVILE Dall'uranio impoverito che uccide agli scioperi di Melfi, dai co.co.co. ai superstiti del naufragio di Portopalo, un'ondata di teatranti rievoca sul palcoscenico la cruda realtà, quasi senza mediazioni. Sulla scia di Fo e Paolini

■ di Rossella Battisti

Più che una tendenza, un segno dei tempi quello del teatro civile. Il teatro cioè che porta in scena storie di cronaca vera (preferibilmente nera), e per farlo si documenta, intervista, chiede, va a frugare negli archivi. Insomma, dietro le quinte inchieste vere e proprie. E sui casi più disparati: dall'uranio impoverito agli scioperi degli operai di Melfi, dalle questioni sindacali dei co.co.co ai morti del naufragio di Portopalo. Un'ondata senza precedenti di spettacoli che si ispirano alla realtà che li circonda, pieni di storie e di Storia, pronti a coin-



Il padre di uno dei naufraghi mostra la foto del figlio: un'immagine da «Portopalo» di Barberio Corsetti

LE DONNE Chi sono le nuove leve Il racconto civile è donna con la Curino e la Musso

■ Teatro civile è anche al femminile? Oh yes. Anche se le affabulatrici preferiscono forme più teatrali, monologhi d'attrice, vesti insomma meno barricate. C'è Laura Curino - provenienza Vacis anche lei, ovvero denominazione a origine controllata -, la splendida narratrice della saga Olivetti che torna sul palco con i panni di Enrico Mattei (*Il signore del cane nero*). Spettacolo su commissione (l'Eni che voleva celebrare il centenario del suo fondatore) ma che trova per bocca della Curino un'aura da cammeo inquietante e suggestivo, sullo sfondo di un'Italia oscura anni Sessanta. Tra le nuove leve, Giuliana Musso, interprete di storie di levatrici dell'altro ieri e di parti ipermedicalizzate dell'oggi, ma anche virtuosistica trasformista in *Sex Machine*, indagine sulla prostituzione in sei sguardi diversi. E nel teatro civile possono rientrare anche testi che riprendono la realtà ma la trasformano in parola poetica. Uno per tutti: *Ciò esula* di Ludovica Ripa di Meana, monologo di una madre disperata dopo l'assassinio del suo unico figlioletto perpetrato da suo marito e padre del bimbo. Vicenda che si ispirava al caso Brigida, realmente avvenuto, (l'uomo rapì e uccise i suoi tre bambini per vendetta contro la moglie che l'aveva lasciato) e Elisabetta Pozzi lo ha trasformato in scena in piccola grande tragedia contemporanea. **rb.**

Cronaca vera sul fronte del teatro

volgere persino i protagonisti di quelle vicende, come succede nel «requiem civile» che Giorgio Barberio Corsetti ha impaginato all'Auditorium per il Romaeuropafestival, dove sono i superstiti stessi del naufragio di Portopalo a raccontare quello che è successo (ma anche uno spettacolo di Renato Sartì con Bebo Storti è ispirato a questa tragedia).

È questo ampliamento del teatro civile, questa sua prolungata risonanza sulle scene e la sfaccettatura delle sue rappresentazioni a rappresentare la novità di un genere che esiste, se non da sempre, da molto tempo. Erede alla lontana di un certo «teatro istantaneo» di Dario Fo, per esempio, pronto a denunciare fatti, politica e costumi del Belpaese rileggendoli con la lente della commedia dell'arte. Un teatro che ha preso volentieri le forme monologanti di un Marco Paolini nel suo trascinante e irresistibile *Vajont* scritto con Gabriele Vacis. Racconto del 1993 che ricostruiva una tragedia italiana di trent'anni prima: duemila persone travolte dall'acqua e dal fango per colpa di una diga eretta per interessi politico-economici di certi potenti che alterò fatalmente gli equilibri geofisici delle valli del Piave e del Vajont. Passato in tv nel '97 in prima serata su RaiDue, per volere del lungimirante Freccero, *Vajont* ha fatto il successo di Paolini attore-autore-mattatore e consacrato il genere dell'orazione civile alla quale molti altri autori si sono poi ispirati. Tra i più impegnati, Ulderico Pesce, attore d'impeto e autore appassionato. Un crociato del teatro d'assalto con spettacoli come *Storie di scorie*, sui pericoli dell'uranio impoverito, o *FIATo sul collo*, dove racconta i giorni di lotta degli operai della Fiat di Melfi e soprattutto le loro condizioni di lavoro, degradate (e stiamo parlando dei recentissimi anni Novanta) a «schiavitù istituzionalizzata». Ma quello che caratterizza il lavoro di Pesce è la combinate dello spettacolo alle petizioni. Dopo aver assistito alle documentatissime performance di Ulderico, segue appello: una firma contro il deposito unico di scorie che do-

È una tendenza: i fatti collettivi, spesso tragici, sorretti da vere inchieste e documenti, sono rappresentati in modo trascinate



MARCO BALIANI
 Fautore di un teatro sociale, ora impegnato con l'Amref nel recupero dei ragazzi di strada in Africa attraverso il teatro.



MARCO PAOLINI
 Dopo «Vajont» ha messo l'accento sull'orazione civile raccontando in scena i casi di Ustica e di Porto Marghera



ULDERICO PESCE
 Unisce teatro alla petizione: prima espone le vicende dettagliatamente e poi invita a firmare l'appello



ASCANIO CELESTINI
 Un pizzetto da spavvero e una parlantina da vero cantastorie. In romanesco ma che parlano all'Italia tutta



MARIO PERROTTA
 Sono stati i «suoi» minatori e le radici salentine a confermare il suo talento di attore caldo e comunicativo

vrebbe essere edificato a Scanzano Jonico oppure per migliorare le condizioni di lavoro dei metalmeccanici di Melfi. Teatro e impegno civile, azione (scenica) e reazione (sociale).

Un caso a sé è anche quello di Ascanio Celestini. L'affabulatore in romanesco di operai mitologici (*Fabbrica*) o di mattarelli in libera uscita (*La pecora nera*) è un volto ormai familiare anche sugli scher-

mi tv dove è ospite rubricante di Serena Dandini, firma versatile di articoli e libri (tratti dai testi dei suoi spettacoli). Celestini si accompagna con Celestini, la sua prosa danzante alla sua verbalità sin-

TEATRO CIVILE La tragedia del 2001 interpretata da Giulio Cavalli e voluta dai parenti delle vittime I 118 morti di Linate in scena colpiscono al cuore

■ di Maria Grazia Gregori / Milano

Non rassegnarsi, non dimenticare. Andare oltre la nebbia del silenzio, così comoda a volte, per dire il proprio sgomento, per elaborare un dolore difficile da superare soprattutto se fra corsi e ricorsi, nessuno sembra pagare per gli errori commessi. Come non ricordare, allora, la strage di Linate dell'8 ottobre del 2001 con le sue 118 vittime? Uno scontro sulla pista fra uno Scandinavian 686 e un Cessna 525 nell'aeroporto di una città che si diceva, a parole, vicina all'Europa, ma che non aveva ancora impiantato il radar in grado di permettere visibilità e guidare partenze e atterraggi degli aerei in giorni di grande nebbia, frequenti da queste parti. A ricordare tutto questo ci ha pensato non solo il cuore dei parenti ma anche uno spettacolo visto nella Sala Grassi

del Piccolo Teatro. Lo ha prodotto il «Comitato 8 ottobre, per non dimenticare» e i Comuni lombardi dove risiedevano le vittime e dove *Linate 8 ottobre 2001: la strage* verrà rappresentata (ma c'è la speranza di farlo circuitare anche per altre piazze italiane). Un ricordo pieno di rabbia e di commozione che ha avuto in Giulio Cavalli il suo interprete oltre che coautore con il giornalista Fabrizio Tummolillo (non è stato facile avere a disposizione i documenti, le dichiarazioni degli imputati e dei testimoni) e come coprotagonisti ideali quelli che se ne sono andati e quelli che sono rimasti a battersi, senza mai venire a patti con la memoria e la fermezza. Solo in scena Giulio Cavalli, pur con lodevole misura, guarda un po' ad Ascanio Celestini e mescola due piani - quello fantastico, un po' appiccicato per la verità, di una storia infantile su

di un ipotetico paese di Bengodi e quello vero di una realtà che supera qualsiasi catastrofica fantasia - servendosi della musica, di un leggio o di filmati che rendono evidenti i fatti. Ma è la nuda lista dei nomi che si susseguono ai nomi, come una lunga scia di dolore, una bava luttuosa a darci, nella sua cruda secchezza, la scossa più forte. Lontano dal modello, peraltro difficile da imitare di Marco Paolini, Giulio Cavalli si situa nell'alveo di quel teatro racconto al quale molti autori sembrano demandare le inquietudini di un teatro civile e politico. C'è un po' della lezione di Dario Fo sullo sfondo di questa storia lombarda che è un'autentica storia italiana di furberie e di insabbiamenti ma c'è anche una benedetta voglia di dimostrare che gran Paese riesce a essere il nostro quando l'ombra o il dolore o la rabbia si fanno più forti e si tenta di nascondere persino la memoria dei fatti.

copata. Un autore che ha conquistato nell'originalità del suo modo di essere attore il marchio doc.

Impronta fortemente teatrale anche nell'inedito narrativo di Mario Perrotta che ha dedicato agli emigranti italiani di «serie b» (quelli che andavano nelle miniere del Belgio, Germania e Francia, invece che nella ricca America) due spettacoli, una serie radiofonica e prossimamente una mostra. *Italiani cincalli!* parte uno e due (*La Turnata*) restano comunque nella cornice di un racconto che mescola fantasia e verità. Teatro che non dimentica di essere teatro. È questo confine che invece si sta dilatando, spettacoli che slittano verso la denuncia tout court, dove la parola teatrale viene sopravanzata dal documento, dalla cronaca e diventa difficile giudicarla per tale. Si può recensire un lavoro come Portopalo. Nomi, su tombe senza corpi dove si affacciano i veri superstiti del naufragio sulle coste meridionali della Sicilia. Duecentottantasei clandestini annegarono a un passo dall'approdo all'agognata nuova vita in Italia? Pakistani, indiani, srilankesi inghiottiti dalle acque e dall'oblio perché nessuno - né i pescatori che tiravano su i cadaveri e li rigettavano in mare per timore di vedersi vietare la pesca, né i giornali diedero gran risalto a una vicenda che accadde a ridosso del Natale del 1996. Portopalo è piuttosto un manifesto contro l'inciviltà, una denuncia sotto i riflettori, il tentativo di ridare dignità a corpi che non hanno ancora avuto una sepoltura e consolazione alle vedove, ai padri e ai figli che li piangono da lontano.

È una riflessione particolare va fatta anche per l'ultimo lavoro che Marco Baliani ha creato con i ragazzi di strada di Nairobi, *L'amore buono*, creato per denunciare il dramma dell'Aids attraverso le storie e gli sguardi dei ragazzi stessi. Lo spettacolo andrà in tournée in Africa per propagandare l'uso del condom e le buone norme anti-Aids. Insomma, teatro due volte civile: strappa i ragazzi dalla strada e aiuta l'Africa a salvarsi.

Il «Vajont» di Paolini in tv ha fatto da apripista ad affabulatori come Celestini o Perrotta E Baliani porta in scena i ragazzi africani

Scelti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di **Martin Scorsese** drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli... Ispirato al best seller "Marie Antoinette. La solitudine di una regina".

di **Sofia Coppola** storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di **Alfonso Cuaron** fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di **Ken Loach** storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di **Clint Eastwood** guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di **Alejandro Iñárritu** drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di **Maurizio Sciarra** drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Oié 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 6)

Un'ottima annata - A good year 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 6)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Il grande capo 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Il mio migliore amico 15:30-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

La sconosciuta 19:00-21:15 (€ 3,00)

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Scoop 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Natale a New York 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Eragon 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Natale a New York 14:30-16:50-19:10-21:30-00:30 (€ 7,30)

Giù per il tubo 14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,30)

Natale a New York 22:30-01:00 (€ 7,30)

Eragon 14:30-16:35-18:40-20:45-22:50-00:55 (€ 7,30)

The Prestige 14:50-17:25-20:00-22:35-01:00 (€ 7,30)

Boog e Elliot a caccia di amici 14:30-16:35 (€ 7,30)

Commediasexi 18:40-20:45-22:50-00:50 (€ 7,30)

Casino Royale 14:20-17:10-20:00-22:50 (€ 7,30)

Apocalypto 16:00-18:45-21:30-01:00 (€ 7,30)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:50-17:25-20:00-22:35-00:55 (€ 7,30)

Un'ottima annata - A good year 15:15-17:40-20:05-22:30-00:45 (€ 7,30)

Oié 15:15-17:40-20:05-22:30-00:45 (€ 7,30)

City Tel. 0108690073

Commediasexi 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Boog e Elliot a caccia di amici 15:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Dopo il matrimonio 18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

L'amico di famiglia 18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Azur e Asmar 14:30-16:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Le rose del deserto 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Anplagghed al cinema 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Il mio migliore amico 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Happy Feet 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Scoop 15:30-17:15-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

N.P.

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Happy Feet 16:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Anplagghed al cinema 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Eragon 15:30-18:00-20:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Casino Royale 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Un'ottima annata - A good year 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 6)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Giù per il tubo 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Le rose del deserto 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Happy Feet 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

L'aria salata 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Cuori 15:15-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 19912321

Commediasexi 15:15-17:45-20:20-22:45 (€ 7,20)

Natale a New York 14:15-17:00-19:40-22:15-01:00 (€ 7,20)

Mi sono perso il Natale 15:00-17:15-19:30 (€ 7,20)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 21:45-00:30 (€ 7,20)

Oié 14:30-17:20-20:00-22:40 (€ 7,20)

The Prestige 14:15-17:00-19:40-22:20 (€ 7,20)

Giù per il tubo 14:00-16:05-18:10-20:20-22:30-00:40 (€ 7,20)

Apocalypto 15:20-18:20-21:20-00:20 (€ 7,20)

Casino Royale 16:20-19:30-22:40 (€ 7,20)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:00-16:50-19:40-22:30 (€ 7,20)

Eragon 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (€ 7,20)

Natale a New York 14:45-17:30-20:10-22:45 (€ 7,20)

Happy Feet 14:00 (€ 7,20)

Apocalypto 16:20-19:20-22:20 (€ 7,20)

Casino Royale 15:20-18:30-21:40 (€ 7,20)

Boog e Elliot a caccia di amici 15:10-17:20 (€ 7,20)

Un'ottima annata - A good year 19:45-22:20 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Giù per il tubo 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 7; Rid. 5)

Apocalypto 15:30-18:15-21:00 (€ 7; Rid. 6)

Happy Feet 15:15-17:15 (€ 7; Rid. 6)

Oié 20:15-22:30 (€ 7; Rid. 6)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Anplagghed al cinema 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO

Paradiso largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251

Il vento che accarezza l'erba 16:30-19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0105874590

Anplagghed al cinema 21:00 (€ 6; Rid. 4)

Boog e Elliot a caccia di amici 16:00 (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Natale a New York 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Casino Royale 17:00-19:45-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

The Prestige 20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Giù per il tubo 15:05-16:40-18:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Eragon 15:00-17:00-21:00 (€ 6; Rid. 5)

MASONE

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Happy Feet 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Eragon 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Giù per il tubo 16:00-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

The Prestige 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Un'ottima annata - A good year 16:00-18:10-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Natale a New York 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA

Columbia via XX Aprile, 1 Tel. 010935202

The Departed - Il bene e il male 21:00 (€ 5; Rid. 4)

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Oié 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Casino Royale 16:15-19:40-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Casino Royale 16:10-19:10-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

The Prestige 15:30-18:00-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Oié 15:30-17:45-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930

Casino Royale 15:00-17:30-20:10-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Casino Royale 14:45-17:10-19:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Apocalypto 15:00-17:20-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	The Prestige 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Happy Feet 15:45-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50) Giù per il tubo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
	La Gang del bosco 21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
	Riposo
Solferino 1	120 Anplaggied al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130 La sconosciuta 15:45-18:05-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Cinecafe'	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472 Casino Royale 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,75)
Sala 2	208 Un'ottima annata - A good year 15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 6,75)
Sala 3	154 Eragon 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75)

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Casino Royale 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
	Il grande capo 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011665187
	La Gang del bosco 16:00-18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
	Un'ottima annata - A good year 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00) Giù per il tubo 15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,00) Olé 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 2	117 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127 Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127 Apocalypso 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214
Sala Nirvana	295 Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombroseo	149 The Departed - Il bene e il male 15:45-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	Eragon 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Casino Royale 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Commediasexi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
	N.P.

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
	Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	360 Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
	Scoop 21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50) La Gang del bosco 17:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
	Il grande capo 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Il mio migliore amico 15:15-17:05-18:55-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50) Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
	Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
	Un'ottima annata - A good year 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Eragon 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 Casino Royale 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 Apocalypso 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Natale a New York 15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 Giù per il tubo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
	Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
	L'aria salata 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Dopo il matrimonio 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Ecce Bombo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224
Sala 1	262 Casino Royale 16:10-19:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Natale a New York 14:40-17:15-19:50-22:25-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Un'ottima annata - A good year 14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00) Commediasexi 17:35-22:40-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Eragon 15:15-17:40-20:05-22:30-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Giù per il tubo 14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 The Prestige 22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Apocalypso 16:00-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Olé 14:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
	Il diavolo veste Prada 19:00-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
	Il mio migliore amico 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Cambio d'indirizzo 16:15-18:15-10:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
	Riposo
Sala Valentino 1	300 Riposo
Sala Valentino 2	300 Riposo

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
-----------------------	--------------------------------

Sala 1	141 Olé 15:00-17:25-19:50-22:20-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Casino Royale 15:00-18:15-21:30-00:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Casino Royale 15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Giù per il tubo 14:30-16:35-18:40-20:45-22:50-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Natale a New York 14:45-17:25-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:40 (€ 7,50; Rid. 6,00) The Prestige 19:50-22:30-01:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 7	280 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:30-17:10-19:50-22:30-01:05 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Commediasexi 20:00-22:30-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00) Mi sono perso il Natale 15:10-17:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Eragon 14:45-17:15-19:45-22:15-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Un'ottima annata - A good year 14:45-17:20-19:55-22:35-01:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Apocalypso 16:00-19:05-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
	La Gang del bosco 21:00 (€ 3,65; Rid. 2,50)

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
	Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Giù per il tubo 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Happy Feet 15:15 (€ 7,00; Rid. 4,50) Olé 17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Eragon 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	Le rose del deserto 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Apocalypso 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Cuori 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
	Tutti gli uomini del re 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
	Riposo
● BARDONECCHIA	
Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633
	Casino Royale 15:30-18:00-21:15
● BEINASCIO	

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
	Boog e Elliot a caccia di amici 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00) Un'ottima annata - A good year 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111
	Eragon 11:15-14:45-17:05-19:35-22:00-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,50) Natale a New York 12:10-14:40-17:10-19:45-22:25-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,50) Apocalypso 11:25-15:35-18:35-21:35-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50) The Prestige 16:25-19:10-21:55-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50) Boog e Elliot a caccia di amici 11:25-14:25 (€ 7,00; Rid. 5,50) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 11:05-13:40-16:20-19:05-21:50-00:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 6	544 Casino Royale 11:20-15:30-18:35-21:40-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7	246 Giù per il tubo 11:20-13:35-15:35-17:35-19:35-21:40-23:40 (€ 7,00; Rid. 5,50) Un'ottima annata - A good year 11:30-15:15-19:55 (€ 7,00; Rid. 5,50) Commediasexi 17:45-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Olé 12:40-15:00-17:20-19:40-22:05-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
	Casino Royale 17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO	
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
	Natale a New York 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA	
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
	Eragon 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● CHIERI	
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
	Giù per il tubo 16:30-18:20-20:30-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
	Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30

● CHIVASSO	
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
	Un'ottima annata - A good year 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433
	Casino Royale 14:10-16:50-19:30-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● CRIÈ	
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
	Riposo

● COLLEGNO	
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
	Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30
Sala 2	149 Giù per il tubo 15:45-17:45-20:30-22:30

Studio Luce	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
	Apocalypso 15:20-17:40-20:10-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÈ	
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
	Un'ottima annata - A good year 17:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Boog e Elliot a caccia di amici 14:30-16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● GIAVENO	
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
	Nativity 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● IVREA	
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	Casino Royale 16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084
	The Prestige 19:45-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,50) Eragon 16:00-18:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571
	Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30

● LA LOGGIA	
Incontri D'Estate	Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047
	Riposo

● MONCALIERI	
Ugc Cine' Citee' 45' N.	Tel. 899788678
	Casino Royale 10:35-13:45-16:35-19:25-22:15
Sala 2	Casino Royale 11:05-15:35-18:25-21:15-00:05 (€ 7,20)
Sala 3	Apocalypso 10:40-15:00-18:00-21:00-23:45 (€ 7,20)
Sala 4	Apocalypso 11:10-14:00-17:00-19:45-22:30 (€ 7,20)
Sala 5	Mi sono perso il Natale 10:45-13:30-15:25-17:30 (€ 7,20) Tutti gli uomini del re 19:50-22:25-00:55 (€ 7,20) Eragon 10:35-13:05

Scelti per voi



La leggenda di Al...

Nella New York degli anni Cinquanta tre sgangherati gangster uccidono l'uomo sbagliato. Per rimediare al loro errore, il capo (Aldo Maccione) gli affida un altro incarico: andare a prendere una sua vecchia zia. Purtroppo per i tre, falliscono anche questa seconda e ultima chance. A questo punto, non gli resta che nascondersi per riuscire a rimanere ancora in vita...

21.10 CANALE 5. COMEDIA. con Aldo, Giovanni e Giacomo Italia 2002

Arma letale 3

Martin Riggs (Mel Gibson) ha coinvolto stavolta il suo collega Murtaugh (Danny Glover) in un'indagine su un trafugamento di armi illegali, destinate ad essere distrutte, da un deposito della polizia. Siccome, però, nel caso c'entra un ex poliziotto, ai due viene affiancata l'agente Lorna Cole (Rene Russo), che fa subito capire loro di non avere intenzione di collaborare...

20.30 RAI TRE. AZIONE. Regia: Richard Donner Usa 1992

Casper

L'ambiziosa Carrigan Crittenden di tutti i beni del padre ha ereditato soltanto il castello di Whipstaff, magione infestata da ben quattro fantasmi che mettono in fuga operai ed esorcista. Chiama così il professore James Harvey (Bill Pullman) che si presenta con la figlioletta Kat (Christina Ricci). Quest'ultima fa ben presto amicizia con Casper, un triste fantasma...

20.45 ITALIA 1. FANTASTICO. Regia: Brad Silberling Usa 1995

Scarface

Tony Montana (Al Pacino), un delinquente cubano, arriva negli Stati Uniti spacciandosi per prigioniero politico. La polizia statunitense non si fa ingannare e inizia a tenerlo sott'occhio. Tony, però, comincia ben presto una folgorante carriera nel mondo del crimine, grazie alla sua crudeltà e determinazione. Diviene così il guardaspalle di un narcotrafficante...

21.10 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Brian De Palma Usa 1983

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf.
06.30 SABATO, DOMENICA &...
"La Tv che fa bene alla salute".
Conducono Sonia Grey,
Franco Di Mare
09.20 APRIRAI. Rubrica
09.40 CONCERTO PER
L'EPIFANIA. Conduce Lorena
Bianchetti, con l'Orchestra della
Basilica di Santa Chiara diretta
da Renato Serio
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
"Speciale Epifania". All'interno:
10.55 SANTA MESSA. "Dal
Duomo di Casale Monferrato"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LA PROVA DEL CUOCO.
Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.05 EASY DRIVER. Rubrica
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica.
"Destinazione Madagascar"
15.05 DREAMS ROAD. Doc.
"Route 66". 3ª parte
15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
Conduce Andrea Sarubbi
17.45 A 3 ORE DA BALLANDO
CON LE STELLE. Varietà
17.55 PASSAGGIO A NORD
OVEST. Conduce Alberto Angela
18.50 L'EREDITÀ. Con Carlo Conti

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA.
Varietà. Conducono Tiberio
Timperi, Adriana Volpe.
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO.
Conduce Don Giovanni D'Ercole
11.00 TSP EUROZONE. Rubrica
11.10 TSP REGIONI. Rubrica
11.40 APRIRAI. Rubrica
11.50 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.
Conducono Alvin Timperia,
Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 SCI ALPINO. Coppa
del mondo. Slalom gigante
maschile, 2ª manche (dir.)
14.25 SCI NORDICO. Coppa del
mondo. 30km tecnica libera
maschile (dir.)
15.55 CD LIVE. Musicale.
Conducono Alvin, Giorgio
Palmas. Con Camilla Sjöberg
17.05 SERENO VARIABILE.
Conduce Osvaldo Bevilacqua
18.00 TG 2
18.30 AMICI A QUATTRO ZAMPE.
Film Tv (USA, 1997). Con
Richard Mulligan, Shirley Jones

RAI TRE

07.00 BEAR NELLA GRANDE
CASA BLU. Puppazzi animati
07.55 IL VIDEOGIORNALE
DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 CULT BOOK. "La vita come
sfida". Conduce Stas' Gawronski
09.25 RAI SPORT. All'interno:
09.30 SCI ALPINO. Coppa
del mondo. Slalom gigante
femminile, 1ª manche (dir.);
10.30 SCI ALPINO. Coppa del
mondo. Slalom gigante masch.,
1ª manche. Da Adelboden. (dir.);
11.30 SCI NORDICO. Coppa del
mondo. Fondo: 15 Km
tecnica classica femm. - Mass
Start. Da Val di Fiemme. (dir.);
12.10 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.20 SCI ALPINO. Coppa del
mondo. Slalom gigante
femminile, 2ª manche (dir.)
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3 / TG 3 SCENARI
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA.
Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 BECASSINE. Film (Francia,
2001). Regia di Philippe Vidal
17.15 LA LEGGENDA DI ZANNA
BIANCA. Film (USA, 1994).
Con Scott Bairstow, Charmain
Craig. Regia di Ken Olin
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 RIRIDIAMO
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 TRE NIPOTI E UN
MAGGIORDOMO. Telefilm.
"Vacanze in Paradiso" 1ª parte.
Con Brian Keith, Sebastian Cabot
07.25 COMMISSARIATO SAINT
MARTIN. Telefilm. "Sotto falsa
copertura". Con Bruno
Wolkowitch, Lisa Martino
08.30 MURDER CALL.
Telefilm. "Fedeltà".
Con Lance Fisk
09.30 RENZO E LUCIA. Miniserie.
Con Michela Macalli, Stefano
Scandaletti 1ª parte
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 POIROT NON SBAGLIA.
Film Tv (GB, 1992). Con David
Suchet, Philip Jackson
16.00 IERI E OGGI IN TV. Show
16.50 DONNAVENTURA. Rubrica
17.50 PIANETA MARE. Rubrica.
Conduce Tessa Gelisio. Con
Gloria Bellicchi, Andrea Pelizzari
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 CASA VIANELLO. Situation
Comedy. "Raimondo taroccato".
Con Raimondo Vianello,
Sandra Mondaini

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.35 IL SOGNO DI CRUMB.
Film Tv (Olanda, 1999).
Con Ruud Feltkamp, Hugo
Haenen. Regia di Maria Peters
11.05 PUÒ SUCCEEDERE ANCHE
A TE. Film (USA, 1994).
Con Nicolas Cage,
Bridget Fonda.
Regia di Andrew Bergman.
All'interno: TGCOCOM / METEO 5
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BELLI DENTRO.
Situation Comedy.
"Finché morte non vi separi".
Con Brunella Andreoli,
Claudio Batta
14.10 AMICI. Reality Show.
Conduce Maria De Filippi
16.00 TRE MINUTI CON
MEDIASHOPPING. Teleshopping
16.05 L'UOMO BICENTENARIO.
Film (USA, 1999).
Con Robin Williams,
Sam Neill.
Regia di Chris Columbus.
All'interno: TGCOCOM / METEO 5
18.50 CHI VUOL ESSERE
MILIONARIO? Quiz.
Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

10.35 DINOTOPIA
LA VIA D'USCITA.
Film Tv (USA, 2002).
Con Erik von Detten,
Shiloh Strong.
Regia di Mario Azzopardi
12.25 STUDIO APERTO
13.00 TRE MINUTI
CON MEDIASHOPPING.
Teleshopping
13.05 FLINTSTONES
LIETO EVENTO A HOLLYWOOD.
Film Tv (USA, 1993).
Regia di William Hanna.
All'interno: TGCOCOM
15.00 TARZAN IL MISTERO
DELLA CITTÀ PERDUTA.
Film (Australia, 1998).
Con Casper van Dien, Jane
March. Regia di Carl Schenkel.
All'interno: TGCOCOM
16.40 PETER PAN ON ICE.
Show
18.25 TRE MINUTI
CON MEDIASHOPPING
19.00 MR. BEAN. Comiche.
"Mr. Bean è di nuovo in pista"
1ª parte
18.30 STUDIO APERTO
19.20 GIUSEPPE IL RE DEI
SOGNI. Film Tv (USA, 2000).
Regia di Rob LaDuca,
Robert C. Ramirez.

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
07.30 GET SMART. Situation
Comedy. Con Don Adams
08.30 TROPPO FORTE. Telefilm.
Con David Rasche
09.30 L'INTERVISTA. Rubrica.
A cura di Alain Elkann
10.00 CADEAU
SPECIALE UNICEF.
Documentario
10.55 NAVIGATORI
DELLO SPAZIO.
Film (Italia, 1993).
Con Jesse Dann.
Regia di Camillo Tetti
12.30 TG LA7
12.55 DOGS WITH JOB.
Documentario
13.00 ALLA CORTE DI ALICE.
Telefilm. Con Cara Pifko
14.00 HUSTLE - I SIGNORI
DELLA TRUFFA. Telefilm.
"Una truffa d'oltremontana";
"L'asta". Con Adrian Lester
16.00 SPAZIO: L'ULTIMA
FRONTIERA DEL TURISMO.
Documentario
17.15 QUESTO PAZZO,
PAZZO, PAZZO,
PAZZO MONDO. Film (USA,
1963). Con Spencer Tracy.
Regia di Stanley Kramer

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.40 BALLANDO
CON LE STELLE. Varietà.
Conduce Milly Carlucci.
Con Paolo Belli.
Regia di Cesare Gigli
01.05 TG 1
01.25 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
02.10 DON MATTEO. Miniserie.
"Stato di ebrezza"
03.00 COLD SQUAD. Telefilm
04.35 STELLA DEL SUD. Rubrica.
"Amazzonia da salvare"
05.20 HOMO RIDENS

20.30 TG 2 20.30
21.00 OLIVER & COMPANY.
Film animazione (USA, 1988).
Regia di George Scribner
22.20 TARON E LA PENTOLA
MAGICA. Film animazione
(USA, 1985). Regia di
Ted Berman, Richard Rich
23.45 TG 2
23.55 TG 2 DOSSIER STORIE
00.40 PALCOSCENICO PRESENTA:
"BU... COME BULETA!".
Con Antonio Provasio,
Enrico Dalcéri
02.45 TG 2 SÌ, VIAGGIARE

20.00 BLOB. Attualità
20.30 ARMA LETALE 3. Film
azione (USA, 1992). Con Mel
Gibson, Danny Glover. Regia di
Richard Donner
22.35 TG 3 / TG REGIONE
22.56 L'AMICO DEL CUORE.
Film commedia (Italia, 1999).
Con Vincenzo Salemme
00.35 TG 3
00.55 FUORI ORARIO, COSE
(MAI) VISTE. All'interno:
ATTI DEGLI APOSTOLI. Film
(Italia, 1968). Con Edoardo
Torricella, Jacques Dumir

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Visioni di morte". Con
Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 SCARFACE. Film drammatico
(USA, 1983). Con Al Pacino,
Mary Elizabeth Mastrantonio.
Regia di Brian De Palma
00.15 SANGUE IN COPERTINA.
Film Tv (USA, 2000). Con Ron
Silver, Alexandra Paul
02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.20 SPECIALE PATTY PRAVO
03.30 MEDIASHOPPING
03.45 LA FORZA DEL DESIDERIO
04.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.10 LA LEGGENDA DI AL,
JOHN E JACK. Film commedia
(Italia, 2002). Con Aldo Baglio,
Giacomo Poretti. Regia di Aldo
Baglio, Giacomo Poretti,
Giovanni Storti, Massimo Venier
23.30 SIMPATICI E ANTIPATICI.
Film (Italia, 1998). Con Christian
De Sica, Gianfranco Funari
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA TURBOLENZA

20.45 CASPER. Film
fantastico (USA, 1995).
Con Christina Ricci, Bill Pullman.
Regia di Brad Silberling
22.45 TREMORS - TREMORI.
Film fantascienza (USA, 1990).
Con Kevin Bacon, Fred Ward.
Regia di Ron Underwood
01.20 ADAM SANDLER: 8 NOTTI
DI FOLLIE. Film (USA, 2002).
All'interno: TGCOCOM
02.55 RISVEGLIARE LA VITA.
Film (USA, 2001).
04.40 HIGHLANDER. Telefilm.
"Una favola per Belinda"

20.00 TG LA7
20.30 KEEPER OF THE FOREST.
Documentario
21.00 CROSSING JORDAN.
Telefilm. "Un salto nel passato";
"Lo scavatore".
Con Jill Hennessy
23.40 ALTRA STORIA.
Rubrica (replica)
00.40 TG LA7
01.05 PUNTO DI NON RITORNO.
Film (USA, 1997).
Con Laurence Fishburne.
Regia di Paul Anderson
03.05 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 GOALI - IL FILM.
Film sportivo (USA, 2005).
Con Kuno Becker
16.40 TI AMO IN TUTTE LE
LINGUE DEL MONDO. Film
commedia (Italia, 2005). Con
Leonardo Pieraccioni. Regia di
Leonardo Pieraccioni
18.25 EXTRA LARGE. Rubrica.
"Le cronache di Narnia"
18.50 FUGA DAL NATALE. Film
commedia (USA, 2004). Con
Tim Allen. Regia di Joe Roth
21.00 LE CRONACHE DI
NARNIA - IL LEONE. LA
STREGA L'ARMADIO. Film
fantastico (USA, 2005). Con
George Henley. Regia di
Andrew Adamson
23.25 LA TIGRE E LA NEVE.
Film commedia (Italia, 2005).
Con Roberto Benigni

SKY CINEMA 3

14.05 MISSIONE TATA.
Film commedia (USA, 2005).
Con Vin Diesel
15.45 HARRY POTTER E IL
CALICE DI FUOCO. Film fant.
(USA, 2005). Con Daniel
Radcliffe. Regia di Mike Newell
19.00 LA FABBRICA DI
CIOCCOLATO. Film fantastico
(USA, 2005). Con Johnny
Depp. Regia di Tim Burton
21.00 PARTNER
PERFETTO.COM. Film
commedia (USA, 2005). Con
Diane Lane. Regia di Gary
David Goldberg
22.45 L'UOMO DI CASA.
Film commedia (USA, 2005).
Con Tommy Lee Jones.
00.30 LA MASCHERA DI CERA.
Film horror (Australia/USA,
2005). Con Elisha Cuthbert

SKY CINEMA AUTORE

14.00 FIGHT CLUB. Film
dramm. (USA, 1999). Con
Brad Pitt. Regia di D. Fincher
16.25 LA SPOSA CADAVERE.
Film anim. (GB, 2005). Regia
di Tim Burton, Mike Johnson
17.45 SPECIALE: TIM BURTON
MANIA. Rubrica di cinema
18.15 ROMEO + GIULIETTA.
Film drammatico (USA, 1996).
Con Leonardo DiCaprio. Regia
di Baz Luhrmann
20.15 IL DIZIONARIO. Rubrica
20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 IL GRANDE GATSBY.
Film drammatico (USA, 1974).
Con Robert Redford. Regia di
Jack Clayton
23.35 OLD BOY. Film thriller
(Corea del Sud, 2004).
Con Choi Min-sik.
Regia di Park Chan-wook

CARTOON NETWORK

14.55 LE AVVENTURE
DI BILLY & MANDY. Cartoni
15.35 PET ALIEN. Cartoni
16.00 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI
DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 ROBOTBOY. Cartoni
17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI
18.20 NOME IN CODICE: KND
18.50 TEEN TITANS. Cartoni
19.15 LEONE IL CAME FIFONE
19.45 LE SUPERCHICCHE
20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.20 IL LABORATORIO DI DEX-
TER. Cartoni
20.40 BEN 10. Cartoni
21.05 CAMP LAZLO. Cartoni
21.30 XIAOLIN SHOWDOWN
21.55 LE AVVENTURE DI BILLY
& MANDY. Cartoni
22.25 I GEMELLI CRAMP

DISCOVERY CHANNEL

14.00 MAESTRO DI SPIONAGGIO
15.00 SUPERNAVI. Doc.
"La First Lady del Mississippi:
l'American Queen"
16.00 ASIA: LE MERAVIGLIE
CREATE DALL'UOMO. Doc.
"Korean Express"
17.00 SUPER RICCHI
D'EUROPA. Documentario.
"Il sogno diventa realtà"
18.00 MACCHINE GIGANTESCHE.
Doc. "Ruspe gigantesche"
19.00 MITI DA SFATARE. Doc.
"Fatti e mistfatti"
20.00 PETROLIO E SUDORE.
Doc. "Salviamo Mars"
21.00 L'INCIDENTE AEREO
DEL SECOLO. Documentario
23.00 AIRBUS 380.
Documentario. "Test finali"
24.00 LO SPETTACOLO DEL
CORPO. Documentario

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE
15.00 MONO. Rubrica.
"Puntata dedicata ai Depeche
Mode" (replica)
16.30 COLLEZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 INBOX. Musicale. "2.0"
18.55 ALL NEWS.
Telegiornale
19.00 MOELAND. Show.
Conduce Jonathan Kashanian
(replica)
20.00 THE CLUB. Musicale
"2.0"
21.00 INBOX. Musicale.
"2.0"
22.00 M2 ALL SHOCK.
Musicale. Conduce
Provenzano Di. (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
11.00 - 12.15 - 13.00 - 15.00 - 16.00
- 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 -
22.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 -
4.00 - 5.00 - 5.30
06.12 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.05 RADIO 1 MUSICA
08.29 GR 1 SPORT
08.39 INVIATO SPECIALE
09.30 SANTA MESSA
10.23 DIVERSI DA CHI? Di I. Sotis
10.27 IN EUROPA. Di Umberto Broccoli
11.46 CONTEMPORANEA
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
12.36 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VOLA
14.06 RADIO 1 MUSICA. A cura di
Fabio Cioffi
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA
MEZZANOTTE
00.33 STEREO NOTTE. Di Fabio Cioffi
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

15.00 HIT PARADE.

Con Federica Gentile.
All'interno:
CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
15.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER.
Con Matteo Bordonone
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
Regia di Franco Solfiti
21.35 CLANDESTINO. Con Dario
Cassini. Regia di Danilo Paoni
22.30 FOGG FILES
24.00 ROCK WAVE. Con Dj Vincent
01.00 DUE DI NOTTE.
Con Anna Maria Giordano
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
- 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE.
Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI.
DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Renato Bossa
10.52 IL TERZO ANELLO
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE.
Con Sandro Cappellotto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Andrea Penna
15.00 PIAZZA VERDI.
Conduce Filippo Del Corno
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.05 RADIO3 SUITE. Conduce
Francesco Antonioni.
All'interno:
19.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA

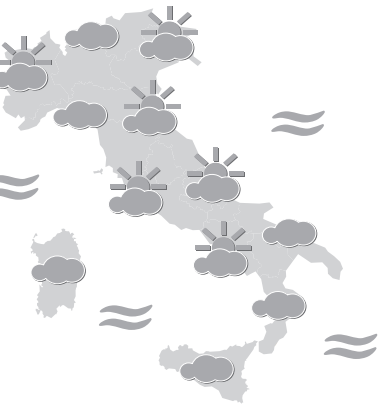
SERENO



Vento

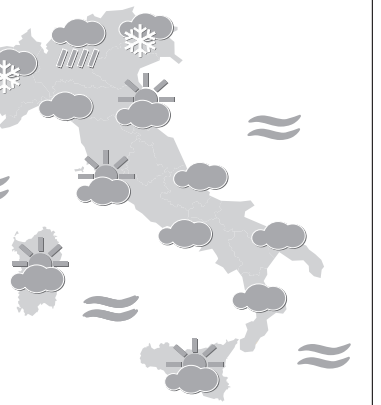


OGGI



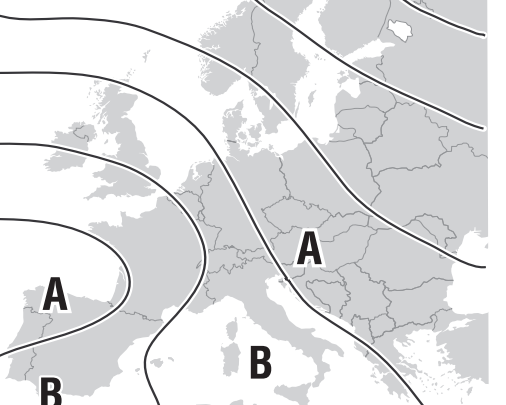
Nord: poco nuvoloso salvo addensamenti più consistenti sulla Liguria associati a brevi e sporadiche piogge nel pomeriggio. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Parziali e temporanei addensamenti sulla Sardegna. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso salvo residui addensamenti sulle aree ioniche di Calabria e Sicilia.

DOMANI



Nord: molto nuvoloso su tutto l'arco alpino con precipitazioni sparse che risulteranno nevose al di sopra di 1500 metri. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso. Aumento della nuvolosità sulla Sicilia, Campania, Basilicata e Calabria.

SITUAZIONE



Situazione: il sistema nuvoloso che interessa le regioni meridionali italiane si attenua progressivamente; sul resto dell'Italia la pressione atmosferica è in aumento.

ORIZZONTI

Romania, quel pezzo d'Europa ritrovata

L'INGRESSO NELLA UE segna il ritorno dello stato balcanico nella famiglia europea dopo un lungo esilio economico e culturale. Un paese dalla storia antica e tormentata: dalla conquista romana alla caduta del regime di Ceausescu

di Marco Innocente Furina



La Romania è tornata nella grande famiglia europea», ha affermato Romano Prodi, mentre a Bucarest ancora si festeggiava un capodanno che da quelle parti non si scorderà facilmente. Già dalle parole del premier italiano («è tornata»), si intuisce che quello col paese balcanico è un ricongiungimento dopo una lunga assenza. Una ri-unione dopo un divorzio imposto dalla Storia. Come se questa regione d'Europa a un certo punto abbia smesso di farne parte, si sia appartata in un suo personale medioevo da cui oggi improvvisamente si risveglia. Nell'immaginario dell'Occidente moderno in effetti la Romania è una terra remota. Una landa di frontiera oscura, pericolosa da cui provengono racconti, o meglio, leggende esotiche e spaventose. È la terra del conte Dracula, un mostro assetato di sangue che infesta una regione di alte montagne e foreste tenebrose: la Transilvania. La Valacchia, la Moldavia evocano già i turbanti dei turchi, l'Oriente misterioso e crudele. È la sorte di tutti i Balcani, quella porta d'Europa, fatalmente destinata a scontrarsi con tutti gli invasori d'Asia. Cuore del continente, per secoli guardiano e custode della sua identità più profonda, con le scoperte geografiche sarà dimenticato e lasciato a se stesso dall'altra Europa, quella atlantica. Che col tempo, pretenderà d'essere l'unica.

Eppure la Romania, prima che la notte la inghiotta, ha una lunga storia alle spalle. I suoi antichi abitanti sono i Daci, una popolazione indoeuropea proveniente dalla Tracia. Pienamente inseriti nel sistema culturale, e commerciale, del mondo classico, cominciano a far parlare di sé nel 512 A.C., quando i Persiani, guidati da Dario, raggiungono le regioni Danubiane, nella spedizione contro gli Sciti. Due secoli dopo compiono la bella impresa di sconfiggere ben due volte Lisimaco, uno dei generali

Il punto di svolta è la sottomissione del popolo dei Daci da parte dell'imperatore Traiano nel primo secolo D.C.

d'Alessandro, nel suo tentativo d'espansione verso Nord. Ma si tratta di episodi marginali, alla periferia del mondo che conta. La grande storia si interesserà di loro due secoli più tardi, con l'espansione di Roma. Padroni dell'Oriente, i romani mal sopportavano il grande stato balcanico creato dal re Burebista, riuscito nell'impresa di unificare gran parte delle tribù di quel territorio. Cesare stesso programò l'invasione dopo che il re promise appoggio al suo avversario Pompeo. Ma le Idi di marzo evitarono la guerra. L'invasione è però solo rimandata. Sarà l'imperatore Traiano a riprendere l'iniziativa alla fine del I secolo D.C. Dopo due aspre campagne i romani riuscirono a conquistare la capitale del paese, Sarmizegetusa, mentre il re Decebalus in fuga verso i Carpazi, per evitare la cattura, si suicidò. Eventi questi narrati dalle pagine di marmo della Colonna Traiana. Il successore di Traiano, Adriano divide la provincia nella Dacia superiore (Transilvania) e la Dacia inferiore (Valacchia e Oltenia).

La conquista romana è il punto di svolta nella storia del paese. I romani restano nell'attuale Romania solo 150 anni - nel 256 l'imperatore Gallieno ordina l'evacuazione davanti all'avanzata dei Goti - sufficienti però a mutarne il destino. A coltivare le terre della nuova provincia, spopolate dalle guerre, furono chiamati coloni delle regioni orientali dell'Impero. Uomini di cultura e lingua latina che mischiandosi alla popolazione locale col tempo daranno luogo alla specificità rumena. Da quel momento la Romania sarà un'isola romanica in un mare slavo. Un'eredità, quella latina, da sempre motivo d'orgoglio e di distinzione come dimostrano le parole dell'inno nazionale adottato dopo la rivoluzione del 1859: «Risvegliati, Romeni, dal tuo sonno di morte/In cui ti sprofondarono i barbari tiranni/In questa ora o mai più foga-

La nuova Unione

Ora siamo in 27 e 30 milioni di abitanti in più

Dal 1° gennaio anche Romania e Bulgaria sono entrate a far parte dell'Unione europea. Con l'ingresso dei due paesi balcanici gli Stati membri raggiungono quota 27.

Con Romania e Bulgaria entrano a far parte dell'Unione 30 milioni di nuovi cittadini comunitari, spesso però in condizioni economiche gravemente disagiate. Ma al di là delle preoccupazioni espresse da alcuni Stati membri per la temuta invasione di emigranti provenienti dai due paesi,

quello delle due repubbliche ex-socialiste è un ritorno che segna la fine di una lunga esclusione dal processo di sviluppo della cultura europea a cui nel passato i Balcani diedero contributi originali. Una vicenda complessa di cui si tracciano le linee essenziali.



Un particolare del fregio della Colonna Traiana che mostra i Daci assediati che si uccidono con il veleno

giati un'altra sorte/Davanti a cui si inchini anche il crudel nemico/In questa ora o mai più mostreremo al mondo/Che ancora in queste mani scorre il sangue romano/E che orgogliosi in petto noi custodiamo un nome/Glorioso nelle lotte: il nome di Traiano.

La ritirata delle legioni romane sul confine del Danubio segna l'inizio del medioevo per l'ex-provincia della Dacia. Nel vuoto lasciato dalle legioni presto si riversano tutti i nomadi dell'Asia. Goti, Longobardi, Sassoni e poi Unni, Avari, Tartari e Mongoli attraversano i Carpazi per razzare le fertili pianure danubiane.

Ma le invasioni barbariche non segnarono in profondità quelle genti, che nonostante gli sconvolgimenti della storia, rimasero tenacemente attaccate alla loro eredità latina. Latini sì, ma d'Oriente. Roma gli diede la lingua, Costantinopoli, la seconda Roma, la religione. Evangelizzati dall'apostolo Andrea, a diffondersi fu presto il rito greco-ortodosso. Una fede che i rumeni, nonostante le persecuzioni subite nei secoli, non abbandoneranno mai. Non si diffonde invece, se non per uso liturgico, l'alfabeto cirillico, inventato dai monaci bizantini Cirillo e Metodio per cristianizzare gli

slavi, traducendo il Vangelo nella loro lingua. Un alfabeto che verrà progressivamente abbandonato a partire dal '700 anche dalla chiesa rumena in nome di un ritorno alla purezza delle origini latine della lingua. Un'altra particolarità questa, che distingue i rumeni dai loro ingombranti vicini. Ma le tribù slave non erano le sole nemiche da cui ci si doveva guardare. Il Voivoda di Transilvania si batté a lungo contro l'espansionismo ungherese. I re cattolici d'Ungheria discriminarono per secoli i rumeni di fede ortodossa. Una ferita che non si è ancora totalmente rimarginata. Dal canto loro i na-

LA DIASPORA Due regimi, Antonescu e Ceausescu, e la vita esule di molti scrittori e filosofi

Da Eliade a Ionesco, intellettuali francesi? No, rumeni

Quali sono gli intellettuali che incarnano la Romania del Novecento? Molti sono stati soggetti della diaspora che, a più riprese, ha colpito l'intellettualità rumena. E, assimilati anche nella lingua dai paesi d'accoglienza, nella nostra mente «non» sono rumeni, ma altro, francesi come statunitensi. Ecco i principali.

Mircea Eliade (Bucarest, 1907 - Chicago, 1986) è il grande storico delle religioni e romanziere candidato dieci volte, senza esito, al Nobel. Dal 1929 al 1931 fu tra i primi studiosi a studiare filosofia indiana, a Calcutta poi in un ashram sull'Himalaya. Ne nacsero *Lo yoga, immortalità e libertà*, pubblicato nel 1936. In quegli anni è sedotto dall'ideologia mistico-fascista che alligna in Romania. Dal '45 è esule a Parigi. Dal '57 insegna Storia delle religioni a Chicago. In Italia è pubblicato da Bollati Boringhieri, Sansoni, Jaca Book, Rizzoli, Mediterranee, Borla, Rusconi.

Eugène Ionesco (Slatina, 1909, Parigi 1994) è il drammaturgo tra i fondatori del Teatro dell'Assurdo. In Francia dall'infanzia con la famiglia, addebitava alle immagini feroci della Grande Guerra la sua visione deformata del reale. Nel '25 in Romania pubblicò i primi testi. Di nuovo in

Francia, nel 1950 va in scena *La cantatrice calva*, opera-manifesto del suo teatro, cui seguiranno testi come *Il rinoceronte*, *Il re muore* e *La lezione*. In Italia è tradotto da Einaudi e Rizzoli.

Tristan Tzara (Moinești, 1896 - Parigi, 1963), pseudonimo di Sami Rosenstock, è il fondatore del Dadaismo, cui diede vita con i testi pubblicati tra il 1916 e il 1924, tra cui i *Sept manifestes Dada*. Con Breton, Soupault e Aragon a Parigi animò azioni artistico-rivoluzionarie destinate a scioccare il pubblico conformista. Nel '37 entrò nel Pcf. Ne uscì nel '56, dopo i fatti d'Ungheria. È sepolto a Montparnasse.

Elie Wiesel (Sighet, 1928), premio Nobel per la pace nel 1986, detenuto ad Auschwitz e a Buchenwald, è tra i sopravvissuti alla Shoah. Vissuto per un periodo in Francia, fu convinto da François Mauriac a raccontare la sua esperienza. Ne nacque il suo capolavoro, *La notte*. Oggi insegna alla Boston University.

Emil Cioran (Rasinari, 1911 - Parigi, 1995) all'università di Bucarest strinse il legame con Eliade e Ionesco, che durerà tutta la vita. Studioso di Nietzsche e Heidegger, nel 1933 approdò con una borsa di studio nella Berlino appena conquistata dal nazismo. E, dal vitalismo nazista, si fe-

ce sedurre. Etichettato come antisemita, nel '37 si trasferì in Francia e dal '44 scrisse solo in francese. Per la sua attitudine nichilista e provocatoria si autodefinì «filosofo urlatore». In Italia è tradotto da Adelphi.

Constantin Noica (Vitanesti, 1909 - Sibiu, 1987) è il filosofo e saggista. A differenza di suoi amici come Eliade, non abbracciò l'ideologia dell'estrema destra. Nel dopoguerra, nella Romania socialista, trascorse nove anni al confino, poi fino al 1964 fu detenuto nel carcere di Jilava. Post-mortem, nel 1990, è stato nominato membro dell'Accademia di Romania. In Italia è pubblicato dal Mulino.

Norman Manea (Burdurjeni, 1936), ebreo, sotto il regime di Antonescu fu deportato nel campo di Transnistria. Nel 1986 fu costretto dall'altro regime a lasciare il suo Paese. Il suo primo incontro col libro fu nel '45, quando qualcuno regalò al bambino uscito dal lager un libro di fiabe. Da quell'incontro-rivelazione sono nati raccolte di saggi come *Clown*, *Il dittatore e l'artista* e testi autobiografici come *Il ritorno dell'uligano*. In Italia è pubblicato dal Saggiatore, Feltrinelli, Baldini Castoldi Dalai.

m.s.p.

EX LIBRIS

La storia è, in sostanza poco più che una registrazione dei delitti, follie e sventure dell'umanità

Edward Gibbon

scenti principati di Valacchia e Moldavia si trovarono presto a fronteggiare l'invasione turca. E in questo periodo di guerre feroci e continue che vive Vlad, il conte Dracula della letteratura. Membro dell'ordine del Dragone (Dracul in rumeno), il sanguinario principe Vlad, era detto anche l'impalatore, per la cruenta ostinazione con cui si batté contro i turchi. Ma non fu tenero neanche con gli abitanti dei suoi territori che osarono aiutare i suoi avversari. Quelli che non finirono impalati, coi loro racconti, contribuirono alla nascita della leggenda del mostro assetato di sangue. Una storia a cui nell'800 si ispirò lo scrittore irlandese Bram Stoker per il suo celebre romanzo.

Intanto con la caduta di Costantinopoli nel 1453, l'invasione turca era divenuta un'alluvione. Battuti gli ungheresi, le armate di Solimano il magnifico nel 1541 conquistarono Buda. In meno di un secolo tutti i Balcani erano caduti sotto il dominio degli ottomani. La Transilvania mantiene una certa autonomia ma Valacchia e Moldavia perdono ogni indipendenza. È l'inizio di un altro medioevo per la Romania e per tutti i Balcani. Una frattura con l'Europa che comincia a attenuarsi solo nel '700, quando russi e austriaci, approfittando dello sgretolarsi dell'impero ottomano, occupano Transilvania e parte della Moldavia.

Per i rumeni la dominazione austriaca non si rivela molto migliore di quella turca. Perseguitati a causa della loro fede ortodossa restano cittadini (sudditi) di seconda categoria, mentre la maggior parte dei contadini è ancora nella condizione di servi della gleba.

Ma è proprio in questo periodo in cui, soprattutto grazie all'opera di religiosi, gli unici che godessero di qualche credito a Vienna, nascono le prime aspirazioni patriottiche delle popolazioni rumene.

Bisognerà attendere l'800, e il romanticismo che diffonde in tutta Europa l'idea di patria, per avere un vero risveglio dell'identità nazionale. È infatti in quell'atmosfera di riscossa e riscoperta delle proprie radici che per la prima volta le genti della Valacchia, per rivendicare la loro antica origine latina, iniziano a definirsi

Dopo le invasioni barbariche e il dominio turco, il riscatto avviene nel XIX secolo La «leggenda» del conte Dracula

rumeno o romeni (un termine che designava originariamente tutte le terre appartenenti a Bisanzio). E la stessa Valacchia verrà definita *Tara româneasca*, paese rumeno. Il riscatto nazionale inizia nel 1859, quando Valacchi e Moldavi si uniscono sotto la guida del principe Alexander Ioan Cuza. Restava però sempre l'ingombrante presenza dei turchi, di cui i rumeni si liberarono definitivamente in seguito alla vittoriosa guerra d'indipendenza del 1877, condotta dal principe tedesco Karl Hohenzollern-Sigmaringen, che nel 1881 fu incoronato primo re di Romania.

Attorniato da austriaci e slavi, il giovane stato rumeno guardò alla Francia come proprio modello culturale e amministrativo. C'era poi da completare l'indipendenza, strappando la Transilvania all'impero austro-ungarico e la Bessarabia allo Zar.

Fu così che allo scoppio della prima guerra mondiale il paese si schierò con la triplice Intesa. Fra le due guerre la Romania subisce l'involuzione autoritaria comune a quasi tutta l'Europa. E nel secondo conflitto, sotto la guida del generale Antonescu, si affianca alla potenza dell'Asse. Con la fine delle ostilità, entra nella sfera di influenza sovietica. E dal 1965 la repubblica popolare di Romania viene retta dal governo dispotico di Nicolae Ceausescu. Un dittatore che, almeno in un primo periodo, gode di un certo credito in Occidente per l'autonomia con cui trattava con Mosca. Il crollo del muro di Berlino conduce rapidamente anche alla fine di quell'esperienza. Una rivolta popolare, iniziata quasi per caso, porta in pochi giorni alla sua deposizione e incarcerazione. Ceausescu, dopo un processo sommario, è giustiziato il giorno di Natale del 1989. A 17 anni da quell'evento fausto e terribile la Romania torna in Europa. Finalmente.

Il terrorismo? È una grande «messa in scena»

SAGGI Luigi Bonanate mette sotto la lente il fenomeno «politico» di questi anni e ne mette in risalto le valenze simboliche: un teatro martiriologico che travolge tutti

di Bruno Gravagnuolo



Ora mai è una constatazione ovvia e plateale. Il corpo di Saddam Hussein, con la testa nel cappio e avvolto nel sudario, è un'immensa vittoria simbolica del terrorismo. Di là del fatto che gli sciiti gioiscano e che Saddam fosse tutt'altro che un eroe della jihad. Perché il laico rais, con i suoi proclami finali, è stato iscritto di forza nel martiriologico della «guerra santa» anti-occidentale. Con conferimento ad essa di visibilità antagonista simmetricamente legittimata. Ovvero: i santi fuorilegge contro lo sceriffo imperiale. Ecco, è questo uno dei paradossi «controfinalistici» più atroci della guerra al terrorismo culminata nella guerra all'Iraq, di là degli aspetti antiguridici del supplizio di Saddam. E per addentrarci in questo come in altri paradossi arriva adesso un saggio sottile e complesso: *Il terrorismo come prospettiva simbolica* (Aragno, pp. 119, Euro). Scritto da Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali e Diritti umani a Torino, allievo di Bobbio e commentatore de *l'Unità*. Che ambisce in questo libro a darci una chiave di lettura esattamente del terrorismo, oggetto quant'altri mai sfuggente. Contraddittorio, indefinibile, invisibile. Capace di trascinare nel suo gorgo anche le migliori intenzioni di chi vuole combatterlo rovesciandole nel loro contrario. E infatti il primo paradosso e la

prima difficoltà sta proprio nella definizione concettuale del *terrorismo*, forma dell'agire politico che Bonanate pone al centro della modernità post-89, benché ne cerchi gli addentellati prima: nelle guerre mondiali del 900. E in quelle di liberazione nazionale ancora interne alla logica dei blocchi anteriori al dissolvimento del comunismo. In breve, se è vero che fino ad oggi il terrore indiscriminato contro i civili (bandito dalle Convenzioni di Ginevra) è stato parte integrante di guerre, bombardamenti e rappresaglie, è altresì vero che la novità attuale sta nel carattere pandemico, globale, ubiquo e contagioso - imitativo in franchising - del terrore. Quella terrorista oggi è una guerra a bassa intensità pervasiva, in agguato e «asimmetrica», vale a dire a geometria non territoriale o definita. E non facente capo a un ben preciso soggetto istituzionale. Il primo abbaglio dunque, e di ciò Bonanate è convinto, è quello

Forma dell'agire politico post '89 ma che trova le sue origini nelle guerre mondiali del '900

di voler «simmetrizzare» la risposta al terrore. Cioè con guerre locali che diano corpo e nome al nemico, secondo moduli di guerra tra potenze. Ma l'altro abbaglio - e qui trapela un'avvertenza critica nell'autore - è proprio quello di esagerare l'onnipotenza inafferrabile del terrorismo, convertendo lo scontro in un cimento metafisico tra Bene e Male. Altra forma di «simmetrizzazione della guerra» questa, che rischia di travolgere la democrazia sotto lo «stato di eccezione» - il *Patriot act* di Bush jr. - e che rilancia la «guerra di civiltà» in maniera parossistica. Coinvolgendo dentro la guerra globale anche il quotidiano delle nostre vite, all'insegna dell'ossessione «amico-nemico». Bonanate non ha immediate ri-



Le rovine del World Trade Center dopo l'attentato dell'11 settembre. Foto di Alex Fuchs/Ansa

cette «strategiche» da contrapporre al pericolo, che è ormai ben più che un pericolo ma dimensione esistenziale attiva. Suggestisce piuttosto delle chiavi di comprensione. Etico-giuridiche, geopolitiche, polemologiche, storiche ovviamente, e «simboliche». Quanto all'aspetto etico-giuridico la questione verte sulla liceità dell'azione terrorista, oltre che

sulla sua classificazione. E alla fine dopo lunga disamina l'autore giunge alla seguente conclusione «oggettiva», tale cioè da poter essere condivisa da un punto di vista «cosmopolitico». Vale a dire: è terrorista l'azione che lascia senza scampo e indifese - impossibilitate a sottrarsi - le vittime. Vittime civili si intende, esposte all'agguato dell'attentato dal buio sen-

za preavviso di guerra o bombardamento, come nel caso di altre azioni terroristiche: Dresda, Coventry, Hiroshima, Nagasaki, etc. Dunque si può rigettare il terrorismo da questo punto di vista *generalmente umano*, schivando le tante possibili esimenti sempre associate ad esso e legate magari a finalità «giuste», secondo la tradizione tomista. Finalità di guerra pa-

Il terrorismo come forma simbolica
Luigi Bonanate
pagine 122, euro 10
Aragno

triotica, di reazione all'aggressore di proporzionata rappresaglia, etc. (e qui la casistica storica abbonda). Restano le altre due chiavi esplicative. Quella simbolica e quella geopolitica. Sulla seconda il ragionamento di Bonanate ci pare alquanto persuasivo. E la tesi suona: siamo entrati in una sorta di anarchia mondiale. Dove sul disordine seguito alla dissoluzione dei blocchi si installa, come da vuoto a pieno un unico soggetto pacificatore: gli Usa, potenza solitaria. Che tra squilibri economici, competizioni di potenze regionali e ribellioni di esclusi, sceglie la via di un arbitro forte. Secondo la logica di quel «secolo americano» proclamato sin dal 1997 dalla tribù politico-intellettuale neocon negli Usa. L'America e l'Europa filoamericana («l'Occidente») scrive Bonanate reclamano il riconoscimento del ruolo egemone sulle ceneri del comunismo. E tale pretesa genera reazione anarco-terrorista, come a cavallo tra otto e novecento agli albori del movimento operaio organizzato contro l'autoritarismo borghese.

Sicché questo Occidente, invece di rovesciare la sua politica in un sistema di equilibri bilanciato tra potenze, e in una nuova rete di relazione col mondo arabo (a cominciare dalla piaga arabo-israeliana), reagisce col fondamentalismo cristiano: guerra infinita al terrorismo per esportare la democrazia cristiano-occidentale. E qui torniamo al paradosso da cui abbiamo iniziato: il nemico viene introiettato e «imitato». A maggior gloria del globalismo apocalittico jaidista. Infine, veniamo alla chiave simbolica, che è poi quella che dà il titolo al volume. L'idea è quella di decifrare con metodo alla Panovsky, secondo i canoni della scuola di Aby Warburg, il simbolismo e il contenuto emotivo sotteso al terrorismo islamico. Per penetrarne le valenze nascoste, che ci si mostrano come scena del terrore. Il terrorismo infatti è innanzitutto una «messa in scena», come l'11 settembre. Ebbene l'indicazione è feconda. E tuttavia siamo solo all'inizio di questo lavoro. Che dovrebbe partire da un fatto: l'autostificazione del martirio. Capace di dimostrare agli increduli che la causa dei martiri è giusta. Perché incurante della morte e in grado di trionfare su di essa. Come l'eterna onnipotenza di un Dio assoluto senza fine né principio. È questa l'arma letale del terrorismo. In certo senso imbattibile.

CURIOSITÀ In un libro la storia della bevanda E si scopre anche che la «teina» non esiste

Tutto quello che volevate sapere sul tè (e che vi siete «bevuto»)

di Cristiana Pulcinelli

È la seconda bevanda più consumata al mondo dopo l'acqua. Può essere nero, verde, Wulong, bianco, affumicato o profumato. La sua origine è da ricercare in Cina. E la Cina, assieme all'India, è ancora il suo principale produttore. È il tè, un infuso di foglie in acqua bollente. O forse qualcosa di più, visto che la sua storia si intreccia con la storia di interi popoli ed è così lunga da aver permesso la nascita di leggende e aneddoti. Ora un libro (*Il tè. Verità e bugie, pregi e difetti*, di Gianluigi Storto, edizioni Avverbi, pp. 239, euro 28,00) ci permette di ripercorrere la storia di questa bevanda. A cominciare dalla sua scoperta che avvenne, sembra, nel 1100 a.C. in una regione al confine tra l'attuale Myanmar (ex Birmania) e la Repubblica Popolare Cinese. In questa zona infatti ci sono boschi di camelle millenari e la pianta del tè, dal punto di vista dei botanici, fa parte delle camelle. A quel tempo, però, pare che il tè si mangiasse come una verdura dopo essere stato fatto fermentare nelle carni di bambù. Poi si scoprì l'infuso fatto con le foglie fresche. Fu solo nel III secolo d.C. che cominciarono le pratiche di fermentazione

e essiccazione delle foglie che portarono a produrre il tè come lo conosciamo oggi. Dalla Cina il *tcha* (così si chiamavano sia la pianta che la bevanda) arrivò in Giappone e, attraverso la via della seta, fino in occidente. Nel nord Europa giunse tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo portato dagli olandesi. Ma, come ognuno sa, fu l'Inghilterra che ne apprezzò davvero le doti. Il tè divenne così importante per la società e l'economia della fine del Settecento che la rivoluzione americana cominciò proprio con un gesto simbolico che lo riguardava: il *Boston tea party*. Il 16 dicembre del 1773, sedici coloni di Boston salirono sulle navi della Compagnia delle Indie che portavano cinque tonnellate di tè e gettarono il prezioso carico in mare. Era la rivolta contro la madrepatria. Anche sul tè circolano voci e «leggende». Il libro di Storto affronta tutte le dicerie e risponde a tutte le domande, tipo: è vero che i forti bevitori di tè, quando non assumono la bevanda soffrono di mal di testa? È vero che le teiere non vanno lavate? Sicuramente, però, una cosa non è vera: l'esistenza della teina, sostanza «omologa» della caffeina che in realtà non esiste. Perché nel tè, invece c'è proprio la caffeina.

Pubblicità Progresso.

DUE ANNI DOPO LO TSUNAMI ABBIAMO RICOSTRUITO ANCHE LA FIDUCIA.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

In soli due anni, in Sri Lanka, abbiamo completato 46 dei 56 interventi finanziati dalla generosità degli italiani. Costruendo case, ospedali, scuole e infrastrutture, e aiutando i più poveri a riavviare le loro attività economiche, abbiamo speso 44 milioni di euro. Dei 53 che ci avete affidato ne restano ancora 9, indispensabili per completare i 9 progetti che il conflitto in corso in una parte dell'isola ha rallentato. Continuiamo a lavorare perché ogni euro arrivi a chi ne ha bisogno, trasformandosi in opere concrete, e in fiducia nel futuro. www.protezionecivile.it

Dallo Sri Lanka, e da noi, grazie.

Il mondo preso a calci

ROBERT FISK

Quando frequentavo la scuola una volta sono stato picchiato da un prefetto perché leggevo un libro di storia della Cecoslovacchia durante una partita di calcio. Sutton Valence era - ed è ancora - una scuola privata di secondaria importanza nella quale i cappelli di paglia, le corse sulle lunghe distanze su strade coperte di neve e le brutali punizioni avevano la pretesa di imitare le più ricche, ma anche più sadiche scuole per formare il carattere come Rugby ed Eton. Da allora i metodi a Sutton Valence sono meno severi. Ma nel 1960 urlare «forza Sutton» a un branco di idioti infangati in maglia blu, nera e bianca era considerato più importante della defenestrazione avvenuta a Praga nel 1948 di Jan Masaryk. Un prefetto mi fece assaggiare il bastone su ordine di un direttore straordinariamente crudele la cui vocazione alla violenza era quasi pari al suo amore per il calcio e il rugby. Questi ricordi mi sono tornati alla mente quando durante le feste di Natale ho letto il primo libro di sport della mia vita, il best-seller americano di Franklin Foer «How Soccer Explains the World» (NdT, Come il calcio spiega il mondo). Il libro mi ha confermato ciò che ho sempre sospettato: che calcio e violenza sono intimamente connessi e che - lungi dall'essere il primo uno sfogo per evitare la seconda - sono intercambiabili. Foer raggiunge il culmine facendo visita alla Stella Rossa di Belgrado, una squadra gestita dal criminale di guerra serbo Arkan, che nel 1992 guidò i suoi calciatori armati fino ai denti nella valle della Drina in un'orgia di ammazzamenti, saccheggi e stupri di massa. Arkan guidava una Cadillac rosa e sfoggiava una bellissima moglie, la cantante pop Ceca - che aveva sposato in divisa serba. La partita giocata prima della guerra dalla Stella Rossa contro la squadra croata del Partizan - amata dal presidente fascista Franjo Tudjman che ave-

va adornato la squadra che un tempo aveva guidato con icone Ustasha del tempo di guerra - finì in una vera e propria battaglia campale. Fu Margaret Thatcher a descrivere gli hooligan del calcio come «una disgrazia per una società civile» - le medesime parole che abbiamo usato in seguito per gli assassini della Serbia. A Glasgow i tifosi protestanti dei Rangers siedono in settori dello stadio separati - «Stiamo in piedi con il sangue feniano che ci arriva alle ginocchia», cantano tutti insieme - dai tifosi della squadra cattolica del Celtic. Ricordo bene che agli inizi degli anni 70 a Belfast durante le partite dei Rangers o del Celtic vedevo più poliziotti del RUC (NdT, Royal Ulster Constabulary) pattugliare il ponte sul Lagan di quanti non ce ne fossero nei giorni feriali durante i normali scontri tra protestanti e cattolici. Provate a riflettere sul fatto che la prima volta che ho visto un poliziotto britannico in divisa in Francia è sta-

to dal finestrino dell'Eurostar. Il poliziotto pattugliava il marciapiede della stazione di Lilla prima di una partita tra Francia e Inghilterra. Vandalismo, aggressioni e assassini sono diventati parte integrante del calcio europeo al punto da essere una abitudine. «Tifoso di calcio ucciso da un colpo di pistola dopo una aggressione a sfondo razzista», diceva un titolo di giornale che mi è capitato sotto gli occhi qualche giorno fa a Parigi. Come sempre l'articolo - che parlava di un poliziotto francese fuori servizio che aveva sparato a un tifoso bianco del Paris Saint-Germain che urlava insulti antisemiti mentre cercava di assassinare un tifoso francese ebreo dell'Hapoel di Tel Aviv - l'articolo era relegato a pagina 27 del giornale. Come vedete è del tutto normale che i tifosi di calcio razzisti cerchino di uccidere i tifosi avversari e che la polizia apra il fuoco. I legami tra calcio e violenza - e, per estensione, sadismo - sono veramente raccapriccianti. Un ami-

co irlandese che faceva parte dell'equipe di controllo nei Balcani dell'Unione Europea durante la guerra in Bosnia mi ha raccontato di aver assistito a uno scambio di cadaveri tra l'esercito serbo e quello croato vicino a Mostar. «Serbi e croati hanno portato i corpi avvolti in sacchi su alcuni camion e li hanno deposti su un piccolo campo. Ma quando i serbi hanno aperto i sacchi si è visto che ai cadaveri croati era stata tagliata la testa. Non credevo ai miei occhi. Proprio lì davanti ai croati che avevano portato i cadaveri serbi, i serbi cominciarono a giocare a calcio con la testa dei croati morti. Ridevano perché sapevano che la cosa avrebbe mandato i croati su tutte le furie». Strano, non è vero, come il calcio si mescola con gli eserciti. Ogni qual volta un soldato iracheno o un miliziano druso o un islamista egiziano mi allunga la mano in Medio Oriente in segno di amicizia, mi dice immediatamente di essere tifoso

del Manchester United. In Libano, inutile dirlo, le squadre rappresentano gli sciiti, i sunniti e i cristiani. L'ex primo ministro assassinato Rafiq Hariri sosteneva una squadra di calcio così come Berlusconi è diventato proprietario del Milan e gli oligarchi russi hanno acquistato squadre di calcio - anche britanniche - come simbolo del loro potere. I singoli calciatori possono cadere in disgrazia - George Best è diventato un alcolizzato e Zidane ha colpito con una testata l'avversario che aveva insultato sua sorella - ma le squadre non tramontano mai. L'immensa ricchezza accumulata dai divi del pallone - il brasiliano Pelé avrebbe guadagnato 10 milioni di sterline di sole sponsorizzazioni - è considerata dai più poveri come un tributo ai meriti di Edson Arantes do Nascimento (divenuto poi Pelé) nato nella misera cittadina di Tres Coracoes, a ovest di Rio. Non tutto è negativo, lo so. Ricordo di aver volato a Teheran nel 1997 con la squadra di calcio iraniana che aveva appena battuto l'Australia in una partita di qualificazione per la Coppa del Mondo e la festosa accoglienza ricevuta - migliaia di donne iraniane affluite illegalmente nello stadio Azadi, l'appoggio politico garantito dalla squadra di calcio al presidente Mohamed Khatami, riformatore, ma tragicamente impotente - costituiva ciò che Franklin Foer definisce «la rivoluzione del calcio» in Medio Oriente. Forse. Ma ricordo anche, sempre in Medio Oriente, un momento più inquietante quando svolgevo una inchiesta su uno dei molti - e tutti veri - casi di brutalità dei soldati britannici ai danni dei prigionieri iracheni. Nell'ospedale di Bassora ho avuto modo di ascoltare un ex prigioniero dell'esercito britannico gravemente ferito che descriveva come i suoi aguzzini erano entrati nella stanza dove si trovava prigioniero con alcuni amici. «Prima di aggredirci i vostri soldati ci hanno affibbiato dei nomignoli chiamandoci con i nomi di calciatori famosi. Poi hanno cominciato a picchiarci e a prenderci a calci fin quando abbiamo cominciato a chiedere pietà. Perché lo hanno fatto?». Temo di conoscere la risposta.



Foto di Paulo Whitaker/Reuters

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

America contro America

ROBERT B. REICH

SEGUE DALLA PRIMA

La conversazione iniziò parlando di una particolare politica di cui all'epoca si discuteva nella Casa Bianca di Clinton, ma poi divenne più teorica. Tutto alla fine si ridusse a due domande. Supponiamo che una determinata politica faccia incrementare il reddito di alcune persone senza far diminuire il reddito delle altre. La si dovrebbe perseguire? Bob ed io fummo d'accordo nel rispondere positivamente a questo interrogativo. Ma supponiamo che le persone il cui reddito aumenterebbe siano già più ricche di tutti gli altri. Anche se nessuno perderebbe terreno, il divario tra le classi sociali crescerebbe. Anche in questo caso bisognerebbe perseguire una siffatta politica? Non starò a dirvi quale fu la risposta di Bob e mia a questo secondo interrogativo. Convenimmo però sul fatto che le persone che non condividono questi progressi si sentono relativamente più povere. La crescita delle disuguaglianze altera inoltre il potere politico a favore dei più ricchi. Questa conversazione ha avuto luogo dieci anni fa. Le disuguaglianze sono molto più spaventose oggi. Da allora il reddito del 90% degli americani che si trovano alla base della piramide è cresciuto del 2% circa in termini reali, mentre quello dell'1% al vertice della piramide è cresciuto di oltre il 50%. Non di meno riemerge di questi tempi continuamente il dibattito filosofico e ciò contribuisce a spiegare il nuovo populismo economico. Prendiamo, ad esempio, i tagli di Bush. Sono andati prevalentemente a vantaggio del 20% più ricco dei contribuenti. I sostenitori della economia della «supply-side» sostengono che i tagli hanno generato incrementi di reddito sufficienti ad autofinanziarsi per cui non è aumentato il deficit di bilancio. È una affermazione discutibile, ma supponiamo con una certa dose di eroismo che costoro abbiano ragione e che nessuno ci abbia rimesso. Anche in questo caso la maggior parte degli americani non hanno goduto di alcun beneficio. Il salario me-

dio si è scostato di pochissimo da quando i tagli sono stati introdotti. Non resta quindi che chiedersi se i tagli siano giustificati dal fatto che gli americani ricchi ci hanno guadagnato mentre gli altri non ci hanno rimesso. La risposta è no. I tagli hanno accresciuto le disuguaglianze. Oppure prendiamo ad esempio gli accordi di libero scambio. Tali accordi garantiscono agli americani l'accesso a prodotti e servizi più economici provenienti dall'estero. Se ne avvantaggiano i dollari degli americani. Ma gli accordi tornano a beneficio specialmente dei ricchi che spendono

Ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri: quale economia può frenare la disuguaglianza?

più del ceto medio e dei poveri in quanto hanno più reddito disponibile. Inoltre gli accordi si traducono in un peso per gli americani della classe operaia che spesso perdono il lavoro a vantaggio degli stranieri. Questi disoccupati trovano altri posti di lavoro, ma gli studi evidenziano che nel nuovo posto di lavoro guadagnano il 10-15% in meno. Anche ammettendo che l'accesso a beni più economici incrementi del 10-15% il loro potere di acquisto, i lavoratori nel migliore dei casi chiudono la partita alla pari. I vantaggi in termini di efficienza degli accordi di libero scambio superano questo risultato? Forse dieci anni fa quando le disuguaglianze erano meno pronunciate. Probabilmente non oggi. L'immigrazione solleva il medesimo interrogativo. Gli immigrati a basso livello di qualificazione riducono il costo di molti servizi dal giardinaggio all'assistenza degli anziani. In questo modo se ne avvantaggiano i dollari di tutti gli americani, ma la situazione si fa critica per molti lavoratori americani che percepiscono un salario modesto e che

si vedono costretti a competere sul mercato del lavoro con i nuovi arrivati. Pur ammettendo che l'incremento del potere di acquisto controbilanci le contrazioni salariali, resta il fatto che l'immigrazione beneficia molto più gli americani ad alto reddito che quelli a basso reddito. Il risultato è una crescita delle disuguaglianze tra i cittadini americani. La riduzione del costo del lavoro compensa le crescenti disuguaglianze? Improbabile, a meno di includere i nuovi immigrati nel calcolo. Dopo tutto, una volta arrivati negli Stati Uniti la loro situazione economica in genere migliora rispetto alla condizione di cui godevano prima di partire. Se tutte queste politiche promuovessero la crescita economica e se tutti gli americani ne traessero vantaggio in pari misura, la questione non si porrebbe. Ma gli americani più poveri hanno meno probabilità di dieci anni fa di migliorare la loro condizione economica. Per rendere pari le opportunità, tutti gli americani dovrebbero avere accesso a scuole molto migliori e ad una più sostenibile assistenza sanitaria. Tutti avrebbero bisogno di maggiori sussidi di disoccupazione e di assicurazioni salariali. Tutti dovrebbero potere accedere all'istruzione superiore a costi accessibili. E per finanziare tutto questo e garantire la mobilità verso l'alto, il sistema di tassazione dovrebbe essere molto più progressivo di quanto non sia oggi partendo dall'esenzione dell'imposizione sui primi 20.000 dollari di reddito e dall'abolizione del tetto di 100.000 dollari per tornare alle aliquote in vigore ai tempi di Eisenhower e Kennedy sui redditi più alti. Nella misura in cui le disuguaglianze di reddito e ricchezza continuano ad aumentare, cresce di pari passo il loro costo sociale. Anche chi oggi non è un populista economico, se le attuali tendenze dovessero rafforzarsi, finirebbe per diventarlo, compreso il mio caro amico Bob.

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley
© IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Ritornare, ricordare, perdonare

ROALD HOFFMANN

La scorsa estate sono tornato in Ucraina, a Zolochiv, la città che lasciai da bambino. Ci sono tornato per la prima volta dopo 62 anni, per ricordare. Ricordare chi? Le persone che li vivevano e che ci hanno lasciato per sempre, gli ebrei di Zolochiv. Che li hanno abitato per secoli, come testimoniato dalle antiche lapidi funerarie. Ora quelle lapidi non ci sono più. Qualcuno di noi sopravvissuti, insieme con i propri figli, è tornato per ricordare queste persone con una cerimonia, ma ha trovato un campo nudo; è rimasta soltanto la recinzione. Prima della Seconda guerra mondiale, questa città, adagiata ai piedi di una collina su cui si erge un castello, contava circa 12 mila abitanti, equamente divisi tra ucraini, ebrei e polacchi, che la chiamavano Zloczow. Vivevano assieme, eppure separati. La comunità ebraica aveva radici profonde in quel luogo: vi aveva vissuto un grande rabbino cassidivo, Yekhiel Mekhl, il Maggid di Zloczow. Il grande poeta yiddish Moshe Leib Halpern vi era nato. I sovietici occuparono Zolochiv dal 1939 al 1941. Dopo di che iniziò il periodo più buio per la popolazione ebraica: tre anni di regime nazista. Durante la prima settimana del conflitto gli uomini delle SS appartenenti all'Einsatzgruppe C fucilarono duemila ebrei al castello, lo stesso posto in cui i sovietici avevano ucciso molti ucraini pochi giorni prima. Quando la guerra terminò, erano rimasti soltanto duecento ebrei. Io fui uno dei forse cinque bambini che sopravvissero. Tra chi non ce la fece vi fu anche mio padre, tre dei miei nonni e molti zii, zie, cugini. Noi siamo sopravvissuti. Come? Fatalità. Grazie ai gesti inimmaginabilmente coraggiosi di gente buona. Milioni di persone intorno a noi non mossero un dito; centinaia di

migliaia scelsero il collaborazionismo, partecipando attivamente al massacro. Migliaia di ucraini, però, aiutarono gli ebrei a sopravvivere. Tra coloro le cui azioni fanno riaccendere la speranza nella natura umana, ricordo il metropolita Andrei Sheptyts'kyi, arcivescovo della chiesa greco-ortodossa locale, e suo fratello Klement. E Mikola Dyuk, un saggio insegnante che ci offrì nascondiglio per quindici mesi prima in una soffitta senza illuminazione, poi presso la scuola di paese. E siamo partiti: chi per gli Stati Uniti

Dopo 62 anni sono tornato a Zolochiv Per ricordare ma anche per perdonare

ti, chi per Israele, il Brasile, l'Australia, persino la Germania. Chi badò alla propria casa? (Ho rivisto la mia quando sono tornato; l'ho riconosciuta in un momento proustiano, insieme con le pietre colorate del ballatoio). Chi ha pensato al proprio conto in banca? Avevamo un'altra vita davanti. Dopo qualche tempo, chiesi a mia madre di tornare, ma disse di no, che lì c'erano soltanto brutti ricordi. Nessun ebreo è rimasto a Zolochiv. Mi sono ricordato, però, che da qualche parte - non chiedetemi dove - c'è il corpo di mio padre. Che c'era un cimitero ebraico, a Zolochiv. Che in uno di quei terribili giorni trascorsi al castello, nel luglio 1941, mio nonno, Wolf Rosen, fu ucciso, e mio zio Abraham riuscì a trascinarsi via dal cumulo dei cadaveri con una pallottola nel polso. Durante il discorso inaugurale della nostra cerimonia al cimitero, mi avvicinai, attirato dal luccichio dei loro denti d'oro, ad alcune anziane signore. Chiedo loro se conoscevano

il Cukierna Mackocka: i bambini ricordano sempre i negozi di dolciumi. Dopo un po', mi si fanno attorno e mi chiedono: «Conosceva il dottor Berg, che abitava in centro? E i Gottlieb?». Loro ricordano. Io, però, non so bene cosa. Guardo mio figlio Hillel e mia sorella Elinor mentre entrano nella famosa vecchia scuola di paese. Il figlio di mio figlio ha cinque anni; avevo la stessa età quando entrammo in quel posto. La stanza in cui ci rifugiammo ora è un'aula, con tanto di tavola di Mendeleev appesa al muro. L'aula di chimica. Si può dimenticare quello che è accaduto, il dolore, i morti? Il perdono nasce dall'anima, è personale. Io posso soltanto parlare per me. Io posso perdonare. Ma soltanto ricordando e, soprattutto, se vedo che anche chi ha assistito a quei massacri ricorda. Se ciò non avviene, se queste persone non insegnano ai propri figli che tutto ciò non deve ripetersi, allora la mia anima si indurisce. Porto ancora le ferite di quei giorni, sul corpo e sulla mente. Oggi possono essere rimarginate, in parte, con qualche azione saggia. Riconoscere alla comunità ebraica la sacralità e il valore storico di luoghi dello spirito e della memoria - il cimitero ebraico; il cortile del castello, teatro di così tante uccisioni; le sinagoghe distrutte - è un gesto di umanità per noi tutti. Ringraziamo gli abitanti di Zolochiv per averci permesso di costruire i monumenti commemorativi. E nonostante siano ancora tanti i morti da commemorare, in quei posti la comunità ebraica è stata ben viva, eccome! Va reso atto anche di ciò. Ucraini, polacchi ed ebrei: dobbiamo ricordare, insieme. Lasciandoci finalmente alle spalle gli orrori del passato. Roald Hoffmann, scienziato, poeta e drammaturgo, è professore di Chimica alla Cornell University. È stato insignito del Premio Nobel per la Chimica nel 1981
Copyright International Herald Tribune
(Traduzione di Enrico Del Sero)

Cara **U**nità

Giornalisti in sciopero e tutti quei quotidiani in edicola

Caro Direttore, il 23 dicembre, giorno di sciopero dei giornalisti della carta stampata, sono andato alla mia solita edicola e ho notato un grande cartello che elenca i quotidiani disponibili. Erano 17, di tutti i tipi: generalisti e di opinione, di destra e di sinistra, mancavano solo quelli regionali solitamente non distribuiti da quell'edicola e, considerando anche quelli, il numero delle testate i cui giornalisti non avevano aderito allo sciopero sarebbe come minimo raddoppiato. Non mancava proprio niente perché nel bar accanto alla mia edicola era offerto «E.Polis Roma».

Ho comprato quasi tutti i giornali e ho trovato molto singolare il fatto che ciascuno di essi sostenesse, dichiarando una tiratura tripla rispetto a quella dei giorni normali, la correttezza delle ragioni dello sciopero ma trovasse profonde giustificazioni per la propria non adesione: «Noi siamo una cooperativa e non dobbiamo penalizzare l'odiato padrone», oppure «Noi siamo appena usciti e non possiamo compromettere il nostro

equilibrio economico». I grandi quotidiani recupereranno rapidamente la perdita di fatturato dei giorni di sciopero con maggior pubblicità e supplementi di acquisto obbligato. È il tuo povero giornale, può prescindere dal conto economico?

Giorgio Poidomani
Amministratore Delegato Nie

Treni più cari e stipendio al limite: come si fa?

Caro Unità, lo so che questa mail non va scritta a voi ma a qualcuno devo pur scriverla. Impersono uno strano gemellaggio Roma-Milano. Sono una ragazza di Roma, di famiglia metà milanese. Ogni fine settimana il sabato salto sul treno dalla capitale dove lavoro e raggiungo a Milano il mio ragazzo perché io sono fortunata e ho due giorni liberi dall'ufficio, mentre lui deve lavorare anche nel weekend. La cosa a me non ha mai creato problemi... ma adesso rischia di gettarmi sul lastrico. Come mai? Perché le Ferrovie dello Stato finora avevano la perfetta soluzione per me: un Eurostar un po' vecchio che partiva il sabato mattina alle 6.40 da Roma con arrivo a Milano alle 11.10 e la domenica sera mi riportava a casa partendo alle 20. Costava 9 o 19 o 25 euro a seconda di quanto ero veloce a prenotare. Erano treni non certo di lusso come i normali Eurostar, anche se veloci come quelli, e partivano in orari un po' assurdi e da stazioni decentrate nella città ma risparmiavo e potevo passare il tempo libero con la persona a me cara. Ora, invece, Trenitalia dall'8 gennaio ha abolito

quel servizio («Treno Ok» si chiamava) insieme a qualsiasi soluzione di scontistica prima presente sui treni.

Se voglio muovermi, ora dovrò prendere un ES normale: andata e ritorno 102 euro, un'enormità. Direte: e noi che c'entriamo? Niente, lo so. Ma il mio è un caso non certo isolato, eravamo in tanti a viaggiare nei weekend su quel treno. Ogni domenica sera eravamo qualche centinaio di persone a Milano Lambrate o Rogoredo a riempire quel treno arancione e sistemarci sui seggiolini un po' usurati ma contenti di quel che avevamo. E a Tiburtina tutti assonnati, a mezzanotte e mezza a sciamare via. Molte facce le riconoscevo ormai....

Siamo in tanti adesso che ci chiediamo come faremo a muoverci svenandoci, a questi nuovi prezzi.

Io guadagno poco più di 1000 euro al mese. Come faccio a spenderne circa 300 solo di treni per 3 weekend in cui vado a stare con la persona che amo e che è ancora meno danaroso di me?

Lo voto, ho sempre votato e credo che sempre voterò a sinistra, ma campare da sola con uno stipendio normalissimo come il mio che non è neanche troppo sicuro è davvero una cosa al limite. Uno si arrangia e impara a organizzarsi per risparmiare, facendo anche qualche sacrificio: ma se poi ci tolgono anche la possibilità di risparmiare qualcosa come si fa?

So che c'è chi sta decisamente peggio di me, ma il pensiero non mi aiuta mentre organizzo al centesimo le prossime trasferte verso quella terra nebbiosa dove c'è un sorriso tanto caro che mi aspetta...

Fiammetta Chertizza
viaggiatrice sconsolata e preoccupata

Caro Nicola Rossi la cosa più importante è restare uniti

Caro Nicola, sono un compagno di base iscritto alla Sezione dei Ds di Montemario in Roma, sono un vecchio socialista passato ai Ds dopo il Midas, ti ho conosciuto quasi 20 anni fa a un Festival dell'Unità. Apprendo che vuoi lasciare i Ds perché scontento dai risultati riformistici del Governo. Anche noi siamo scontenti, per tanti anni siamo stati sempre scontenti, abbiamo sempre continuato a lottare perché è sempre vissuta in noi la speranza, un sogno di veder realizzata una società socialista. Conosco molti compagni di fabbrica che, pur scontenti, continuano a rinnovare la loro tessera: ieri al Pci, oggi ai DS insieme a tanti come me socialisti. Non andar via, non lasciarci: un pezzo di noi morirà con la tua defezione. Soffri con noi e aiutaci a combattere. Noi della sinistra siamo stati sempre divisi ma non quelli della base: questi, tutte le mattine, continuano ad andare in fabbrica a soffrire. Ogni giorno per loro vi è solo una fede: «essere uniti».

Gianfranco Ceci

Loro fanno propaganda? Noi rispondiamo coi numeri dell'economia

Se fa piacere constatare i buoni risultati sul versante del fabbisogno di cassa, è deprimente assistere al confronto verbale ed alla tendenza alla propaganda, terreno sul quale il confronto è perduto in partenza vista la sovrabbondanza di mezzi e capacità dell'opposizione.

Mi chiedo, dunque, se non sia possibile ricevere

dal ministero e vedere pubblicati su un giornale serio come l'Unità dati e numeri precisi in forma analitica del diminuito fabbisogno, cosicché, venuti a conoscenza delle cause della diminuzione, maggior gettito per condoni, crescita del gettito fiscale, diminuzione delle spese, rinvio di pagamenti etc. e attribuito a ciascuno i suoi meriti, o demeriti, gli italiani possano capire e giudicare da soli.

Italo Chitoni

I nostri parlamentari leggono il nostro giornale?

Caro Unità, ogni volta che leggo le lettere pubblicate in questa pagina mi domando se almeno i parlamentari della «Quercia» le leggono e se leggono ciò che scrivono i Padellaro, i Colombo, i Travaglio. Sono lettere che esprimono sentimenti comuni, condivisibili, che esortano all'unità, alla consapevolezza e scritti che mettono in guardia sui pericoli che ha corso il Paese e che rischia di correre se qualcuno, per fortuna non tanti, continua a giocare allo sfascio, facendo finta di non capire che il «Caimano» è sempre in agguato. È vero che, come scrive Tullio De Mauro sulla stessa Unità, nel vecchio Pci i grandi leader conoscevano nel dettaglio territorio ed iscritti e che da qui nasceva il carisma. Nessuno oggi vuol pretendere questo, ma non essere tenuti in considerazione, questo no! Ecco perché mi assale il dubbio se questi messaggi vengono letti.

Michele Garri, Vibo Valentia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Pena di morte e civiltà

La nostra attuale civilizzazione è ancora permeata dallo spirito di morte. La cultura della morte è forte e radicata a dispetto dei progressi e della legalità internazionale che è esile come un auspicio. La logica bellica, il terrorismo, l'abbandono di milioni di esseri umani grandi e piccoli alle fame ed alle malattie, mietono folle di vittime ogni anno. Appartengono alla cultura della morte anche le forme di schiavizzazione degli esseri umani sfruttati senza pietà, la loro tratta e tutte le forme di esclusione dal diritto alla vita che vengono praticate anche nel seducendo mondo sviluppato. Queste pratiche sono oggi routine e avvengono alla luce del cinico sole della quasi generale indifferenza e in nome di interessi economici ritenuti da molti legittimi comunque, anche se perseguiti con attività criminose, non solo dalla malavita organizzata. La condanna capitale è una delle forme di logica della morte più gravi, lo è in sé ma lo è soprattutto allorquando viene praticata da un'istituzione pubblica che rappresenta la collettività. Ora, se la pena capitale viene comminata ed eseguita in un sistema tirannico, l'atto è ignobile ed ingiusto ma coerente con la logica del potere. Quando è in vigore in sistemi democratici e persino in quella che da molti viene definita la più grande democrazia del pianeta, la cosa è oscena e ripugnante. L'istituto della condanna a morte non può in nessun caso essere considerato un atto di giustizia. Il giudizio di Cesare Beccaria - riportato alcuni giorni or sono dal nostro giornale nella striscia rossa - lo chiarisce con forza assiomatica già nel XVIII secolo: «Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio». («Dei delitti e delle pene») Il divieto di uccidere, è uno dei pilastri della tanto strombazzata civiltà giudaico-cristiana. Fra le solenni dieci parole pronunciate nell'ambito della Rivelazione vi è «Non ucciderai». La parola non è emanata in passant, è un pilastro senza il quale l'intero edificio etico-giuridico crolla. È scritto «non ucciderai» senza se e senza ma. È pur vero che la scrittura è costellata da minacce di condanne a morte, ma l'apparato interpretativo delle leggi, parte integrante dell'intero sistema

giuridico, chiarisce l'apparente contraddizione. Il Sinedrio, il massimo organo giudicante in epoca biblica, aveva la facoltà di comminare la pena capitale, ma se nel periodo della propria durata in carica avesse emesso una simile sentenza, il popolo poteva riversarsi nelle piazze e chiedere a gran voce l'immediato scioglimento del sommo tribunale al grido di sinedrio assassino! Cosa ci vogliono insegnare i maestri con questo paradosso? Vogliono farci capire che vi sono dei crimini efferati che collocano chi li ha commessi nei territori della morte ammonendoci al tempo stesso, a non dimenticare che chiunque metta a morte un essere umano, quand'anche fosse lo stesso Sinedrio, commette un omicidio. La pena di morte è un atto ingiusto ed immorale che pretende di chiudere l'infemale circuito della violenza mortale e invece lo riapre perché in realtà pratica la logica della vendetta per conto altrui. Le vittime dei crimini ed i loro familiari possono essere sconvolti dal dolore e dalle terribili violenze subite ed essere attratti dalla vendetta, ciò è comprensibile, ma lo Stato non può farsi boia per conto terzi, legittimare legalmente il sentimento della vendetta e diventare uno stato omicida. La vera sconfitta dei tiranni criminali sta nell'edificare un mondo che sconfigga la logica da cui sono stati generati. Vedere quel mondo di giustizia, di uguaglianza e di dignità dell'uomo crescere e prosperare, dovrebbe essere per il tiranno massacratore, parte significativa dell'espiazione della pena, una pena dura ma sensata e non un omicidio. Senza la totale messa al bando della pena di morte, non varcheremo la soglia della civiltà della vita. Volere la pena di morte di un dittatore efferato, è chiedere una resa di conti apparente sotto la quale celare le vere ragioni dei crimini. Non è un caso che l'attuale presidente degli Stati Uniti George W. Bush, abbia esultato per la condanna a morte di Saddam. Chi è Bush? È un uomo che ha scatenato una guerra micidiale, che ha causato la morte di decine di migliaia di innocenti per gli interessi di bottega suoi e dei suoi amici usando deliberatamente come pretesto un cumulo di vergognose bugie. E come lo dobbiamo definire uno così? Io non voglio turbare la sensibilità delle anime fragili della nostra politica, lascio ai democratici dallo stomaco delicato il compito di fornirci una definizione plausibile.

Otto passi per l'Europa

GIANNI PITTELLA

N

onostante i deboli segnali di ripresa registrati durante la seconda parte del 2006, l'economia europea continua ad essere in forte affanno. Ma perché alle nostre spalle vi è una lunga fase di stagnazione? E, soprattutto, come possiamo rimettere il turbo nel motore? La patogenesi della crisi è certamente multifattoriale: noi non siamo cresciuti perché il mondo è stato fermo; quando e dove la crescita è ripresa questo è avvenuto lontano da noi; i settori trainanti la ripresa (in particolare quelli della «neweconomy») non sono propriamente quelli nei quali si è distinta l'economia europea; in molti Paesi europei, come l'Italia, la dimensione delle aziende è ancora troppo piccola; infine abbiamo ancora un sistema finanziario inadeguato. L'Approccio di integrazione seguito finora dall'Europa - mercato unico, moneta unica, politiche di coesione, allargamento - non è apparso capace di alimentare adeguatamente la crescita economica che avrebbe bisogno di un coerente contesto politico di orientamento e guida che attualmente appare mancare. Non siamo riusciti finora, a differenza di Paesi come gli Stati Uniti, a conciliare aumento dell'occupazione e crescita sostenuta della produttività. Contemporaneamente abbiamo assistito, negli anni ottanta e novanta, all'espansione dei mercati finanziari americani, con la creazione di colossi bancari e di istituzioni specialistiche come le agenzie di rating, ed enormi mercati di titoli e di prodotti derivati nei quali dominano banche americane e soltanto qualche altro soggetto europeo o giapponese. Su questo terreno il ritardo dell'Europa è grande ed accentuato dalla frammentazione nazionale dei suoi sistemi finanziari e di regolamentazione. Ma le cause d'origine, la eziologia, affondano le loro radici in eventi e scelte più remote. Concordo con chi sostiene che la disdetta degli accordi di Bretton-Woods (tute le monete si cambiavano col dollaro e il dollaro con l'oro) abbia avuto un effetto dirompente azzerando la griglia protettiva delle economie nazionali e proponendo, in luogo del primato della sfera pubblica sulla economia, la egemonia dei mercati finanziari e commerciali e una dimensione non più nazionale ma globale. A ciò si aggiunge il cambio epocale realizzato con il crollo del muro di Berlino, responsabile della caduta di ogni residua protezione garantita dalla logica bipolare. L'Europa ha risposto con una strategia politica ed economico monetaria che

ha puntato, come dicevo, sulla unificazione della moneta e sulla creazione del mercato unico. Giustissima e coerente, ma non sufficiente, l'azione tesa - attraverso il serpente monetario, lo Sme, l'Ecu e finalmente l'Euro e mediante i primi mattoni del mercato unico - a fronteggiare lo scenario mutato e privo di rendite di posizione.

Ma lo stesso avvenimento dell'Euro, i cui benefici per la lotta all'inflazione, il risanamento dei conti pubblici e quindi la liberazione di risorse per gli investimenti, ha privato le economie degli Stati europei della svalutazione competitiva e della comoda sciorciatoia dei bilanci in deficit e con ciò ha reso più difficile la tenuta competitiva.

La logica sottesa alla strategia europea era che, fatta la moneta e il mercato unico, si sarebbe fatta anche l'unione politica. In verità c'è stato chi non ha mancato in questi anni di accompagnare alla strategia monetaria una prioritaria richiesta di Europa sociale. È stato Delors e noi socialisti europei a fare dell'Europa sociale e della governance economica a livello europeo, il punto preminente della nostra iniziativa politica. Per progettare la ripresa occorre partire proprio da qui.

Ferma restando la validità dei parametri di Maastricht e del patto di stabilità e di crescita, anche se non sarebbe peregrino riprendere l'idea di scorporare dai computi le spese per investimento per la ricerca e le nuove tecnologie su base europea, credo sia possibile delineare un nuovo corso imperniato sui seguenti punti:

1) superare la asimmetria tra la dimen-



nessa a disposizione dei fondi necessari agli investimenti e alla crescita; 5) deideologizzare la Strategia di Lisbona, puntando a poche chiare scelte concrete: se la competizione è ormai sull'imateriale, è lì che dobbiamo puntare. Realizzare la società della conoscenza significa ad esempio finanziare le grandi reti telematiche e renderle fruibili dai cittadini; 6) trasformare il cosiddetto modello sociale europeo in Welfare delle opportunità, intervenendo con giudizio ma anche con coraggio, sui sistemi previden-

L'Europa ha ripreso a camminare ma il suo passo è ancora troppo incerto. Le cause di tale lentezza? Tante e diverse ma soprattutto la mancanza di una strategia di crescita realmente condivisa

sione europea della moneta (peraltro controllata dalle Banche Centrali) e la tolleranza nazionale delle politiche economiche; 2) completare la realizzazione del mercato interno, operare una liberalizzazione dei mercati puntando ad una maggiore concorrenza in tutti i campi, sostenere fusioni transfrontaliere e non, come spesso accade, ostacolarle; 3) proseguire nell'armonizzazione delle regole che riguardano i mercati finanziari, il fisco (salva la libertà di fissare aliquote a livello nazionale), i servizi, la mobilità delle persone, le qualifiche professionali, etc. 4) innovare profondamente la filosofia del sistema bancario tesa, oggi, più all'amministrazione delle risorse che alla

ziali sanitari ed assistenziali, in modo da renderli più equi, più moderni, più adeguati ad una società profondamente cambiata; 7) rafforzare la politica di tutela della concorrenza, con misure che riguardino non solo, come prevalentemente avviene ora, chi sta nell'arena di gioco, ma anche chi sta fuori. Occorre aumentare gli ingressi e le uscite dal mercato, agendo su vari tasti: la liberalizzazione delle professioni con la riforma degli ordini, la eliminazione delle tariffe minime, il superamento del divieto della pubblicità, il superamento dell'esame di Stato, la messa in discussione del valore legale del titolo di studio; il miglioramento della legge sul fallimento; l'educazione alla imprenditorialità; la proliferazione del-

l'apprendimento «on the job»; il potenziamento delle attività di ricerca; 8) *last but not least*, affrontare il nodo dei meccanismi decisionali in sede europea e riformare il Bilancio. Nella sostanza occorre una forte iniziativa per far andare avanti un disegno credibile di politiche economiche coordinate, per ricostruire il sostegno pubblico all'integrazione e al mercato interno, per un accordo sulla riforma del bilancio dell'Unione Europea, per una discussione aperta sulle questioni istituzionali al fine di affrontare le richieste impellenti di semplificazione, decentramento e sussidiarietà nella gestione degli affari comunitari. Occorre stabilire una scansione temporale delle decisioni in modo da completarle in tempo utile per le elezioni europee del 2009. Il rilancio del coordinamento delle politiche potrebbe essere già deciso durante la riunione del Consiglio Europeo di primavera. Le decisioni relative alle nuove procedure di bilancio dovrebbero essere completate entro dicembre 2008, in modo da consentire agli elettori di esprimere un giudizio sulle forze politiche in competizione sulla base delle proposte sul futuro bilancio dell'Unione. Le nuove procedure dovrebbero essere applicate per le decisioni sulle nuove prospettive finanziarie. È importante considerare le elezioni del Parlamento Europeo del 2009 come una data di riferimento chiave per le azioni e le decisioni, non solo per offrire ai cittadini dell'Unione la possibilità di compiere scelte significative, ma anche perché tale data potrebbe essere utilizzata come un «election day» europeo in tutti quei Paesi dove sarebbe necessario un referendum per confermare un nuovo trattato istituzionale. *Presidente della Delegazione Italiana nel Gruppo Pse al Parlamento Europeo*

Se la politica parla d'altro

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto è che prima di intavolare un qualunque dialogo (ammesso che sia possibile quando c'è un'opposizione che paragona premier e governo ai repubblicani di Salò) sarebbe utile rendere comprensibile all'opinione pubblica l'oggetto del dialogo. Torniamo per esempio alla legge elettorale. Tutti sappiamo che è stata quella «porcata» riconosciuta dal suo stesso autore Calderoli; e tutti, come elettori, ne abbiamo subito le conseguenze. Primo: un'ulteriore disarticolazione degli schiera-

menti, frantumati in partiti e partitini. Secondo: un Parlamento di deputati e senatori nominati su precisa indicazione delle segreterie, e quindi resi meno autonomi nell'assolvimento del mandato. Ben venga dunque una riforma elettorale per garantire una migliore governabilità al sistema e un Parlamento effettivamente scelto dal popolo. E invece tutto si svolge all'interno di misteriosi rituali, avvolto in un linguaggio iniziatico. Prima c'è un referendum per l'abrogazione della parte più indigesta della porcata. Da cui però alcuni decidono di sfilarsi per ragioni indecifrabili. Comincia poi il balletto dei vari sistemi: alla francese, alla tedesca, con o senza sbarramento. Tecnicismi non sempre accessibili a tutti e resi vieppiù inestricabili quando con mostruosi esperimenti alla frankenstein si

tenta di saldare un pezzo di questo con un pezzo di quello. Seguono iniziative sparse e confuse in un crescendo di protagonismo con tavoli dei volenterosi, assemblee costituenti, convenzioni. Si conquistano prime pagine, aperture dei tg, la solite di-

Come mai la nostra politica sembra occuparsi più delle parole che dei fatti?

chiarazioni a pioggia pro e contro. Ma quando cala il polverone, cosa resta di concreto? Prendiamo il caso di Nicola Rosi, apprezzato economista e parlamentare che lascia i Ds. Delu-

so, afferma, dallo scarso impegno riformista di quel partito. Già il suono della parola riformista, forse per l'abuso che ne è stato fatto non evoca nulla di particolarmente emozionante. Poi, un gesto così grave fa pensare a chissà quali disparità di vedute, contrasti di fondo, profondi dissapori con la linea espressa dal leader del partito a cui è indirizzata la lettera di dimissioni. Davvero tra il riformismo di Nicola Rosi e quello di Piero Fassino c'è questo abisso? Il caso suscita comunque vasta eco anche se pochi sanno perché. Chi ne legge sui giornali è portato a pensare a sottili giochi politici e complessi retroscena a cui si sente inevitabilmente estraneo. A furia di parlare a vuoto di grandi riforme e riformismi, si fissa il contenitore e si perde di vista il contenuto. Citare continuamente Tony Blair come

esempio di una sinistra moderna è un luogo comune se poi non si spiega il quando, il come e il perché. Per esempio, l'accento posto dal governo laburista sulla qualità della formazione scolastica. Il famoso libro bianco «Excellence in schools» del 1997 che in otto anni ha prodotto l'innalzamento dell'insegnamento primario ed elementare, la riduzione della dispersione scolastica, l'aumento dei tipi di specializzazione nella scuola secondaria coniugando il criterio dell'uguaglianza delle opportunità con l'obiettivo dell'eccellenza. O gli interventi migliorativi sulla sanità o la guerra al crimine o la lotta contro i fenomeni di disgregazione sociale. Una scuola di qualità, ospedali di cui non vergognarsi, servizi sociali efficienti. Tutto il resto è riformismo immaginario, sono parole al vento.

apadellaro@unita.it

Il ribaltone di Bush: un segnale diverso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Un musulmano in sostituzione di un super falco, tra i più tenaci sostenitori della «guerra preventiva» e dell'ineluttabile «Conflitto di civiltà»: John Bolton. Non è solo un normale passaggio delle consegne. In questa nomina si condensa una duplice presa d'atto da parte di George W. Bush: il fallimento in Iraq della strategia della guerra preventiva e dell'imposizione forzata di un modello di democrazia; la necessità di puntare sulla centralità dell'Onu, a supporto di un approccio multilaterale nel governo dei conflitti, per cercare di ricostruire una prospettiva di pace nel martoriato Medio Oriente.

È questo il segno della nomina del diplomatico di origine afghana, così come lo è l'uscita di scena del rude diplomatico la cui «mission» al Palazzo di Vetro è stata quella di marginalizzare ulteriormente il ruolo delle Nazioni Unite, organizzazione liquidata, nel migliore dei casi, come «un sistema imbolito da mille pastoie burocratiche». Non si tratta solo, da parte della Casa Bianca, di fare i conti con un Congresso tornato dopo dodici anni in mano ai Democratici, il cui successo nelle recenti elezioni di mid-term ha nel rigetto dell'avventura irachena (costata la vita a oltre tremila soldati Usa) da parte dell'elettorato americano una delle sue ragioni fondanti. Il passaggio da Bolton a Khalilzad segue di poco tempo l'ammissione esplicita da parte del neosegretario alla Difesa Robert Gates che gli Stati Uniti «non stanno vincendo la guerra» in Iraq, e la presentazione del «Rapporto Baker» sul disastro iracheno. Un rapporto che nel delineare una possibile, quanto dolorosa, «exit strategy» dal devastato Iraq, insiste sulla necessità di coinvolgere in una nuova strategia di stabilizzazione del Medio Oriente l'Iran e la Siria. Da «Stati canaglia» a interlocutori negoziali fondamentali per scongiurare l'esplosione della polveriera (nucleare) mediorientale. Dall'unilateralismo al dialogo. È il senso di una nomina. Ma non solo di essa. Non meno significativa, nel rimpasto messo in cantiere da Bush, è la decisione di affidare alla pragmatica Condoleezza Rice (tra i bersagli preferiti dei neocon) il compito di rivitalizzare il «Quartetto» (Usa, Ue, Onu e Russia) ispiratore di quella «Road Map» troppo in fretta accantonata. È un altro segno tangibile di un approccio multilaterale de-

gli Usa ai conflitti che segnano una delle più tormentate, e nevralgiche, aree del mondo. Un approccio che, partendo dal Libano e dal conflitto israelo-palestinese, tende a realizzare una nuova partnership Usa-Europa laddove l'unilateralismo sciaguratamente sperimentato in Iraq aveva separato, se non addirittura contrapposto, le due sponde dell'Atlantico. Sulle rovine (non solo metaforiche) della guerra preventiva sembra configurarsi un nuovo asset diplomatico Rice- Khalilzad fondato sul pragmatismo che non distorce ad uso e consumo di ideologie aggressive la realtà. Zalmay Khalilzad è l'autore di quel «memorandum riservato sull'Iraq» (reso pubblico da The Independent e pubblicato in Italia da l'Unità) indirizzato alla Rice, nel quale l'ambasciatore «musulmano» racconta un Iraq tutt'altro che pacificato; donne costrette a velarsi, niente luce, rapimenti, tensioni settarie all'interno delle comunità etnico-religiose peggiora la vita in Iraq e la pressione per il personale iracheno che la vorrà per gli americani nella Zona Verde è insostenibile: aveva denunciato Khalilzad. Un resoconto accolto con malcelato disappunto dai neocon arroccati attorno al dimissionato segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

Il «modello-Libano» contro quello iracheno. Una stabilizzazione possibile (per quanto ancora legata a una fragile tregua) a fronte di uno scenario da guerra civile permanente. La convinzione che per dipanare il «groviglio mediorientale» occorra ridefinire l'agenda delle priorità, partendo dalla Palestina e non dalle micerie irachene. È la strategia che sta caratterizzando l'iniziativa in politica estera dell'Italia. È la strategia del tanto (stupidamente) dileggiata «equivocanza». È il dialogo critico che subentra alle fallaci scorciatoie militariste. È la costruzione di «ponti di dialogo» in alternativa ai «muri» di odio. È l'inclusione come antidoto alle demonizzazioni. È la paziente tessitura di alleanze all'interno di un Islam che i neocon in caduta libera hanno tratteggiato e affrontato come un monolite integralista, un immenso esercito di «shahid» dedito al Jihad globalizzato. Il risultato di questo catastrofico approccio sono sotto gli occhi di tutti. In Iraq, e non solo. Un musulmano americano come ambasciatore all'Onu è un segnale di apertura che va anche al di là delle indubbie capacità diplomatiche di Zalmay Khalilzad. È la speranza di un nuovo inizio.

Eutanasia clandestina, rompiamo il silenzio

Lettera aperta al Presidente della Camera dei Deputati Fausto Bertinotti

Gentile Presidente, è passato poco più di un mese da quando Le abbiamo consegnato le prime 10.000 firme della «petizione Welby» al Parlamento italiano volta a chiedere un'indagine conoscitiva sull'eutanasia clandestina e la calendarizzazione delle proposte di legge esistenti in materia. Le chiediamo oggi di intervenire contro la prematura archiviazione - avvenuta senza preavviso e senza dibattito - della proposta. Sulla calendarizzazione, eravamo concordi nel ritenere prioritario il percorso parlamentare sul testamento biologico e nel considerare che ogni futura discussione sull'eutanasia - qualunque ne fosse stato l'eventuale esito sul piano legislativo - avrebbe beneficiato di un'indagine conoscitiva sul fenomeno. Nella scorsa legislatura, un'indagine parlamentare fu condotta - a pochi

mesi dalle elezioni - sull'interruzione di gravidanza, un fenomeno per il quale si disponeva già di abbondanti cifre ufficiali e informazioni diffuse. Per le scelte e le pratiche di fine vita, invece, le informazioni sono relativamente scarse e spesso contraddittorie, tanto da pregiudicare una riflessione parlamentare che non voglia essere viziata da pregiudizi ideologici. La proposta raccolse il tuo interesse e il tuo impegno a consultare i Presidenti delle Commissioni competenti. Alcuni giorni dopo il nostro incontro, Piergiorgio Welby decise di voler essere - anche formalmente - il primo firmatario della petizione. Mercoledì 20 dicembre, il nostro co-Presidente morì, a seguito della sedazione terminale e del distacco del respiratore da lui stabiliti nel rispetto della Costituzione. La firma della petizione è stata dunque il suo ultimo atto politico. Sempre il 20 dicembre, poche ore prima, una riunione dell'Ufficio di presidenza delle Commissioni Giustizia e Affari Sociali della Camera, integrato dai rap-

presentanti dei gruppi, esaminò la «petizione Welby», senza che peraltro il punto fosse menzionato nell'avviso di convocazione. Tutti i rappresentanti dei partiti, ad eccezione della Rosa nel Pugno e dei Verdi, bocciarono l'indagine conoscitiva, con motivazioni che svelavano un vero e proprio terrore della realtà rispetto a un fenomeno certamente lontano dalle aule parlamentari, ma non dai reparti di rianimazione o dai capezzali dei malati italiani. Forza Italia, Alleanza Nazionale, UdC, Udeur, ma anche Ulivo, Comunisti italiani, Rifondazione Comunista, Italia dei Valori: tutti uniti, quindi, non contro l'eutanasia, ma contro la conoscenza. I partiti stabilirono invece di procedere a delle audizioni con alcuni «esperti», da effettuarsi addirittura a porte chiuse! Le audizioni sono state convocate in tutta fretta, il 18 gennaio, cioè immediatamente alla riapertura dei lavori della Camera, per impedire persino alle personalità che saranno audite di realizzare un lavoro decente di raccolta di informazio-

ni. L'importante, evidentemente, era chiudere quanto prima la pratica Welby. Se il Parlamento avesse semplicemente rifiutato di dare seguito alla petizione, la scelta, seppur politicamente per noi inqualificabile, sarebbe certamente stata più limpida per l'istituzione parlamentare. Ci rendiamo perfettamente conto che la decisione sul trattamento da dare alla petizione Welby non è prerogativa esclusiva del Presidente, e che sono poi le forze parlamentari e i partiti a decidere. Riteniamo però necessario, proprio in omaggio all'attenzione e all'interesse che Lei ha prestato alla materia - con tutti i dubbi da Lei espressi su eventuali decisioni legislative, ma con la condivisione della necessità di conoscere i dati di fatto - rivolgerci di nuovo a Lei, come Presidente e come leader politico, per chiederLe di fare tutto quanto in Suo potere per impedire il perfezionamento di una pagina parlamentare davvero indecorosa. Per parte nostra, non abbiamo alcuna intenzione di abbandonare l'obiettivo dell'indagine consoci-

tiva ed anzi riteniamo che l'episodio ne confermi la necessità e l'urgenza. Abbiamo nel frattempo raccolto oltre 10.000 firme e continueremo la nostra campagna fino a che il Parlamento deciderà di non venire meno al compito fondamentale di collegamento con la società italiana. Il 18 gennaio, accompagneremo le eventuali «audizioni farsa» con una cartellonata in Piazza Montecitorio. Distribuiremo i risultati - pur frammentari e non sempre omogenei - delle principali indagini sull'eutanasia clandestina condotte in Italia e all'estero. Nell'attesa che un'indagine sistematica e approfondita sulla «morte all'italiana» sia ufficialmente affidata, dal Parlamento o da altre istituzioni, a un soggetto in grado di realizzarla con professionalità, ad esempio l'Istituto nazionale di statistica. Per l'Associazione Luca Coscioni:

**Marco Cappato
Maria Antonietta Farina
Coscioni
Gianfranco Spadaccia
Rocco Berardo**

Cercando una bussola nel mare della bioetica

PIETRO GRECO

La prosa è leggera e brillante. I riferimenti colti. Il ragionamento tanto chiaro quanto stringente. Il libro appena uscito per i tipi della Baldini Castoldi Dalai («Persone potenziali e libertà», pagg. 356, euro 18,00) a firma di Fabio Bacchini, epistemologo in forze all'università di Sassari e collaboratore dell'Unità, non è solo un esempio di come si possa scrivere di bioetica in maniera dotta, eppure accessibile a tutti e persino divertente. È anche un esempio di come si possa costruire una solida bioetica laica sulla base di una logica rigorosa. Irrimediabilmente diversa da altre visioni bioetiche fondate su principi assoluti. Che rimanda a un tema reso ancora più attuale dalla recente nomina del nuovo Comitato Nazionale di Bioetica, dalla drammatica vicenda di Piergiorgio Welby e dalle polemiche rimbaltate dalle pagine dell'Osservatore Romano sulle unioni civili. Quale ruolo deve avere la politica nel regolare le questioni «eticamente sensibili»? Partiamo dal libro di Fabio Bacchini, che si concentra su due questioni centrali e, insieme, emblematiche dell'intera questione bioetica: lo statuto ontologico dell'embrione e la tecnologia genetica. Nell'argomentare sulla realtà dell'embrione umano, Bacchini critica il concetto di «persona potenziale» su cui si fonda l'idea che un uovo appena fecondato sia già

«uno come noi» e sia quindi portatore di tutti i diritti di una «persona attuale», compreso il diritto di diventare reale. Il concetto di «persona potenziale», dimostra Bacchini, non può essere razionalmente sostenuto, perché se sviluppato porta rapidamente a una serie di paradossi logici. Se, per esempio, tutte le «persone potenziali» godessero del diritto di diventare reali, i nostri sogni sarebbero popolati da un numero infinito di fantasmi che - come in una favola di Hugo von Hofmannsthal - ci rimproverano di non esistere a causa nostra. Allo stesso modo Fabio Bacchini dimostra l'infondatezza di concetti come «contro natura» e «corda scivolosa» su cui si fondano molte avversione alle biotecnologie (che Bacchini definisce come le nuove forme di eugenetica), ivi comprese le biotecnologie associate alla fecondazione medicalmente assistita e all'analisi preimpianto degli embrioni. Anche questi concetti, se presi sul serio, ci porterebbero in breve a una serie di paradossi logici. Se dovessimo prendere sul serio il concetto di «contro natura» e seguirlo fino alle sue estreme conseguenze dovremmo abbandonare l'idea e la pratica della stessa medicina. Se dovessimo prendere sul serio il concetto di «corda scivolosa» e seguirlo fino alle sue estreme conseguenze dovremmo abbandonare l'idea stessa di innovazione tecnica e, quindi, ogni pratica di intervento sulla natura.

Cosa ci dice, infine, il libro di Bacchini? Ci dice in primo luogo che è possibile (e per quanto ci riguarda, auspicabile) costruire un'etica fondata sulla ragione e non su principi assoluti apriori. Che quest'etica è portatrice di valori come l'amore e la solidarietà, che sono i valori ispiratori anche di altre costruzioni etiche. Ma, forse meglio di altre, è capace di interpretare le novità proposte dallo sviluppo delle conoscenze, delle tecnologie e, a ben vedere, dalla stessa storia. Tuttavia è indubbio che, nella società, esistono altre visioni etiche. Fondate su principi assoluti - per esempio sul prin-

Ma neppure si può pensare il contrario: nessuna morale religiosa fondata su principi assoluti può pensare di essere intrinsecamente superiore e di poter quindi prevalere su una visione morale laica fondata sulla ragione e sui principi relativi. D'altra parte affermare che esistono etiche diverse, non significa che tutte le visioni etiche sono equivalenti e qualsiasi comportamento è giustificabile. Ma non significa neppure che nella pratica debba prevalere, su tutte, la visione etica della maggioranza. In una società democratica popolata da «stranieri morali» occorre trovare

Ma neppure si può pensare il contrario: nessuna morale religiosa fondata su principi assoluti può pensare di essere intrinsecamente superiore e di poter quindi prevalere su una visione morale laica fondata sulla ragione e sui principi relativi. D'altra parte affermare che esistono etiche diverse, non significa che tutte le visioni etiche sono equivalenti e qualsiasi comportamento è giustificabile. Ma non significa neppure che nella pratica debba prevalere, su tutte, la visione etica della maggioranza. In una società democratica popolata da «stranieri morali» occorre trovare

L'etica? Può essere costruita basandosi sulla ragione anziché su principi assoluti. Proprio per questo è bene riconoscere che possono esistere molte etiche diverse

cipio che l'embrione è «uno di noi». Questi principi etici differenti sono tra loro incommensurabili. E, quindi, non negoziabili. Per questo molti dicono, a ragione, che viviamo in una società di «stranieri morali». In questa società multi-etica, la morale laica fondata sulla ragione non può pensare di prevalere sulla morale di una particolare religione fondata sulla fede e sui principi assoluti.

punti di equilibrio che consentono a queste persone che non parlano il medesimo linguaggio di vivere la propria dimensione etica senza prevaricare sugli altri. Come possiamo (come può la politica) applicare questo principio - caro, tra l'altro al bioeticista cattolico Tristram Engelhardt Jr. («Manuale di bioetica», Il Saggiatore, 1999) - qui e ora, alle questioni che l'attuali-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 5 gennaio è stata di 128.294 copie</p>			



cappuccino
cioccolata
tè al limone
orzo&caffè
e tanti altri prodotti
subito pronti
con ***ristora***
i solubili buoni, veloci e convenienti

Con
ristora[®]
la vita migliora.